

# SESSIONE 1

## Governance e partecipazioni

### Governance e partecipazione

DONATELLA VENTI

Parlare di una politica per le città italiane comporta una decisa scelta di campo, che veda nella rigenerazione urbana l'unica e possibile alternativa all'indifferenziata e fagocitante crescita senza progetto.

Sempre più l'urbanistica presta attenzione non solo alla qualità degli spazi fisici e funzionali, ma alla "qualità dell'abitare" fatta di elementi materiali e immateriali (ad esempio la percezione della sicurezza di un luogo, di un paesaggio giudicato armonico, del sentirsi accolti). La necessaria inclusione delle differenze, su cui poggia la crescente multiculturalità della città, comporta una conseguente differenziazione delle domande poste non solo riferite al numero o alla quantità di "servizi", ma anche rispetto agli spazi urbani, ai tempi di vita, dalla produzione, all'istruzione, al tempo libero, alle pratiche religiose.

La rigenerazione urbana non può pertanto prescindere dal riconoscimento delle diverse "visioni", dal coinvolgimento diretto degli abitanti nei processi di rigenerazione, fino ad arrivare ad una "presa in carico" della gestione di spazi pubblici.

La crescente "istanza di cittadinanza", espressa dall'aumento delle associazioni di volontariato, ma anche dalle diverse forme conflittuali (ad esempio i comitati), ci interroga sugli strumenti di governance più adeguati che pervengano ad una "qualità" dell'intero processo: dalla decisione, alla gestione del piano/progetto, alla sua valutazione.

Partiamo quindi dalla "qualità" della decisione. Come e con quali strumenti si attua una efficace inclusione dei diversi attori, ma anche l'allargamento del panel a "chi abita i luoghi"? Come definire a monte il sistema di regole che devono governare l'azione? Quali forme, più o meno sperimentali, per la "democrazia partecipativa" (giurie di cittadini a supporto della valutazione dell'intervento, consensus group, dibattito pubblico) e quali i limiti e le opportunità di ciascuno?

I metodi "face to face", molto sperimentati nelle pratiche partecipative (laboratori, world café, OST, focus group) presuppongono un approccio di tipo incrementale (piccoli passi), recursivo (si torna anche indietro rivedendo le premesse) e strategico (rispetto a ciò che sta più a cuore agli attori-cittadini) e si appoggiano sul clima colloquiale ed "intimo" della discussione in piccoli gruppi. Emergono oggi altri strumenti di e-democracy (forum on line, blog, forme di town

meeting) fondati sull'allargamento del numero di interlocutori senza un limite quantitativo (chiunque abbia una connessione internet può partecipare) e senza la necessaria vicinanza fisica dei soggetti partecipanti (come mostrano gli interessanti esempi di smart-community e l'esperienza delle "social street"). Quali casi si possono portare che ne dimostrino l'efficacia e come/quanto ciò che ne emerge ha la possibilità di avere degli esiti compiuti nelle scelte progettuali/di piano e quindi nella decisione?

La condivisione di un processo di governance deve necessariamente comportare un linguaggio comune ai partecipanti, che ne faciliti la comprensione (dalla definizione degli obiettivi alla simulazione di scenari di progetto); allo stesso modo deve essere reso disponibile il maggior numero di informazioni possibile, organizzato in mappe o quadri sintetici. Quali le forme di comunicazione e di rappresentazione più efficaci ed aderenti al bisogno di comprensione dei cittadini?

Le "rifondate" politiche per le città devono essere basate sull'attiva e fattiva azione comune concertata e coordinata tra il maggior numero possibile di soggetti, ad esempio con la costituzione di partenariati pubblico-privati, ma anche con forme di social trust in cui possano investire in riqualificazione urbana soggetti finora prevalentemente esclusi dai processi di trasformazione edilizia ed urbanistica. Quali esperienze esistono in questo campo e quali limiti di carattere sia operativo che legislativo (ad esempio fiscale, patrimoniale, etc)?

Allo stesso modo la diminuzione di risorse pubbliche per il welfare, in particolare a livello locale, ha da tempo aperto nuove possibili forme di compartecipazione da parte della cittadinanza alla gestione non solo di alcune tipologie di servizi (servizi leggeri di quartiere, manutenzione di aree verdi di vicinato, le esperienze degli orti urbani), ma anche, più in generale, dei "beni comuni", concetto ampio che spazia dalle risorse naturali agli spazi pubblici. Quali casi emblematici possono essere proposti?

Le operazioni di rigenerazione urbana (e territoriale) sono per loro natura di elevata complessità e comportano la risoluzione contestuale di più problematiche che investono diversi settori economici. Ne sono un esempio le tematiche legate ai territori periferiali in cui lo strumento dei "Contratti di fiume" non ha ancora avuto un completo riconoscimento giuridico e disciplinare, così come le esperienze dei Contratti di quartiere o dei più recenti Quadri strategici di Valorizzazione, principalmente rivolti ai centri e borghi sto-

rici, che non sempre hanno avuto gli esiti ipotizzati. Quali esperienze e come sono state affrontate e coordinate le diverse tematiche?

Appare inoltre sempre più fondamentale approfondire come i metodi di ascolto delle comunità possano incidere profondamente sui contenuti delle regole di trasformazione del paesaggio, anche in relazione ad una legge nazionale sul consumo di suolo agricolo. Recenti progetti comunitari mostrano come l'attivazione di sinergie con diversi attori e con il volontariato e l'associazionismo, la condivisione di strategie e regole, la realizzazione dei conseguenti interventi e di forme di governance partecipata possano realmente incidere, attivando virtuosi processi di rimessa in valore delle risorse ambientali, culturali (patrimoni diffusi), e in definitiva, del paesaggio - ambiente di vita nel suo complesso. Quali esperienze e come possono essere di riferimento quali "buone pratiche"? Come questo intercetta il sistema delle relazioni (anche e soprattutto sociali ed economiche) e lo riconfigura in nuove forme aperte e processuali?

## Governance e politiche territoriali<sup>1</sup>

ANTONIO BERTINI  
TIZIANA VITOLO

Sostenibilità ambientale, governance e coesione sociale

La sostenibilità ambientale, la *governance* e la coesione sociale delle comunità sono fattori centrali alla base dell'ottimale utilizzazione dei territori. Nelle comunità rurali del Mediterraneo questo è ancor più evidente in quanto la *governance* del capitale naturale si caratterizza come uno degli elementi aggreganti delle comunità mentre l'insorgere di comportamenti di soggetti particolari (*free riding*) nel tempo ha alterato le relazioni fra attività economiche e ambiente<sup>2</sup>. La corposa letteratura sul rapporto fra capitale naturale, sviluppo economico e capitale sociale si sofferma ampiamente sugli effetti, in termini di sostenibilità dello sviluppo locale, della proficua interrelazione fra le comunità ed i livelli istituzionali, intesi come riferimenti istituzionali formali a cui è demandata la funzione di governo del territorio. Per questo motivo il processo di decentramento e l'applicazione del principio della sussidiarietà nei diversi contesti nazionali assume un significato forte, soprattutto quando esso è collegato allo sviluppo di quei territori caratterizzati da criticità che richiedono la costante interazione fra la dimensione locale (ecosistemi, territorio, comunità umana) e quella globale (produzione e consumo di risorse). Si generano livelli di azione e di interazione, anche e soprattutto a livello istituzionale, che trovano a scala territoriale il momento di confronto, e naturalmente

di scontro, per eccellenza. Il nodo risiede soprattutto nella realizzazione delle esigenze delle collettività locali, portatrici di interessi e, soprattutto, di culture e tradizioni, la cui salvaguardia ed implementazione può costituire il volano di sviluppo per molti territori. In pratica i livelli formali e informali devono dialogare fra di loro, alla ricerca di punti di contatto e di azioni congiunte. L'azione integrata fra i diversi livelli e piani istituzionali aumenta la possibilità di attivare sinergie strategiche fra incremento delle capacità di governance territoriale, diminuzione della vulnerabilità sociale e ambientale e miglioramento della qualità della vita delle popolazioni. L'approccio strutturato su una visione ampia del concetto di istituzione, *institution building*, permette una programmazione di lungo periodo e rende attuabile l'integrazione fra politiche ambientali e obiettivi di sviluppo sostenibile centrali per l'accrescimento del capitale sociale quale denominatore comune. La *governance* territoriale mediterranea ha rimodulato i criteri tradizionali che, in passato, avevano evidenziato l'inadeguatezza delle politiche territoriali improntate allo sviluppo tradizionale e, negli anni '90, si è fatta strada una nuova modalità di azione basata su partenariati tra attori non statali ed autorità locali e partenariati tra territori in un'ottica di scambi relazionali. I recenti sviluppi politici ed economici che hanno interessato larga parte delle nazioni mediterranee hanno rilanciato il dibattito, anche in sede politica, sul valore degli approcci integrati, laddove gli assi economici forti che possono caratterizzare alcune aree devono essere armonizzati con le aree con diverso sviluppo, in un processo di scambio dove prevalga il senso ed il concetto della cooperazione. Un approccio centrato su una visione dello sviluppo territoriale basato sul soddisfacimento dei bisogni è quello proposto da Ignacy Sachs<sup>3</sup> il quale, ispirandosi ad una ecologia dei bisogni, ha parlato di uno sviluppo fondato sulla capacità del territorio di proporre strategie elaborate sulla base delle esigenze della comunità locale (*basic needs*) che, oltre al benessere materiale, riguardano la libertà, l'autodeterminazione, la sicurezza, la qualità ambientale e l'equilibrio ecologico. In pratica si ragiona di beni che "materiali o immateriali che siano, non scaturiti dalle esigenze del mercato internazionale, sono ritenuti indispensabili dalla collettività e la crescita che ne deriva risente del clima di stabilità e sicurezza che si in instaura nell'intera area dove vive quella comunità".

Le mete delle migrazioni interne

La fascia costiera dei paesi mediterranei<sup>4</sup>, a causa di politiche improntate sulla crescita infinita (e quindi in una visione miope), ha subito una invasione di cose, persone, attività ad elevato impatto ambientale. Per una profondità dalla costa variabile, compresa tra i 50 e i 100 km, si è andata via via configurando una 'litoralizzazione' demografica, una teniapoli<sup>5</sup> che continua a crescere. In questa area si contano ben 538 centri abitati con una popolazione superiore a 10.000 abitanti.

Di questi, 45 sono grandi città, con oltre 200.000 abitanti. Un centinaio di centri urbani sono presenti lungo le coste spagnole e francesi, ma anche lungo la costa adriatica dell'Italia, nella penisola greca, nella parte meridionale della Turchia e fino in Algeria. La densità della popolazione costiera nel Mediterraneo è più che doppia rispetto a quella totale<sup>6</sup>. Contemporaneamente non mancano consistenti tendenze allo spostamento della popolazione verso la periferia<sup>7</sup>. Di recente, queste tendenze alla sub urbanizzazione e alla peri-urbanizzazione si sono rafforzate a un ritmo via via più accelerato (Tabella 1). Ciò comporta, da un lato, una forte espansione periferica dell'abitato, dall'altro, un'impressionante crescita del fenomeno del pendolarismo suburbano, con i relativi problemi legati alla eccessiva mobilità, alla gestione del traffico e agli inquinamenti.

AREE METROPOLITANE	TIPOLOGIA	POP	anno
Istanbul	capitale economica e politica	12.800.000	2009
Al-Qhira (Il Cairo)	capitale politica ed economica	8.000.000	2010
Milano	capitale economica	7.000.000	2010
Casablanca (Dar-el-Beida)	capitale economica	5.500.000	2009
Dimashq [Damasco]	capitale politica ed economica	5.000.000	2010
Napoli	capitale economica	4.500.000	2010
El Djazair (Algeri)	capitale politica ed economica	4.400.000	2008
Al-Iskandaryah (Alessandria)	capitale economica	4.100.000	2006
Athinai [Atene]	capitale politica ed economica	4.000.000	2010
Ankara	capitale politica	3.900.000	2007
Izmir (Smirne)	capitale economica	3.350.000	2010
Madrid	capitale politica ed economica	3.300.000	2010
Tel Aviv-Yafo [Tel Aviv-Giaffa]	capitale economica	3.325.000	2010
Barcellona	capitale economica	3.250.000	2010
Halab [Aleppo]	Città importante	2.900.000	2009
Roma	capitale politica ed economica	2.800.000	2010
Tunisi	capitale politica ed economica	2.000.000	2010
<i>Totale</i>		<i>80.125</i>	

(nostra elaborazione su dati Unep)

Tabella 1 - Le maggiori aree metropolitane del Mediterraneo e il loro peso demografico

Spesso, per ragioni geomorfologiche, manca lo spazio per un'edilizia più distribuita sul territorio; ma anche dove tale spazio esiste, in genere le costruzioni si accumulano, mancano gli spazi verdi, le densità abitative superano i 100 residenti per ettaro, come a Marsiglia, a Napoli, a Istanbul, ad Algeri; a Il Cairo, per esempio, la densità abitativa raggiunge i 200 ab/ha. Ancora oggi, nonostante gli esodi più o meno gestiti in sede comunale, in alcuni centri storici le densità dei residenti sono notevoli come a Genova, Napoli, Atene, Izmir (Smirne), Aleppo, Il Cairo, anche se si registra una generalizzata inversione di tendenza.

Gli immigrati nella regione Campania

La Regione Campania al 2010 conta 164.268 cittadini immigrati, oltre un terzo di tutti quelli presenti nel Sud Italia, ed è diventata la regione guida del Mezzogiorno per numero di stranieri residenti.

Le consistenti cifre, pari al 3,5% del numero totale dei migranti che soggiornano regolarmente nel paese, assegnano alla Campania il settimo posto fra le regioni italiane dopo Lombardia, Lazio, Veneto, Emilia Romagna, Piemonte e Toscana.

Napoli è la Provincia che ne accoglie il numero più alto, infatti 75.943 sono gli immigrati che abitano sul

territorio partenopeo, quasi la metà (46%) dei residenti in Campania, seguita da Salerno, che ha recentemente scavalcato la Provincia di Caserta, arrivando ad ospitare 38.082 persone, pari al 23%.

Nel Casertano risiedono invece 32.784 cittadini stranieri ed è il territorio della regione in cui più alta è la percentuale (3,5%) della popolazione migrante su quella residente.

Salerno e Caserta sono la terza e quarta tra le province meridionali, dopo Napoli e Bari, in quanto a presenze straniere, precedendo anche importanti capoluoghi di regione come Reggio Calabria e Palermo.

Anche nelle province di Avellino e Benevento, che insieme accolgono poco più del 10% degli immigrati di tutta la Campania (rispettivamente 11.257 e 6.202), il numero delle presenze è in costante aumento.

Alla luce di questi dati la Campania quindi non è più solo una regione di transito ma un territorio in cui trasferirsi stabilmente.

Delle 165 nazionalità rappresentate in Regione, Ucraina, Romania, Marocco, Polonia, Cina, Sri Lanka e Albania sono le comunità di migranti più rappresentate (Tabella 2).

Città	Ucraina	Romania	Marocco	Polonia	Cina	Sri Lanka	Albania
Napoli	18.833	7.290	3.128	5.358	5.958	6.199	1.881
Salerno	7.813	11.106	5.457	1.989	770	214	1.096
Caserta	7.304	5.580	3.013	2.448	797	132	2.786
Avellino	2.255	3.113	1.135	705	526	81	641
Benevento	1.186	2.176	644	340	138	39	250

Tabella 2 - Principali nazionalità dei cittadini stranieri in Campania al 31.12.2010 (fonte: Comunitaliani.it).

Si può notare come sia elevata la presenza della popolazione femminile immigrata nella regione, 95.728 sono, infatti, le donne non italiane che vivono in Campania e che rappresentano il 58,3% dei cittadini stranieri, contro il 51,3% del dato nazionale.

La marcata presenza femminile si accentua nelle province di Benevento (61,3%), Avellino (61,9%) e Napoli (60%), contesti in cui tante donne straniere si dedicano ai lavori di cura e alla collaborazione domestica. Il dato si registra in contrazione a Caserta (53,3%) e Salerno (57,7%) dove la domanda di lavoro nei campi, nell'edilizia e nelle industrie richiede manodopera prevalentemente maschile.

Complessivamente si tratta di una popolazione estremamente giovane costituita per l'81% da persone in età lavorativa, di cui oltre la metà ha meno di 40 anni. I minori sono oltre 25.000 (circa il 15% del totale degli stranieri), e sebbene la loro presenza stia crescendo significativamente, si tratta di numeri ancora bassi se confrontati con il resto del paese, dove l'incidenza raggiunge tassi del 22%. Di questi 15.772 hanno frequentato le scuole campane nell'anno scolastico 2009/2010 (1,5% sul totale alunni): il 35,6% si è concentrato alle scuole elementari, il 15,6% è andato alla scuola dell'infanzia, il 23,7% si è iscritto alle medie e il rimanente 25,1% ha frequentato la scuola secondaria

di secondo grado.

Il lavoro, sia esso autonomo o subordinato, rappresenta certamente la motivazione più diffusa per la presenza in Campania (55,7%), seguito da tutte le pratiche inerenti il contesto familiare che sono utilizzate dal 37,2 % dei migranti a testimonianza del progressivo livello di stabilizzazione. L'1,4% ha un permesso di soggiorno per motivi religiosi e il rimanente 5,7 % per studio, salute o Asilo Politico.

Nel mercato del lavoro campano, la presenza straniera ha smesso di rappresentare un elemento di novità per divenire parte integrante e fondamentale dello sviluppo del sistema socio economico.

I lavoratori stranieri in Campania sono impiegati soprattutto in agricoltura, edilizia e nei servizi.

Nel settore delle costruzioni trova occupazione il 13,5% dei lavoratori stranieri, uomini soprattutto, provenienti dal Centro e dall'Est Europa e in misura notevolmente minore dall'Africa settentrionale. Nel commercio, sia al dettaglio che all'ingrosso (12,4%), sono prevalentemente occupati lavoratori provenienti da Senegal, Guinea, Cina, Bangladesh e Pakistan; mentre i braccianti agricoli (stagionali e stanziali) occupati in agricoltura (11,9%) provengono in prevalenza dal Nord e dal Centro Africa, dall'Est Europa e dall'India.

Si assiste a un sempre maggiore impiego di lavoratori immigrati anche nei settori alberghiero e della ristorazione (10,4%), della sanità e dei servizi alle famiglie (9,6 %) dove ad essere impiegate sono in prevalenza donne rumene e ucraine.

#### Migranti e piccoli centri in Campania

Quando si parla di migranti si pensa sempre alle grandi città, all'aree metropolitane come tappe finali del percorso migratorio. Gran parte di essi, infatti, trova occasioni di lavoro e di impiego molto più frequentemente nelle grandi aree urbane, dove le attività lavorative sono molte e diversificate. In Campania, invece, molti migranti trovano conveniente insediarsi in piccoli e medi centri creando delle comunità formate da un numero esiguo di componenti che, senza trovare supporto nell'apparato di accoglienza di cui dispongono i grandi centri urbani, riescono ad inserirsi più facilmente nel tessuto sociale delle comunità di piccole dimensioni.

La letteratura sull'argomento è pressoché inesistente, è un tema recente forse nuovo, sul quale, comunque, conviene appuntare l'attenzione per più d'una ragione. In primo luogo è un fenomeno positivo per più ordini di motivi:

-Nei centri di piccole dimensioni la qualità della vita in generale dei migranti è migliore, più dignitosa rispetto a quella di chi vive nelle grandi città;

-La qualità dell'ambiente è indiscutibilmente migliore;

-L'inserimento dei migranti nelle piccole comunità avviene, generalmente, quasi naturalmente, senza che vi siano strutture per l'accoglienza particolari e complesse da gestire, ma attraverso la sola storica capacità/predisposizione all'ospitalità verso lo straniero, che

già appartiene alle genti del Sud (in particolare);

-Nei centri di piccole dimensioni delle aree interne, che soffrono ormai da decenni di un vero e proprio spopolamento, l'arrivo dei migranti riduce il fenomeno negativo;

-Nei centri di piccole dimensioni, ormai da decenni, il fenomeno dell'invecchiamento (dove cioè la popolazione giovane è in misura inferiore di quella anziana) può essere contrastato dall'arrivo di forza lavoro immigrata;

-Gran parte dei centri di piccole dimensioni sono stati abbandonati nelle strutture, anche in questo caso la presenza di immigrati contribuisce a ridurre il fenomeno dell'abbandono del patrimonio dei centri e nuclei rurali storici contribuendo al recupero e alla manutenzione delle strutture;

-Gli immigrati possono contribuire a ridurre la notevole perdita di forza lavoro giovane che nei centri di piccole dimensioni, soprattutto rurali, si verifica ormai da quaranta anni e senza che si siano trovate politiche utili per invertire tale fenomeno;

-Tutti insieme i vantaggi sopraelencati potrebbero concorrere alla rivitalizzazione dei centri abitati di piccole dimensioni a diversi livelli: sociale, culturale, economico, etc. e offrire ai migranti condizioni di vita di gran lunga migliori di quelle che mediamente raggiungono in città, siano esse grandi e medie.

In particolare il caso da noi studiato è quello della immigrazione marocchina in Campania che è stato messo in relazione, ad esempio, con i territori delle aree naturali protette di livello regionale che sono luoghi di piccoli centri dove si stanno attuando interessanti interventi tesi alla sostenibilità ambientale (Tabelle 3 e 4).

PARCHI REGIONALI DELLA CAMPANIA	Marocchini (2010)
Campi Flegrei	26
Lattari	29
Matese	122
Partenio	393
Picentini	1.330
Roccamonfina e foce Garigliano	15
Bacino del fiume Sarno	2.084
Taburno Camposauro	75
TOTALE	4074

Tabella 3 – Popolazione di origine marocchina residente nei parchi regionali della Campania

N.B. Al 31/12/2010 i residenti marocchini in Italia sono 501.610 e in Campania 13.367 (fonte ComuniItaliani.it su dati Istat).

#### Considerazioni conclusive

L'idea del progetto non è solo quella di conoscere, e far conoscere, questa realtà poco indagata, ma di valutare anche se è possibile coniugare la qualità della vita (in questo caso dei migranti), lo sviluppo sostenibile dell'area nella quale si insediano e il ripopolamento delle aree interne. Il fine ultimo sarà quello di avviare vere e proprie politiche di canalizzazione dei flussi migratori diretti verso le aree protette con lo scopo di migliorare, da un lato, le condizioni di vita dei migranti e, dall'altro, apportare un contributo ai pro-

ComuniItaliani.it su dati Istat relativi al 31 12 2010).

comune	Mar	area protetta	prov
Eboli	741	Picentini	sa
Scafati	703	Sarno	sa
Sarno	469	Sarno	sa
San Valentino Torio	305	Sarno	sa
Poggioreale	276	Sarno	na
Campagna	190	Picentini	sa
San Marzano sul Sarno	168	Sarno	sa
Angi	115	Sarno	sa
Montecorvino Rovella	105	Picentini	sa
Cervinara	83	Partenio	av
Monteforte	72	Partenio	av
Montoro Superiore	61	Picentini	av
San Felice a Cancelli	56	Partenio	ce
Montella	56	Picentini	av
Gioia Sannitica	47	Matese	ce
Paolisi	43	Partenio	bn
Rotondi	42	Partenio	av
Lioni	35	Picentini	av
Pompei	31	Sarno	na
Piedimonte Matese	29	Matese	ce
Caposele	28	Picentini	av
Mugnano del Cardinale	21	Partenio	av
Paupisi	20	Taburno Camposauro	bn
Alife	19	Matese	ce
Solofra	19	Picentini	av
Montesarchio	17	Taburno Camposauro	bn
Arienzo	16	Partenio	ce
Nusco	16	Picentini	av
Olevano sul Tusciano	15	Picentini	sa
Solopaca	15	Taburno Camposauro	bn
Pozzuoli	14	Campi flegrei	na
Fisciano	14	Picentini	sa
Arpaia	12	Partenio	bn
Sirignano	10	Partenio	av
Serino	10	Picentini	av
Torre Annunziata	10	Sarno	na
TOTALE	3.883		

Tabella 4 - Comuni nei Parchi regionali campani con un numero di immigrati marocchini uguale o superiore a 10 ((Fonte: ComuniItaliani.it su dati Istat relativi al 31 12 2010).

blemi di gestione e organizzazione delle aree interne e spesso protette d'Italia.

In tale contesto il buon senso inviterebbe a cercare soluzioni tali che consentano di invertire l'esodo, la migrazione delle popolazioni dalle campagne verso le città costiere, dove cioè vi sono più facili e frequenti occasioni di lavoro, anche se spesso degradanti e poco dignitose. E' per questo che ci occupiamo delle aree interne, delle aree lontane dalle coste, delle aree fuori dai circuiti economici più dinamici dove spesso per crescere economicamente si è rinunciato al mantenimento di standard qualitativi di vita adeguati ai bisogni delle comunità. Si vuole contribuire a costruire delle alternative valide ai modelli e processi di sviluppo ricorrenti, che sono piuttosto fenomeni di crescita materiale insostenibili, capaci di re-distribuire, in maniera più equilibrata, le persone, le attività e le cose sul territorio: punto, quest'ultimo, imprescindibile dello sviluppo sostenibile.

4 Le coste del Mediterraneo misurano circa 46.000 km  
 5 Il termine è stato coniato da Jean Gottmann (geografo di origine ucraina formatosi alla scuola francese) negli anni ottanta del XX secolo. Egli rilevò in varie parti del pianeta, ma soprattutto lungo le coste del Mediterraneo, la linearizzazione degli insediamenti, un susseguirsi, quasi senza soluzione di continuità, di città, porti, approdi, costruzioni di ogni genere e conseguenti opere di urbanizzazione e strutture di servizio

6 La presenza consistente e preponderante dei residenti costieri è un fenomeno che interessa il Portogallo, l'Italia (dove si manifesta anche il gravissimo problema ormai quarantennale delle seconde case che hanno distrutto centinaia di chilometri di coste), i paesi desertici come la Tunisia, la Libia e l'Algeria e, in maniera maggiore, la Grecia. Nei piccoli Stati insulari, come Malta e Cipro, e in quelli a preponderante sviluppo costiero, come l'Albania, il Libano e Israele, la popolazione può essere considerata costiera quasi per intero.

7 Questo fenomeno è comune a tutti i paesi, siano essi del nord, del sud, dell'est e dell'ovest. Nei centri del Mediterraneo, che risultano tra i più popolosi del mondo, il fenomeno è più violento e spettacolare.

#### Bibliografia

DG Environment, (2008), *Potential of the Ecological Footprint for monitoring environmental impact from natural resource use*.

Pretty J., Ward H., (2001), "Social Capital and the Environment", in *World Development, Volume 29, n. 2*, (pag. 209-227).

Sachs I. (1992), *I nuovi campi della pianificazione*, Edizioni Lavoro, Roma.

UNEP (United Nations Environment Programme), (2007), *GEO4 Global Environment Outlook: environment for development*. Progress Press Ltd, Malta.

#### Sitografia

ComuniItaliani.it

<http://ec.europa.eu/environment/natres/studies.htm>

Note

1 Pur nella condivisione dei contenuti dell'intero report, Tiziana Vitolo ha redatto i paragrafi dai titoli: "Sostenibilità ambientale, governance e coesione sociale", "Gli immigrati nella regione Campania". Antonio Bertini ha curato i paragrafi: "Le mete delle migrazioni interne" e "Migranti e piccoli centri in Campania". Le considerazioni conclusive sono di entrambi.

2 Pretty J., Ward H., (2001), "Social Capital and the Environment", *World Development*, Volume 29, n. 2.

3 Sachs I. (1992), *I nuovi campi della pianificazione*, Roma, Edizioni Lavoro.

## Beyond a responsive planning towards a meaningful city

GIUSEPPE BONAVIDA

Understanding changes: city as platform

The relationship between new technologies and urban space has become, especially with the introduction of the concept of smart city, the key in the definition of management options in the city itself. The opportunities provided by the use of new technologies as concern the management of complexity in multiple aspects on the relationship between city and people can address strategies and innovation in order to improve the quality of life of the inhabitants. In smart cities different groups of people with different instances can be directly involved in the transformation process and the planners choices can be supported by information that once would have required costly research. This possibility is granted by the availability of great quantities of data that can be collected and analysed. Direct information can be gathered by multiple sensors that offer an immediate evaluation of a specific phenomenon. At the same time other aspects can be evaluated by information obtained in social networks: these can contribute to the definition of urban design as the result of a multi criteria analyses where relationship network is more important than the entities. The way to achieve these strategies is the result of a process of interaction between spatial reality and perceived reality made available by diverse forms of "participation" that can help planners in understanding territorial actors, territorial users, needs and requirements.

Through this approach, design and decisions about urban space are not to be indifferent to the needs expressed by various categories of population. An high level of representativeness of the choices is the goal should be fixed at this stage of urban evolution.

Smart approach is the joint result of three component: technology (hardware e software), users (concerning the role of people in urban issues) and decision maker profiles in planning and governance.

Starting from early 90's there has been a shift from a direct approach based on direct actions (Government), where local authorities had to provide solution for every trouble in planning to an innovative approach where local authority drive the process of Governance with the contribution of many stakeholders (Gibelli, 1996).

In the same years where introduced bottom-up process able to emphasize many feature originating from communication end involvement of citizens in planning highlighting in this way the importance of social imagination as a contribution to the definition of a scenario of desirable actions in the planning process. (Gibelli, 1992). Nevertheless many experiences based on traditional participation have often proven to be unsuccessful due to a non-representative sample of the population caused by many occurrences: a negligible adhesion to these initiatives, representativeness limited to the population involved, confusing directions and judgments, mismatch between desired scenario and real behaviour.

The approach 2.0 has completely changed the relationship between citizens and the administration. The concept of city sensing based on electronic sensors and human electronic devices or on a combination of both on voluntary actions or unconscious is the key component of smart way in planning. Becomes central to define the correct relationship between city sensing and smart city so that the last is consequence of the first one and the city became the technologic platform. In fact it could happen very easily to forget that focus on city and not on system device is the primary goal of the technology. The main risk would be represented by a mass of electronic devices on the city that does not have a direct relationship with its main issues.

Cities cannot be reduced to measurable phenomena to be captured by technological devices, sensory networks or apps. All data collected from many city control centres, census, social media feedbacks or GPS paths, can provide useful knowledge of urban services and systems that potentially are able to survey and release many digital footprints of everything that happens. In the early process of data collection, the most important part of recognition and data analysis was focused on the dualism composed of quantitative and spatial data. The intelligence of cities lies in the individual and collective minds of people who live there, not merely in the technologies they deploy. However the development of technologies that support and shape urban life and the intelligent applications, are crucial in addressing many urban troubles.

When approaching the issue of planning in smart cities scenario, it is necessary to ensure that social and environmental values are taken into a right account in the planning and in development of models that will influence the way cities operate. The ubiquitous sensors of the smart solution provide planners and decision makers with a multisensory experience of world, which nonetheless remains partial and limited. In the general excitement over new possibilities

for knowledge obtained from urban big data, now available to researchers and policy makers, there is the real risk that an instrumental realism may reduce the real world. City have always been not mediated smart.

The concept of the smart city emerged during the last decade as a fusion of ideas about how information and communications technologies might improve the functioning of cities, enhancing their efficiency, improving their competitiveness, and providing new ways in which problems of poverty, social deprivation, and poor environment might be addressed (Harrison et al., 2010). The essence of native idea is the need to integrate technologies that have been developed separately from one another but could have clear synergies in their operation and cross results so that many new opportunities which will improve baseline of users behaviour. Smart city use this knowledge to produce meaningful city. The term smart in fact has many faces: intelligent cities, virtual cities, digital cities, information cities, are all perspectives on the idea that ICT is central to the operation of the future city (Aurigi, 2005) in the belief that coupling, coordination and integration are required so that future and emerging technologies can best be exploited in the interests of the community at large. Smart way is mainly the capability to improve quick reading of data and their interpretation. In urban studies, it comes to consider and exploit the impact of new ICT on policies and planning. This field require at least fixing seven point through which to address goals of research (Batty et al., 2012):

- A New Understanding of Urban Problems;
- Effective and feasible ways to coordinate urban technologies;
- Models and methods for using urban data across spatial and temporal scales;
- eveloping new technologies for communication and dissemination;
- New forms of urban governance and organisation;
- Defining critical problems relating to cities, transport, and energy;
- Risk, uncertainty and hazard in the Smart City.

#### Information architectures and planning

If, as seems, the next step will be probably the spread of specific modules to improve digital participation through the active engagement of citizens beyond the basic survey of their behaviour, there is an urgent need to develop new systems to drive the decisional level of urban governance using new forms of e-democracy avoiding it could be ruled only by the laws of marketing, also preventing that a kind of planning model “citizen-directed” or “self-organized” could generate segmented stakeholders: not properly representative of the general interest.

This scenario requires testing of new of planning processes and use of new competences, but appears essential to draft programs able to organize new kinds of information, to collect instances of citizens by means the most relevant questions.

In general the European experience in this sense is different from the US cities for a minor computational aspects and for greater attention to the potential of technology to improve the quality of the city not specifically based to the trade market solutions.

Is necessary to focus on the construction of cognitive frameworks, and of a wider knowledge to support decisions and urban solutions compared to approaches based on procedural efficacy.

Today, especially in Italy, in the analysis of urban phenomena is considered mainly the compliance to bureaucratic procedures that produces a truth far from reality. The same article 20 of the Italian Digital Agenda concerning “intelligent communities”, which was intended to represent the central element of participatory phase, based on possible visions and collective decisions, it is still a bureaucratization of a process that is intrinsically bottom-up but is not supported to driver profile or institution able to process all information.

Actually conceptual shift happens both in governance and in planning approach. The full potential of big data systems to create more responsive city in European realities and in particular in Italy will not be merely achieved by reducing all planning questions to choice of better smart solution not even in order to solve problems linked to real time data sourcing. It’s clear that the delay of our country in using smart solution is producing the formalization of systems geared directly to the setup of new techniques of participation as Digital Agenda and e-government, that bypass the indirect collection of data coming from control city centres or from electronic devices used for city management or mobility, waste, energy, etc. New way of interaction between policymakers is taking shape and seem to develop many experiences in use of collective intelligence of citizens engaged in connection activities joined to the urban issues, but in Italy, we found strong hesitation in dealing with the information derived from new technologies because there are no relevant profiles, and because this could change processes and established practices decided by a few number of stakeholders.

In inclusive planning all subjects are potentially involved in problem solving and in city management. Availability of real time data and sentiment opinion will produce an instant assessment of planning choices and environmental status within a constant participation and monitoring.

This will require new methods of mining and pattern analysis, and new forms of organisation and governance, which will provide more connectivity. The smart city had to balances efficiency against equity with a focus on improving the ability of its citizenry to innovate through a balance of cooperation with competition. To use the complexity of the knowledge discovery process for the smart city, it is necessary to build a system for integrated data acquisition coming from much kind of connected sources. The analytical process able to extract knowledge and behaviour ought to satisfy many of the following points:

Collecting of data from multiple sources: sensors, data, statistics, web traffic, sensing, reputation, social media, trends;

The integration of all heterogeneous data into a normalized database;

Classification of data, mapping of relationship and bias between data;

Extraction and wrapping of relevant data;

Control of noise in data;

Methods for distributed data mining;

Tools for evaluating the quality of knowledge models; Manager profile able to interpret trends and scenario that emerge when dealing with big data.

So, a much stronger intelligence function is required for coordinating the many different components that include the concept of smart city and these depend in part of structure that brings together traditional functions of government and urban managements. It is quite important to consider that many cities, especially in Asia and America, begins to be smarter not when government is engaging users of urban services like mobility control systems or other devices designed to track mobile phone or payment, but when community and citizen interests begins to be attracted on topics concerning the quality of life of their communities. In this way such governance reaches out to higher level of planning that is able to set the community in a wider context extending to extra territorial markets and to improve global attractiveness in terms quality of life and efficiency.

Governance and coordination should be constituted in the same way, from the bottom up as well as the top down. Again, the idea of governance that extends in this way to the many functions that we envisage and will be coordinated in the smart city, is a relatively new prospect and is part of the wider debate about decentralisation of governance in the information age (Innes, 2010).

The city is being transformed from a place dominated by physical actions to a platform in which such actions are consequential and complemented of use of information technologies. So the provision of data from these new technologies and control functions offers a scenario in which the representation of how the city is working is continuously available in such a way that longer term planning is not possible and not proper. Changes in urban scenario becoming continuous as data are updated in real time. At the same way we could have real forms of participation in developing the smart city in two way: not directly generated from new forms of ICT because web-based participation is largely passive and directed from reputational or social apps.

An intelligent implementation of these two components in global context as mega cities, or in other innovative realities like Singapore, Seattle, Hong Kong, has provided huge benefits and has encouraged the training of new profile of planner, more critical and skilled in multidisciplinary understandings, a kind of media manager: a senseable subject who convert evidence from multiple data mining in what city and

citizen needs. This new profile have to ensure that the computing and sensing abilities currently being developed will be integrated with meaningful and purposeful community activities. In this way it is necessary that the participation in social and cultural debate return to occupy its role within that pseudo deterministic run towards a market model society.

#### References

- Gibelli M.C. (1996), "Tre famiglie di piani strategici: verso un modello 'reticolare' e 'visionario'", in Gibelli M.C., Curti F. (a cura di), *Pianificazione strategica e gestione dello sviluppo urbano*, Alinea, Florence.
- Gibelli M.C. (1992), "Riflessioni sulla pianificazione strategica", in R. Rosini (a cura di), *L'urbanistica delle aree metropolitane*, Alinea, Florence.
- Harrison C., Eckman B., Hamilton R., Hartswick P., Kalagnanam J., Paraszcak J., and Williams P. (2010) "Foundations for smarter cities". *IBM Journal of Research and Development*, 54. 1-16.
- Aurigi A.. (2005), "Making the Digital City: The Early Shaping of Urban Internet Space". Ashgate Publishing Company, Farnborough, UK.
- Batty M., Axhausen K.W., Giannotti F., Pozdnoukhov A., Bazzani A., Wachowicz M., Ouzounis G., Portugali Y. (2012), "Smart cities of the future", *The European Physical Journal Special Topics*, 214(1), pp. 481-518.
- Innes J.E. and Booher D. E.(2010), "Planning with Complexity: An Introduction to Collaborative Rationality for Public Policy". Routledge; London, 2010.

## Le aree portuali dismesse come opportunità per la riappropriazione dei luoghi: istanze sociali e qualità dello spazio urbano

MICHELE FRANCESCO BRANDONISIO,  
FRANCESCO SELICATO  
E SERGIO SELICATO

### 1. Introduzione

Il senso di appartenenza ai luoghi, che storicamente ha dato vita a diverse forme insediative che hanno connotato, spesso in maniera indelebile, il territorio, è stato ripetutamente calpestato negli ultimi decenni dai convulsi processi di urbanizzazione e di trasformazione urbana. Questi processi hanno fortemente influito sulla conformazione fisica della città contemporanea, hanno pervaso e modificato la qualità degli ambienti di vita e ne hanno pesantemente condizionato le relazioni sociali. In tale contesto l'evoluzione delle aree produttive ha avuto un ruolo particolarmente significativo, che si è ulteriormente accentuato quando i mutamenti dei cicli della produzione hanno



portato alla loro dismissione.

Nelle città portuali, nate e cresciute proprio intorno al loro porto, la dismissione ha liberato, quasi ovunque, aree di particolare importanza per il ruolo strategico che esse possono assumere nel ridefinire il rapporto della città e dei cittadini con il mare. E' questa un'operazione molto complessa e la strada da percorrere è irta di ostacoli; si tratta di riuscire a coniugare interessi e punti di vista contrapposti e spesso lontani fra loro, in un clima che il più delle volte si rivela estremamente conflittuale. In tali situazioni occorre perciò aprire il dibattito ad un ascolto attivo della gente e coinvolgere la popolazione nelle scelte decisionali. E' questo il caso in cui la partecipazione deve essere intesa in maniera pro-attiva, finalizzata all'azione, attraverso l'affermazione di un metodo di lavoro capace di attivare forme di azione coordinata e cooperativa tra una pluralità di soggetti. La creazione di nuove funzioni e nuove centralità urbane obbliga, infatti, a ricercare forme di equilibrio tra le forze attrattive determinate dalla trasformazione e la qualità insediativa della vita urbana (Nijkamp, 2011): si tratta cioè di contenere le trasformazioni nei limiti di assorbimento del sistema fisico e socio economico in cui si collocano, tanto più quando si interviene in contesti caratterizzati da una forte identità storica.

C'è per di più una dimensione sociale della trasformazione, che va ricercata nella creazione di nuovi spazi per la collettività, mediante la restituzione alla comunità di una parte di città pregna di caratteri identitari, che va ripensata, progettata e condivisa; una parte di città di cui riappropriarsi, che proprio per tale ragione deve essere l'esito di una "costruzione di senso insieme" alla gente (Forester, 1998). Non da meno è l'altro aspetto – altrettanto importante infatti – che è quello della qualità della progettazione, del progetto come ricerca della qualità e, quindi, della qualità dello spazio urbano da ridefinire con gli interventi di trasformazione. E ancora una volta il processo di partecipazione, il confronto continuo con la gente, possono rivelarsi, forse, come il più efficace strumento di controllo della qualità.

Il dibattito su questi temi non sempre viene ricercato e, anche quando presente, non sempre viene incanalato lungo i binari del dialogo e della partecipazione e può accadere allora che le amministrazioni assecondino gli interessi di parte, oppure ancora che rivendichino il diritto di decidere presumendo di interpretare il volere della popolazione unicamente in virtù della delega rappresentativa conferita loro con il mandato politico. E' questo il caso discusso nel presente contributo relativamente alle aree dismesse di un vecchio stabilimento industriale – un ex cementificio – ubicato all'interno del bacino portuale della città di Monopoli a sud di Bari.

## 2. Il caso di studio

2.1 Il contesto. Il processo di trasformazione in atto  
Il caso di studio è quello del porto della città di Monopoli. La configurazione attuale del porto è il risultato di oltre duemila anni di storia, in cui si sono sussegui-

te violente incursioni, dominazioni straniere, scambi commerciali con le più grandi civiltà del Mediterraneo e, nel secolo scorso, altrettanto rapidi processi di industrializzazione. Nei primi decenni del Novecento venne infatti realizzato un grande impianto industriale per la produzione del cemento che per più di settant'anni ha rappresentato una parte fondamentale dell'economia della città, finché sul finire degli anni '80, la crisi che ha investito il settore delle attività portuali, la riduzione crescente delle tratte commerciali marittime, ma anche problematiche ambientali legate alla nuova espansione urbana, avvenuta inglobando gli insediamenti industriali, ne hanno decretato la chiusura. Abbandonata da subito l'idea di un recupero dell'impianto per finalità di interesse collettivo<sup>2</sup>, la dismissione ha di fatto liberato aree strategiche per poter operare una ricucitura del tessuto urbano con il mare. L'edificio, acquisito dunque da una società privata e parzialmente demolito sul finire del 2013, attualmente si presenta come una profonda ferita nel cuore della città, un imponente relitto della Monopoli industriale che di fatto blocca ogni ipotesi di dialogo con il mare, una frattura difficile da sanare, carica di discontinuità ma nello stesso tempo, per l'altissimo potenziale di connessione, un'area ideale per una ricucitura urbana e soprattutto sociale (Scalera, Orabona, 2011). Questo è oggi lo scenario su cui si discute, ci si confronta e ci si scontra in un clima che vede sempre più contrapposti gli interessi in gioco. Il porto commerciale e l'annesso insediamento industriale dismesso indubbiamente costituiscono un'area strategica per dimensioni e posizione: la sua estensione è pari a circa 5,5 ettari, ovvero un terzo del nucleo antico, un quarto dell'intero borgo ottocentesco e ben cinque volte la grande piazza ottocentesca, unica per dimensione nel meridione d'Italia. Un'analisi di tipo quantitativo non può però prescindere da un'analisi di tipo qualitativo, che permetta di cogliere della città – di cui l'area in esame è parte sostantiva – la specificità dei caratteri morfologici, la centralità delle polarità funzionali, il rigore geometrico dell'assetto infrastrutturale.

Da una analisi accurata del contesto urbano, di cui l'area dell'ex cementificio costituisce indubbiamente parte rilevante, si può notare infatti come questa sia il fulcro attorno al quale ruotano tutti gli ambiti più significativi dal punto di vista identitario tra cui, il nucleo medioevale, il borgo ottocentesco con il rigore geometrico delle sue forme, la città di nuova espansione dalla morfologia più rada e irregolare, ma anche tutta una serie di polarità storiche, funzionali ed ambientali che, organizzate lungo alcune strade principali dell'impianto ottocentesco, partono dal cuore della città per poi giungere sino all'area portuale. Recentemente, con l'approvazione del PUG (Piano Urbanistico Generale), si è tentato di disciplinare le aree portuali dismesse prevedendo il potenziamento del porto esistente e, in continuità, una consistente espansione per cantieristica e turismo mediante l'individuazione di quattro ambiti: l'ambito P1 dedicato al potenziamento del porto commerciale, l'ambito P2

dedicato al porto turistico e gli ambiti P3 e P4 dedicati alla cantieristica (Piano Urbanistico Generale, NTA, art. 26.02); per ciascuno di questi ambiti il PUG prevede l'individuazione di due sottoambiti, uno per le attività portuali, ed uno per la riqualificazione urbana in cui operare il recupero delle aree industriali dismesse presenti ai margini del porto per la realizzazione di un nuovo waterfront della città (Piano Urbanistico Generale, NTA, art. 26.02). Lo stabilimento Italcementi si colloca nell'ambito P1 e in particolare a cavallo dei due relativi sottoambiti; in tal caso le norme, che tuttavia si prestano a numerose interpretazioni, prevederebbero un volume di circa 120.000 metri cubi, da organizzare con altezza massima fino a 30 metri (in un contesto con altezza media degli edifici di circa 12 metri e con punte che non superano i 15 metri). Sebbene la superficie liberata dal complesso industriale Italcementi si estenda per quasi 1,4 ettari, è evidente che i volumi, così come delineati, incontrino non poche problematiche nella loro localizzazione; una conferma di quanto affermato proviene dalla simulazione tridimensionale delle volumetrie atterrabili, condotta dagli autori del presente contributo e illustrata durante un affollato incontro cittadino alla presenza delle più importanti cariche politiche comunali e regionali, da cui emerge come le massime volumetrie siano realizzabili esclusivamente ricorrendo a edifici con altezza tale da risultare completamente decontestualizzati, nonché fortemente impattanti sullo skyline della città; in caso contrario, le stesse volumetrie potrebbero essere realizzate sfiorando rapporti di copertura talmente elevati da rendere estremamente complicato se non impossibile la progettazione dello spazio pubblico.

La stessa società privata che ha acquisito l'edificio ha inoltre promosso la redazione di uno schema di assetto generale, una sorta di masterplan già adottato dall'amministrazione comunale, che ideato allo scopo di rendere attuabili le previsioni di Piano secondo le quantità su richiamate, ha evidenziato tutti i limiti dell'approccio seguito, estremamente parzializzato e rigorosamente quantitativo. L'adozione del masterplan ha di fatto acuito gli attriti fra i vari stakeholder; lo schema di assetto infatti possiede il grosso limite di coinvolgere il solo ambito P1 e in particolare unicamente il sottoambito della riqualificazione urbana, tradendo in un certo senso l'idea progettuale alla base del PUG. Quest'ultimo, infatti, oltre ad introdurre i quattro ambiti portuali senza una perimetrazione ben definita, con lo scopo di innescare un processo di osmosi fra porto e il tessuto urbano, demandava la fase esecutiva ad uno schema d'assetto unico che li coinvolgesse simultaneamente.

Risulta evidente purtroppo come il processo di trasformazione in atto si sia rivelato completamente inadeguato nel dare risposte, andando al contrario ad alimentare ancor più il conflitto sociale. C'è il rischio concreto che con la soluzione progettuale adottata si producano nuove separazioni e si implementino interventi tali da precludere la possibilità di assecondare le future istanze di trasformazione del porto.

Queste sono oggi le tematiche oggetto di un acceso dibattito su cui si fronteggiano portatori di interessi sempre più contrapposti tra loro, con posizioni conflittuali che rischiano di diventare insanabili anche e soprattutto per il ruolo ambiguo svolto sino ad oggi dall'amministrazione comunale, poco incline a mettere in discussione le proposte dei privati, troppo restia ad allargare e alimentare il dibattito cittadino sui temi in discussione.

## 2.2 Gli attori della trasformazione

Quello dell'ex cementificio rappresenta sicuramente un nodo molto difficile da sciogliere, ma allo stesso tempo un'occasione imperdibile per poter generare nuove connessioni fra la città e il suo waterfront, un processo estremamente delicato in cui non solo intervengono numerosi attori, ma anche tale da sprigionare in breve tempo significative energie sociali (Cecchini, 2007). Le posizioni conflittuali sembrano essersi attestate su due fronti contrapposti: se da un lato infatti abbiamo i proprietari delle aree che, coerentemente con la loro natura di operatori economici privati, pretendono garanzie sulle volumetrie definite dal PUG al fine di massimizzare i guadagni derivanti dal processo di trasformazione, dall'altro vi è una cittadinanza che vede negato il diritto allo spazio pubblico e che, data l'inerzia dell'amministrazione comunale, si organizza in numerosi comitati cittadini, ciascuno portatore di propri bisogni o di idee, a volte anche estremamente differenti fra loro, ma comunque accumulati dalla volontà di riappropriarsi di un'area che gioca un ruolo fondamentale nella ridefinizione del rapporto città-cittadino. Indubbiamente all'interno dello scenario di discussione, in cui si dibatte, ci si confronta e ci si scontra, il grande assente è l'amministrazione comunale che, lungi da assumere il ruolo guida che le spetta, non è stata in grado di gestire in modo efficace la molteplicità degli interessi facenti capo a soggetti diversi o comunque di attivare un loro coinvolgimento costruttivo, un coinvolgimento tale cioè da dirigere il processo di trasformazione verso obiettivi per quanto possibile condivisi. In processi di rigenerazione di tale portata, che investono aree strategiche per la città e che coinvolgono trasversalmente il tessuto sociale, risulta determinante il ruolo che assume la comunità, le cui istanze ed esigenze non possono essere certamente ignorate, d'altronde è dato oramai acquisito come la partecipazione degli abitanti alla formazione e all'attuazione delle pratiche rigenerative, sia capace di fornire una base irrinunciabile che ne aumenta l'efficacia e l'efficienza (Rotondo, Selicato, Torre, 2012). Se da un lato l'ascolto attivo della cittadinanza e il suo coinvolgimento nella fase decisionale sono un momento imprescindibile nei processi di trasformazione urbana, dall'altro bisogna evitare una eccessiva diffidenza nei confronti degli operatori economici privati, stigmatizzandone i comportamenti, in quanto il loro contributo, nonché le risorse finanziarie che sono in grado di mettere in campo rappresentano elementi determinanti nella effettiva attuazione dei processi di pianificazione; del

resto la stessa Regione Puglia ha redatto il testo normativo “Norme per la rigenerazione urbana” con l’intento di “promuovere la rigenerazione di parti di città e sistemi urbani mediante strumenti di intervento elaborati con il coinvolgimento degli abitanti, ma anche di soggetti pubblici e privati interessati” (Regione Puglia, LR 29 luglio 2008) attivando forme di partenariato pubblico-privato in grado di garantire la contestuale realizzazione della città pubblica e privata (INU, 2007). In tale ottica risulta quindi determinante il ruolo della pubblica amministrazione, non solo nel preservare i delicati equilibri sociali, ma anche nello stabilire metodi e strumenti per guidare il rapporto con l’attore privato senza farsi sovrastare da interessi particolari e contingenti (Bobbio, 1996), individuando inoltre all’interno del progetto per l’area ex cementificio, elementi non negoziabili volti a garantire il benessere della collettività e che consentano di gestire con coerenza e con trasparenza, conflitti, mediazioni, negoziazioni (Saccomanni, 2003), compito questo difficile ma non impossibile, per il quale però non sempre vi sono nelle amministrazioni pubbliche competenze e volontà politiche idonee (Selicato, 2003).

### 2.3 Le istanze sociali: conflittualità e domanda di qualità urbana

Quando i temi in discussione diventano particolarmente conflittuali, oppure ancora, quando gli orientamenti assunti dall’amministrazione – peggio se si tratta di decisioni già concordate e volutamente occultate, come nel caso qui discusso – non sono condivisi dall’opinione pubblica, allora la partecipazione della popolazione alle scelte pubbliche viene vista da parte di chi governa come un peso o un ostacolo che intralcia le decisioni. La partecipazione viene ridotta allora a pura formalità e, non potendola eludere, la si organizza, la si controlla e la si snatura, onde evitare che le idee dei cittadini possano diventare pericolose espressioni di saggezza in grado di ostacolare e mettere in crisi il potere. Tutto ciò accade ancor oggi a distanza di oltre vent’anni dalle prime esperienze di partecipazione nel nostro Paese, al punto tale che in Puglia – prima regione in Italia – è stata da poco illustrato un disegno di legge sulla partecipazione<sup>3</sup> che mira a darle forza, farla emergere dalla parvenza di esistere, assicurarle certezza.

Né la conflittualità può essere assunta a pretesto per eludere il confronto. Un processo decisionale condotto in modo partecipato può diventare una opportunità per rompere la routine quotidiana (Pirzio, Biroli, Sclavi 2008). Si può dar vita in tali situazioni ad una arena pubblica decisionale in cui, partendo da interessi contrapposti, gli interlocutori possono rivedere le proprie posizioni e cercare soluzioni di compromesso attraverso gli strumenti della mediazione e della negoziazione. L’arena pubblica è infatti non solo il luogo dove c’è qualcuno che oppone i propri interessi, ma anche il luogo in cui questa difesa delle proprie posizioni avviene di fronte agli altri, cioè davanti ad un pubblico (Céfal, 2002). Ciò implica una assunzione di responsabilità da parte di “chi confligge”, nel senso

di disponibilità ad entrare in transazione con gli altri e con la situazione problematica cui si fa riferimento. Perché ciò si verifichi, occorre però una regia sapiente dell’ente pubblico, una regia che nel caso qui illustrato si sta rivelando sempre più ambigua e inefficace. L’interazione sociale ribalta inoltre l’ottica secondo cui – in maniera ricorrente – ci si avvicina al progetto; la partecipazione dei diversi soggetti interessati al processo decisionale consente infatti di spostare il focus del problema dalla discussione incentrata sulle quantità – le volumetrie massime edificabili, le altezze consentite, le distanze minime, i rapporti di copertura – a quella incentrata sulla ricerca di organizzazioni spaziali che perseguano la qualità dell’ambiente urbano. Nel dibattito che anima l’arena sociale emerge ovunque il bisogno di una migliore qualità della vita. La risposta va ricercata perciò nel progetto, un progetto urbano che sia molto più di un’opera di architettura, per quanto unanime possa essere l’apprezzamento nei suoi confronti; il progetto urbano è l’intreccio, infatti, di differenti modi di agire e di pensare; è l’intreccio di punti di vista, idee, relazioni e situazioni; e, parafrasando Forester, si potrebbe dire che il progetto urbano è l’insieme di persone che vogliono dare senso al proprio agire comune (Forester, 1998). Nel dibattito alimentato dalle pratiche partecipative il progetto assume perciò una dimensione processuale e in tal modo si sta connotando nell’esperienza in corso per l’area portuale di Monopoli. La strada è stata imboccata nel verso giusto, ma ancora lungo è il cammino per cercare soluzioni in grado non solo di ricomporre i conflitti e di rispondere alle molteplici istanze in gioco, ma soprattutto di alimentare una nuova coesione sociale. E nel concetto di riappropriazione dei luoghi, posto alla base del presente lavoro, è racchiusa questa ulteriore chiave di lettura, che rifugge da romantiche riproposizioni del passato, ma ne trae utile insegnamento per dar vita a nuove ed antiche forme di socialità. Il progetto, nella sua connotazione processuale, può diventare così la trama di storie passate e presenti, può essere una opportunità perché i comportamenti, le abitudini, i gesti quotidiani, le aspettative trovino la maniera per potersi esprimere attraverso nuove e coerenti conformazioni che reinterpretano i luoghi in una concezione contemporanea della città in perenne divenire.

### 3. Conclusioni

La vicenda esaminata porta a riaffermare il principio che in operazioni complesse di rigenerazione urbana che investono aree strategiche per la città, l’interesse pubblico deve ancor più prevalere sulle aspirazioni private (Rotondo, Selicato, Torre, 2012). Le posizioni conflittuali anche se fortemente contrapposte non possono essere il pretesto per snaturare il ruolo della partecipazione. I conflitti, in realtà, non si possono rimuovere; essi vanno gestiti e sono spesso inevitabili, in quanto non derivano – quasi sempre – dall’ignoranza o dalla malignità della gente, ma sono semplicemente una manifestazione di valori plurali. Ed è per questo che bisogna agire in maniera più strategica,

laddove le strategie di mediazione debbono connotarsi come un susseguirsi di azioni tese a definire possibili soluzioni, in termini adattivi, operando per singole fasi, inseguendo opportunità, tentando di raggiungere accordi su specifiche questioni, secondo un approccio tipicamente incrementale già abbondantemente esplorato nei processi di pianificazione (Lindblom 1963). Intelligenze e creatività da una parte e disponibilità economiche dall'altra, risorse umane e risorse finanziarie, capacità istituzionali di tipo amministrativo e di tipo organizzativo, ruolo effettivo della partecipazione e del coinvolgimento della popolazione, strumenti e modalità di gestione dei conflitti, cultura del progetto e tempi disponibili per la realizzazione degli interventi prescelti, visioni di dettaglio e visioni di insieme, debbono essere assunti come fattori determinanti, in definitiva, per l'efficacia del percorso progettuale (Selicato F., Selicato S., 2012): un percorso progettuale che traguardi la qualità dello spazio urbano. Un "buon progetto" non è pretenzioso né sciatto, non è al di sopra o al di sotto delle righe, ma cerca di essere adeguato alle circostanze in cui si genera e prende forma; circostanze che vanno considerate tutte insieme nelle molteplici dimensioni che afferiscono all'ambiente, all'economia, all'etica, all'estetica. Un "buon progetto" risponde in maniera adeguata alle aspirazioni di una comunità consapevole, cerca e trova corrispondenza con quanto la realtà richiede ed è sempre il frutto di una adeguata mediazione sui principi e sulle ragioni che lo sorreggono, condizione che lo pone al di sopra e al di là delle mode e delle forme espressive che si susseguono nel corso del tempo.

In definitiva quello della ex cementificio di Monopoli costituisce un nodo non semplice da sciogliere, ma che indubbiamente rappresenta una sfida decisiva per la città.

#### Note

1 Il contributo è frutto di un lavoro comune, pur potendosi attribuire a F. Selicato il paragrafo 1, a M. F. Brandonisio i paragrafi 2.1 e 2.2, a S. Selicato i paragrafi 2.3 e 3

2 In maniera contraria si è agito invece in altre realtà territoriali per impianti della stessa proprietà: si veda infatti l'intervento di recupero dell'ex cementificio Italcementi nel Comune di Alzano Lombardo, riportato in Leggeri T. (2010), *Recupero, Riconversione e Polifunzionalità. Ex Cementificio Italcementi*, Tecno-stampa Seriate, Bergamo.

3 Il disegno di legge della Regione Puglia "Indirizzi e linee guida per la partecipazione nei processi di trasformazione del territorio" è il primo in tal senso in Italia.

#### Bibliografia

Nijkamp, P. (2011), *The role of evaluation in supporting a human sustainable development: a cosmomic perspective*, Regional Science Inquiry Journal, vol. III (1), pp. 12-22.

Forrester J. (1998), *Pianificazione e potere. Pratiche e teorie*

*interattive del progetto urbano*, Dedalo, Bari.

Scalera B., Orabona F. (2011), *Napoli città porto: una possibile strategia per la rigenerazione urbana*, Portus Plus, n.1 (online: <http://www.reteonline.org>).

Comune di Monopoli, *Piano Urbanistico Generale, Norme Tecniche di Attuazione*, art. 26.02.

Cecchini A. (ed. 2007), *Al centro delle periferie. Il ruolo degli spazi pubblici e dell'attivazione delle energie sociali in un'esperienza didattica di riqualificazione urbana*, Franco Angeli, Milano.

Rotondo F., Selicato F., Torre C.M. (eds, 2012), *Percorsi di rigenerazione urbana e territoriale*, Mario Adda Editore, Bari.

Regione Puglia, Legge Regionale 29 luglio 2008, n. 21, "Norme per la rigenerazione urbana".

INU-Istituto Nazionale di Urbanistica (2007) *Verso la legge sui principi del governo del territorio*, documento approvato dal CDN a Roma, 03 Gennaio 2007.

Bobbio L. (1996), *La democrazia non abita a Gordio. Studio sui processi politico-amministrativi*, Franco Angeli, Milano.

Saccomanni (2003), *Governo pubblico delle trasformazioni urbane e interesse general: alcuni punti di partenza*, in Savino M. (a cura di), *Nuove forme di governo del territorio. Temi, casi, problemi*. Franco Angeli, Milano, pp. 21-36.

Selicato F. (2003), *Per una diversa cultura della riqualificazione urbana*, in Contardi L. Marinelli A. *Permanenza e sostituzione nella riabilitazione urbana*. Urbanistica Dossier, n. 57, pp. 2-3.

Pirzio Biroli Sclavi M. (2008), *Un ripensamento radicale sul ruolo dei conflitti nella vita quotidiana e nei processi decisionali multi-attoriali*, Territorio, Franco Angeli, n. 47, pp. 40-43

Céfal D. (2002) "Qu'est-ce qu'une arène publique? Quelques pistes pour une approche pragmatiste", in Céfal D., Joseph I. (eds), *L'héritage du pragmatisme. Conflicts d'urbanité et épreuves de civisme*, Editions de l'Aube, La Tour d'Aigues (<http://commonweb.unifr.ch/Socio-Media/Pub/cefaitxt/Arenapublique-cefai.pdf>).

Lindblom C. (1963), *A Strategy of Decision*, Free Press, New York. Lindblom C. (1965), *The Intelligence of Democracy: Decision Making Through Mutual Adjustment*, Free Press, New York.

Selicato F., Selicato S. (2012), *Istanze sociali e qualità dello spazio urbano nel tessuto consolidato della città esistente. Rileggere gli esiti delle esperienze progettuali*, in Rotondo F., Selicato F., Torre C.M. (eds), *Percorsi di rigenerazione urbana e territoriale*, Mario Adda Editore, Bari, pp. 185-197.

# I metodi multicriterio: un valido sussidio per affrontare la complessità delle scelte nei processi di pianificazione

AMALIA CANCELLIERE

Le strategie di condivisione per lo sviluppo del territorio

Lo sviluppo locale, per connotarsi come sviluppo efficace, deve essere costruito attraverso un progetto globale dove azioni sul territorio si integrano e si intersecano ad approcci basati sulle persone. Ciò può accadere solo se si affiancano ad interventi formali di “governance”, strutture più flessibili e informali attraverso le quali è più agevole rilevare obiettivi comuni, scongiurare atteggiamenti divergenti, perseguire modelli di sviluppo adeguati a strutturare una visione comune del territorio e della sua crescita (Dematteis e Governa, 2001). Definire una visione comune dei luoghi non è, tuttavia, un’operazione semplice e richiede un’approfondita conoscenza del territorio e delle sue potenzialità di sviluppo nell’interesse della comunità (Cerreta e De Toro, 2012). Tecnici, pianificatori, cittadini devono essere posti nella condizione di apportare il loro valido contributo alla conoscenza e al disegno dello sviluppo futuro della città, del territorio. Dati statistici e valori legati alla percezione (Lynch, 1960) si rivelano, in tale ottica, indispensabili ad individuare le aspirazioni e le propensioni di un luogo e a costruire una coerente visione strategica.

Operare per lo sviluppo del territorio presuppone, inoltre, la capacità di valorizzare le peculiarità e l’identità del contesto (Vinci, 2002); gli aspetti socio-economici, quelli culturali, demografici, etnici e generazionali vanno, infatti, percepiti come “valori” e sfruttati come elementi d’innovazione e motori di sviluppo (Jacobs, 1971). L’abilità di costruire previsioni diviene, pertanto, lo strumento determinante ed indispensabile alla valorizzazione delle potenzialità del territorio e al superamento di conflitti e contraddizioni che, inevitabilmente, si insinuano nelle attività di pianificazione (De Luca et al., 2008).

Un quartiere, una città, un territorio risultano estremamente articolati e complessi tanto da non consentire di elaborare previsioni su specifici modelli e ciò conduce necessariamente alla costruzione di possibili “scenari” piuttosto che a modelli di sviluppo (Fusco Girard et al., 2008). Progettare uno scenario per il territorio si traduce nella costruzione di un’idea di ciò che esso vuole diventare, attraverso la concretizzazione degli obiettivi prioritari, individuati grazie a processi dialogici, in cui soggetti pubblici e privati ragionano per “valori” (Panuccio, 2007). La fase di individuazione dei valori non è semplice ed è connessa

sa alla definizione delle finalità e degli obiettivi di una realtà locale. I valori sono gli elementi fondamentali che consentono di giudicare la desiderabilità di una prospettiva. Pensare per valori consente di focalizzare gli obiettivi strategici, quelli che non cambiano giorno per giorno, ma che rimangono stabili nel corso del tempo; ragionare per valori significa chiedersi quali sono i principi che si vogliono adoperare per la costruzione di una visione di società, città, territorio e di conseguenza presuppone la riflessione, l’argomentazione, il dialogo e la comunicazione sui motivi che ci conducono a definire un valore rilevante rispetto ad altri (Keeney, 1992). Il processo avviene attraverso un percorso dialogico che presuppone la gerarchizzazione di obiettivi e conduce ad una nuova definizione di valori/obiettivi in cui, il più delle volte, la priorità fra di essi risulta modificata.

Il valore della partecipazione

La pianificazione tradizionale vive, ormai da anni, una crisi nei suoi metodi e nei suoi paradigmi e le cause sono correlate al profondo cambiamento che connota il passaggio dalla società industriale a quella post-industriale (Martinelli, 2003). Essa è chiamata, oggi, ad assolvere a molteplici compiti che vanno al di là del solo sviluppo urbano e che contemplano tematiche legate alla competitività economica, alle politiche sociali (Zamagni, 2007), alla valorizzazione e promozione delle risorse ambientali, artistiche, paesaggistiche e culturali del territorio (Valentino, 1999). Ciò ha condotto, negli ultimi anni, ad affiancare al modello gerarchico-piramidale altri due modelli di pianificazione: il modello “bottom-up” o “dal basso”, e il “modello reticolare” (Ghibelli, 1996). Il modello “bottom-up” risulta efficace se utilizzato in ambiti ristretti di intervento: una piazza, un quartiere o per settori tematici ben definiti come la riqualificazione di spazi, la rigenerazione e il rilancio economico di aree, o un intervento di rigenerazione sociale (Tommarchi, 2008). In tale modello la comunità locale promuove il processo di pianificazione, che verrà attuato e sviluppato attraverso la partecipazione pubblica e privata, la concertazione e la cooperazione.

Nel modello “reticolare” i promotori del processo di pianificazione, che possono essere sia soggetti privati che pubblici, formulano proposte in merito alla politica di pianificazione da attuare assieme agli attori locali. Si costruisce, poi, un programma condiviso di intervento attraverso il quale si individua una rete di relazioni (Rossi, 2004), capace di orientare tutti gli operatori nell’azione di pianificazione. Il modello reticolare basato sul coinvolgimento degli attori sociali e dei portatori di interesse permette di mobilitare sia le risorse economico-finanziarie pubbliche e private, che il potenziale conoscitivo, innovativo e creativo: risorse umane, informazioni, know-how; in tal modo è possibile superare la ben nota scarsità di risorse e la rigidità procedimentale degli enti pubblici. Scambio, dialogo, partecipazione, collaborazione rappresentano, in tale prospettiva, i fattori determinanti, le parole chiave, per la concretizzazione di azioni

volte al raggiungimento della sostenibilità per città e territori. L'inclusione sociale, la partecipazione intesa come capability building (Nussbaum e Sen, 1993), la capacità di essere parte attiva nei processi creativi determina, quindi, la crescita urbana e territoriale e l'attrattività dei luoghi (Porter, 2011). «La costruzione di piani spaziali» in definitiva «è sempre più intesa come attività sociale capace di produrre visioni ad alto contenuto cognitivo in grado di guidare le azioni collettive e farle convergere. Nei processi partecipativi della pianificazione spaziale la stretta relazione tra conoscenza e azione diretta diventa cruciale: la conoscenza è generata dall'azione, in parte rivelata e/o esplicitata solo nell'azione (Lave e Wenger, 1991; Wenger, 1998; Sandercock, 1998; Boer et al., 2002; Hage et al., 2006; Amin e Roberts, 2008) e allo stesso tempo, la conoscenza struttura l'azione (Lakoff e Johnson, 1980)» (Celino et al., 2012, p. 79).

Il metodo multicriterio NAIADE: alla ricerca del consenso attraverso l'analisi di equità

Si è ormai consapevoli che ogni politica territoriale, volta allo sviluppo dei luoghi, deve considerare i diversi aspetti che compongono il "complesso sistema" territorio. Valorizzando e potenziando i rapporti e le interazioni tra componenti sociali, economiche, culturali, ascoltando il sapere comune, dando spazio alle conoscenze, competenze, intuizioni, esperienze è possibile identificare un quadro chiaro del contesto territoriale di intervento e progettare uno sviluppo innovativo.

Nei processi di pianificazione della città, del territorio le amministrazioni sono, pertanto, alla ricerca di nuove prospettive e nuovi strumenti (Wates, 2000) per affrontare e gestire i percorsi decisionali partecipativi e i processi inclusivi (Bobbio, 2004). Da molti anni, infatti, le leggi prevedono forme di decisione inclusiva; la stessa Unione Europea ha incentivato le politiche di partecipazione tanto che in ogni programma comunitario il coinvolgimento dei cittadini assume notevole rilievo. La nascita e lo sviluppo dei processi decisionali inclusivi rappresentano la maggiore innovazione in campo amministrativo e un'importante sfida nell'ambito della pianificazione dell'intera città e del territorio.

L'approccio metodologico della pianificazione, in tale ottica, deve permettere l'interazione fra associazioni, cittadini, amministrazioni, università, nella ricerca di soluzioni idonee ad attivare una strategia condivisa di sviluppo, capace di valorizzare il territorio considerando le risorse locali come potenzialità.

La scelta fra differenti progetti e strategie di sviluppo risulta molto importante, poiché gli impatti coinvolgono tutti gli aspetti della realtà territoriale: economici, ambientali, sociali, culturali. Un valido aiuto, a tal proposito, deriva dalle differenti metodologie di supporto alle decisioni che, nel corso degli ultimi decenni, la ricerca ha offerto a tecnici, pianificatori, amministratori.

Alcune risultano estremamente razionali e fondate sull'idea che si possa utilizzare un criterio di scelta

preciso e ben definito, altre si basano sulla convinzione che la razionalità ha comunque dei limiti e che, seppure nei processi decisionali gli aspetti strettamente rigorosi e scientifici hanno la funzione di definire in modo chiaro l'ambito d'intervento, essi non sono in grado di risolvere il problema di valutazione delle alternative di azione sul territorio.

Le valutazioni integrate permettono di focalizzare i differenti e molteplici aspetti del problema decisionale, di individuare gli elementi di maggiore conflitto e di strutturare una decisione capace di mediare fra gli interessi delle categorie di attori, attraverso un approccio partecipato.

L'utilizzo di metodi integrati consente, infatti, di superare i limiti delle valutazioni basate sulle priorità definite dai decision-maker o dai tecnici-esperti, poiché considera gli apporti dell'intera comunità.

I metodi multicriterio offrono l'opportunità di comprendere quali sono le coalizioni e i conflitti che si generano fra le categorie di stakeholder, in relazione agli ambiti di analisi del territorio.

Coalizioni e conflitti rappresentano elementi di riflessione che conducono alla ideazione e costruzione condivisa di strategie, percorsi, volti alla risoluzione di problemi e alla ricerca del consenso ai fini di una progettazione condivisa e copianificata di sviluppo locale sostenibile. L'utilizzo dei metodi multicriterio contribuisce, in sostanza, alla ricerca del compromesso più efficace fra le diverse opzioni di intervento sui luoghi (Saaty, 1908; 1991; Zeleny, 1982; Roy, 1985; Nijkamp et al., 1990). Le strategie che, in relazione ai risultati, emergono come le più adeguate a rispondere alle aspettative e alle esigenze del territorio, consentono di adottare una corretta e condivisa pianificazione. Al fine di ricercare il possibile consenso da parte delle comunità interessate mettendo in luce coalizioni e conflitti, priorità di intervento, soluzioni non condivise, nell'ideazione e costruzione di strategie idonee di sviluppo è possibile utilizzare il metodo Novel Approach to Imprecise Assessment and Decision Environmental (NAIADE) (Munda, 1995; Munda e Paruccini, 1994).

Il Naiade è un metodo di valutazione multicriterio e multigruppo in grado di gestire in maniera integrata due tipi di procedure: l'ordinamento delle alternative mediante l'analisi degli impatti e, attraverso l'analisi di equità, la rilevazione della distanza fra le differenti posizioni degli attori del processo di pianificazione. Attraverso l'analisi di equità, in particolar modo, è possibile individuare le possibili coalizioni fra le categorie di stakeholder coinvolte nel progetto di sviluppo locale ed ipotizzare strategie di intervento dirette alla ricerca dei punti di incontro fra le parti (Tenuta, 2009).

È evidente che il percorso messo in atto attraverso il metodo multicriterio NAIADE non consente di risolvere i conflitti fra le categorie di stakeholder, ma risulta un mezzo efficace per trarre utili indicazioni in merito alla comprensione dei processi di negoziazione che conducono alla risoluzione dei conflitti. In

Costruzione della matrice di equità	Approccio partecipativo
Calcolo della matrice di similarità	Misura del grado di convergenza tra le coppie di gruppi di stakeholder
Costruzione del dendrogramma	Grafici dei conflitti ed alleanze fra i gruppi di stakeholder
Elaborazione del diagramma di veto	Ordine di preferibilità dei quesiti individuati per ciascun ambito di indagine del territorio

Tab. 1 Analisi di equità: le fasi di individuazione del consenso

questo modo

si rendono gli attori consapevoli delle opinioni e preferenze proprie e altrui in merito ai problemi da risolvere, e si avvia la discussione sulle azioni in grado di attivare il processo di risoluzione dei conflitti e di condivisione delle scelte attraverso il dialogo, la partecipazione, la condivisione (Cerreta e De Toro, 2003). Ciò risulta indispensabile se si vuole realizzare un progetto di sviluppo locale condiviso e copianificato del territorio.

Tuttavia, affinché i risultati ottenuti attraverso i metodi multicriterio rappresentino il punto di avvio per la concreta realizzazione di un processo di valorizzazione e promozione del territorio, occorrerà far leva sulla condivisione delle scelte e sul senso di responsabilità di ciascuno, poiché sono questi i presupposti indispensabili a sostegno di ogni azione diretta allo sviluppo innovativo e sostenibile dei luoghi.

#### Bibliografia

Bobbio L. (2004), *A più voci. Amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni e cittadini nei processi decisionali inclusivi*. Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli

Cerreta M., De Toro P. (2003), "Valutazioni integrate ed approcci metodologici per la sostenibilità del territorio", in Gajo P., Stanghellini S. (a cura di), *La valutazione degli investimenti sul territorio*, Atti del XXXII Incontro di Studio del Centro Studi di Estimo e di Economia Territoriale, Venezia, 11 ottobre 2002, Firenze University Press, pp. 405-423

Cerreta M., De Toro P. (2012), "Environmental assessment in port areas: values, approaches, experiences". *Bollettino del Dipartimento di Conservazione dei Beni Architettonici ed Ambientali*, vol. 12, n. 1, pp. 310-317

Celino A., Concilio G., Monno V. (2012), *Innovazione e pratiche del territorio*, Edizioni Progedit, Bari

De Luca M., Fusco Girard L., Cerreta M., De Toro P. (2008), "La valutazione delle preferenze della comunità e la stima della domanda di mobilità nel lungo periodo" in *Interventi e metodologie di progetto per una mobilità sostenibile*. Seminario scientifico (a cura di) Astarita V., D'Elia S., Festa D.C., Franco Angeli, Milano

Dematteis G., Governa F. (a cura di) (2001), *Contesti locali e grandi infrastrutture*, Franco Angeli, Milano

Fusco Girard L., Cerreta M., De Toro P. (2008), ValSI: un Sistema di Supporto alle Decisioni per la Pianificazione Territoriale. In: D'Ambra L., Rostirolla P., Squillante M. (a cura di), *Metodi, Modelli e Tecnologie dell'informazione a Supporto delle Decisioni. Parte prima: Metodologie*. Angeli, Milano

Ghibelli M.C. (1996), "Tre famiglie di piani strategici: verso un modello retico-

lare e visionario", in Curti F., Ghibelli, M.C. (a cura di), *Pianificazione strategica e gestione dello sviluppo urbano*, Alinea, Firenze

Jacobs J. (1971), *L'economia della città*. Garzanti, Milano

Keeney R. L. (1992), *Value-focused Thinking*, Harvard University Press, Cambridge

Lynch K. (1960), *The Image of the City*, MIT Press, Cambridge

Martinelli F. (2003), Introduzione al seminario internazionale, "La pianificazione strategica in Europa: metodologie ed esiti a confronto", <http://www.eddyburg.it>.

Munda G. (1995), *Multicriteria Evaluation in a Fuzzy Environment: Theory and Applications in Ecological Economics*, Physica-Verlag, Heidelberg

Munda G., Paruccini M. (1994), "Approcci multidisciplinari alla gestione dell'ambiente", in *Rischio, gestione del rischio*, comunicazione del rischio. Anno III- n. 4 dicembre

Nijkamp P., Rietveld P., Voogd H. (1990), *Multicriteria Evaluation in Physical Planning*, Elsevier, Amsterdam

Nussbaum M., A. Sen (1993), *The Quality of Life*, Clarendon Press, Oxford

Panuccio P. (2007), *Urbanistica e paesaggi*, Gangemi, Roma

Porter M. (2011), *Il vantaggio competitivo*. Piccola Biblioteca Einaudi, Torino

Rossi M. (2004), *I progetti di sviluppo. Metodologie ed esperienze di progettazione partecipativa per obiettivi*, Franco Angeli, Milano

Roy B. (1985), *Méthodologie multicritère d'aide à la décision*, Economica, Paris

Saaty T. L. (1980), *The Analytic Hierarchy Process for Decision in a Complex World*, Rws Publications, Pittsburgh

Saaty, T.L. (1991), *The Logic of Priorities*. RWS Publications, Pittsburgh

Tenuta P. (2009), *Indici e modelli di sostenibilità*, Franco Angeli Edizioni

Tommarchi E. (2008), *Dalla pianificazione tradizionale alla pianificazione strategica urbana*. <http://www.iuav.it/Ateneo1/docenti/pianificaz/docenti-st/Antonino-P/materiali/Lezione-15-12-08--Pianificazione-strategica-urbana.pdf>

Valentino P. (1999), "Politiche per i beni culturali", in Valentino P., Musacchio A., Perego F. (a cura di) *La storia al futuro*, Giunti, Milano

Vinci I. (2002), *Politica urbana e dinamica dei sistemi territoriali*, Milano, F. Angeli

Wates N. (2000), *Community Planning Handbook*. Earthscan, Londra

Zamagni S. (2007), *L'economia del bene comune*, Città Nuova, Roma

Zeleny M. (1982), *Multiple Criteria Decision Making*, McGraw-Hill, New York

# City Makers: la partecipazione come processo costituente

SALVATORE CARBONE E SARA OMASSI

Spazi urbani chiusi

Il grave equivoco covato nella città moderna e contemporanea ha gradualmente sostituito l'idea di abitare con quella di svolgere funzioni abitative all'interno di contenitori/comparti iper-specializzati e ottimizzati per minimizzare ogni sorta di impedimento ai negozi quotidiani. Lo spazio pubblico, insieme alla sua capacità di generare comunità, si dissolve drammaticamente, diviene interstiziale: tragitto congestionato di collegamento tra siti non socializzati la cui distanza è direttamente proporzionale alla specializzazione. La percezione di importunità dello spazio connettivo è tanto maggiore quanto più cresce la priorità attribuita agli obiettivi da raggiungere, che assumono rilevanza assoluta nella concezione e nella progettazione dell'ambiente di vita.

Questo atteggiamento, teso a favorire gli aspetti di natura funzionale tipici del progetto monolitico e tecnicistico, non tiene conto del fatto che gli stessi percorsi, trattati come spazi del "mentre", di dissipazione del tempo, sono in realtà luoghi dall'enorme potenziale, luoghi in cui risiedono gli *strumenti*<sup>1</sup> per la realizzazione dell'*abitare*<sup>2</sup>.

Nel 1927 Heidegger definisce l'*inessenza* come condizione dell'«esser-presente in una cosa presente», dell'«essere situato» – in senso non spaziale ma esistenziale – in un mondo che non è semplicemente insieme delle cose che vi risiedono, ma piuttosto «ciò con cui si ha a che fare», ciò che ha «significatività». Un insieme di relazioni – collocate tra *memoria*, *attenzione* e *attesa*<sup>3</sup> – che convergono nell'identità territoriale ponendo i presupposti per l'incontro "con l'altro e nell'altro" in quanto appartenente ad una classe – più o meno ampia – di fattori riconosciuti come familiari. Nella città *clinizzata*<sup>4</sup> odierna, lo spazio pubblico – collocato tra contenitori di funzioni – è percepito come "spazio del tempo morto" – entità che si frappone tra cittadini e obiettivi giornalieri – e non come pausa, opportunità di sosta per raccogliersi nell'*abitare*<sup>5</sup>. Tale deformazione non è solo innaturale, è assolutamente dannosa perché «se anche un corpo alternamente si muove e sta fermo, noi misuriamo col tempo non soltanto il suo movimento, ma anche la stasi»<sup>6</sup>.

La città compartimentata dunque non può disporsi adeguatamente per l'abitare perché nel realizzarsi come insieme di spazi specializzati riduce drasticamente le opportunità di incontro tra cittadini. Riflettere sulla gestione delle "pause urbane" rappresenta una preziosa opportunità per favorire virtuosi «processi di autodeterminazione delle comunità insediate»<sup>7</sup> attivando equilibri sinergici e dinamici fra

cittadini e ambiente per il perseguimento di un'idea di auto-sostenibilità che oltrepassi gli aspetti tecnici/tecnocratici e fondi sul dialogo le basi di una comunità resiliente.

L'aver-cura dello spazio pubblico è un modo per utilizzare il localismo come vettore di bellezza specifica dialogante, che fonda le relazioni con l'ambiente di vita sui concetti di riguardo e indulgenza recuperando una prospettiva comunitaria secondo cui *l'esserci è essere con gli altri*.<sup>8</sup>

Urban Hacking: partecipazione e autocostruzione  
La radice etimologica *phyo*<sup>9</sup> (φύω) cui appartiene *physis* attribuisce al corpo – in quanto afferente al mondo fisico – un potenziale generativo sostanziale per il divenire dell'esperienza spaziale e relazionale quotidiana. Tale esperienza, primigenia, prescinde la relatività perché ogni persona può, per natura, caratterizzare lo spazio attraverso la sua presenza ed è consapevole del fatto che tutti possiedono ed esercitano la stessa facoltà: lo spazio risulta dall'intersezione di tali condizioni.

Nel divenire "delegati a decidere", i rappresentanti intercettano le singole potenzialità concorrenti snaturando con un atto di mediazione<sup>10</sup> il rapporto tra cittadini e ottundendo la loro naturale attitudine a stabilire relazioni "con" e "nello" spazio. I luoghi perdono la loro capacità socializzante ed emerge la necessità di "funzionalizzarli", di connetterli all'interno di un tessuto – distorto – in cui non vi sono più strategie ma obiettivi individuali.

Probabilmente, oggi, sarebbe necessario riscoprire un'idea di città vista non come luogo abitato ma piuttosto come luogo che si produce abitando e cooperando all'interno di una rete comunitaria. La rinuncia all'individualismo a favore della partecipazione ad una sana e consapevole vita pubblica predispone al reciproco scambio, aprendo un nuovo campo di valori e di opportunità gestibili dal cittadino in qualità di punto nodale sistematizzato e interconnesso all'interno di un "organismo" resiliente, un apparato capace di modificarsi e di adattarsi ad ogni tipo di relazione umana, non umana, storica, attuale o potenziale.

«Nello stare insieme si costruisce un nuovo tipo di intelligenza collettiva e un nuovo tipo di comunicazione»<sup>11</sup> con cui diffondere orizzontalmente la padronanza dei «metodi, delle tecniche e delle operazioni volte a conoscere, accedere e modificare un sistema»<sup>12</sup>.

La partecipazione attiva ai processi decisionali riguardanti lo spazio, insieme all'autocostruzione consente di riorganizzare una sfera collettiva proattiva: la prima facendo convergere interesse e capacità di dialogare su terreni di utilità comune; la seconda generando *empowerment* e fornendo gli strumenti per modificare rapidamente, reversibilmente e con costi contenuti lo spazio urbano.

Gli *urban hackers*, protagonisti dei processi di *city making*, in seguito all'acquisizione di un'approfondita conoscenza degli spazi che abitano, sono in grado di accedervi e di modificarne la struttura al fine di renderli compatibili con le esigenze della comunità di



cui fanno parte.

#### UPDATE #04. Camigliano

È evidente la stretta relazione che intercorre tra i suddetti processi di city making e uno dei principi che rientra tra le priorità delle amministrazioni aderenti all'Associazione Comuni Virtuosi Italiani: il «passaggio dall'enunciazione di principi alla prassi quotidiana».

A Camigliano, cittadina di 1800 abitanti in provincia di Caserta, "UPDATE Urban Upgrading Processes"<sup>13</sup> è stato uno degli strumenti adottati per perseguire tale obiettivo: un folto gruppo di soggetti socialmente diversificati, appartenenti alla sfera pubblica e privata, accademica e tecnica, hanno lavorato producendo in tempi molto brevi risultati tangibili e coerenti in un luogo caratterizzato da una spiccata valenza paesaggistica e spirituale.

L'area d'intervento è stata scelta dall'amministrazione comunale, che ha finanziato l'intera operazione. Le attività, durate cinque mesi, hanno consentito di verificare in che misura il dibattito sullo spazio pubblico sia in grado di consolidare il rapporto dei cittadini con il territorio e con le istituzioni. L'inserimento di due piccole "occasioni di pausa" lungo il percorso che conduce alla grotta di San Michele ha contribuito in maniera sostanziale alle politiche adottate dall'amministrazione volte a valorizzare il ruolo dei cittadini all'interno di una rete urbana cooperativa in grado di adeguare il tessuto alle esigenze della collettività e di occuparsi responsabilmente del territorio.

A Gennaio 2014, durante la fase di *outreach*, è stata condotta una campagna informativa per innescare e convogliare l'interesse della cittadinanza sull'area di intervento e impostare le relazioni necessarie a ottenere risultati significativi nei mesi successivi di lavoro. Un blog dedicato, su cui tutte le fasi del processo sono state periodicamente documentate, è stato attivato e sponsorizzato nell'ambito di una serata pubblica tenutasi presso la Sala Consiliare del Comune.

Tra Febbraio e Maggio, attraverso attività laboratoriali *customize*, ideate per facilitare la fase di ascolto attivo<sup>14</sup>, sono state individuate le idee e le strategie di cui si è tenuto conto in sede di ideazione del progetto.

Il linguaggio scelto per ogni attività è stato valutato di volta in volta rispetto agli interlocutori ed integrato con strumenti di comunicazione *ad hoc* (blog, Facebook, comunicazioni pubbliche, mailing list, gazebo, report e reportage fotografici) al fine di costruire una visione ampia e condivisa sul futuro dell'area in oggetto.

Gli strumenti adottati per facilitare gli incontri sono stati quelli del Brainstorming, del *World Cafe* e del *Focus Group*, congiuntamente ad alcune interviste semi strutturate e ad una camminata di quartiere.

Un questionario a risposte multiple e aperte, compilabile online o disponibile in versione cartacea presso l'URP del Comune, è stato somministrato a un campione di cittadini per raccogliere dati sull'utilizzo e sulla percezione dell'area; la Pro Loco e il Forum



Figura 1 – Due cittadini di Camigliano durante il workshop di autocostruzione

dei Giovani hanno partecipato alla diffusione del materiale distribuendolo porta a porta e affiggendo manifesti pubblicitari.

In un secondo momento, gli studi condotti sull'area sono stati integrati con i dati emersi dalla camminata di quartiere a cui hanno partecipato rappresentanti di associazioni, cittadini volontari, amministratori e professionisti. Il sopralluogo ha avuto lo scopo di condividere osservazioni, evidenziare criticità e potenzialità dell'area attraverso l'attivazione di un flusso di informazioni continuo, ricco di spunti e momenti di confronto.

Il *brainstorming* è stato utilizzato al fine di neutralizzare le inibizioni che impediscono la piena partecipazione ai lavori di gruppo, consentendo ai quindici presenti di esprimere, in rapida sequenza e per associazione di idee, considerazioni sulle nuove opportunità, sulle perplessità e sui timori derivanti da un intervento sull'area in relazione alle sue caratteristiche e alle risorse disponibili.

Il *World Cafe* ha consentito di impostare una conversazione informale, vivace, concreta e costruttiva sulle questioni attinenti le attività, la gestione e il futuro dell'area scelta, attraverso la raccolta di punti di vista diversi che sono stati discussi all'interno di gruppi di lavoro per favorire la comprensione e la condivisione delle informazioni.

L'esito delle attività partecipate è stato sintetizzato in un report contenente le linee guida sulle quali si è sviluppato il workshop di progettazione ed autocostruzione tenutosi a fine Luglio con 17 studenti e giovani architetti provenienti da diverse città italiane.

Durante l'intero periodo i partecipanti hanno alloggiato in una struttura messa gratuitamente a disposizione dall'amministrazione; la collaborazione con alcuni artigiani locali in fase di auto-costruzione e le modalità della residenza hanno rappresentato un'importante occasione per accrescere le opportunità di contatto e confronto diretto con i cittadini e per favorire momenti di *team building*.

Le linee guida emerse in seguito alle attività svolte fino a Maggio hanno portato all'individuazione di due principali tematiche progettuali, approfondite nella settimana del workshop: un primo intervento a carat-

tere prevalentemente contemplativo integrato con il suggestivo paesaggio collinare circostante; un altro, in prossimità della grotta, con connotazioni fortemente simboliche.

La realizzazione di una piccola architettura in legno con funzione di viewpoint è stata una stimolante opportunità per ragionare sul ruolo del *landmark* inteso non come espressione autocelebrativa ma come segno di antropizzazione.

Il secondo intervento ha risposto alla necessità di dotare l'area di un luogo in grado di amplificare le suggestioni paesaggistiche e esprimerle all'interno di uno spazio destinato alla meditazione e alla preghiera. Il risultato è stato Mi-ka-El: un luogo legato alla religiosità, in simbiosi biologica con le pareti rocciose della grotta, con l'antica cappella di San Michele, con la luminosità obliqua e potente del percorso e con il silenzio imperante talvolta spezzato dal gocciolio delle stalattiti. Il lavoro ha consentito di indagare le questioni concernenti l'abitare il paesaggio e di ragionare su una compresenza tra nuovo, antico e ancestrale che si esprime attraverso una dialettica bidimensionale, secondo cui le gerarchie non sono assegnate rispetto al tempo – alla patina – ma rispetto alla posizione delle cose nello spazio.

Entrambi gli interventi sono stati progettati e realizzati in sette giorni ripagando il lavoro svolto da tutti gli attori coinvolti con un elevato livello di soddisfazione<sup>15</sup> e alimentando la loro consapevolezza civile e sociale di appartenere ad una comunità in grado di aver cura del patrimonio del proprio territorio perseguendo principi di efficienza, adeguatezza e sostenibilità.

NetWorking: un processo costituente

Oggi giorno la rappresentanza è diffusamente percepita come alienazione di potere decisionale attraverso atti di delega che discostano i cittadini dall'ambito della sfera pubblica e producono un tragico scarto tra "volontà di tutti" e "volontà generale", surrogato che pone un ristretto numero di "prescelti da tutti" nella condizione di non rispondere a nessuno delle proprie azioni.

L'analisi di tale disagio, provocato dalle derive della democrazia rappresentativa, fa emergere la necessità di instaurare nuove relazioni in cui amministratori, professionisti e cittadini partecipino alla definizione dello spazio pubblico attraverso l'attivazione di processi costituenti in cui gli attori operino in qualità di *city makers*. L'implementazione di piccoli interventi *site-specific* attraverso operazioni di *urban hacking*, facilmente riproducibili dai cittadini, è una pratica sana in grado di valorizzare il "saper fare" sociale e locale, di sviluppare reti civiche interdipendenti e catalizzare forme di autogoverno responsabile delle comunità locali.

La partecipazione e l'autocostruzione in tale esperienza assumono un significato ampio e si configurano e forinscono risposte rapide e concrete per l'adeguamento del tessuto urbano alle esigenze della collettività.

Ai rappresentanti, in tale contesto, non è richiesto

di «codificare le nuove relazioni sociali in un ordine prestabilito ma creare un potere che organizzi queste relazioni rendendole durevoli, promuovendo innovazioni future, e che inoltre rimanga aperto ai desideri della moltitudine»<sup>16</sup>. La promozione e la valorizzazione del ruolo dei cittadini nelle valutazioni riguardanti il loro ambiente di vita va incoraggiata e sostenuta se si aspira a ricomporre una sfera pubblica i cui membri concorrano al conseguimento del bene comune secondo un rapporto inedito con le istituzioni per cui «il potere non è una cosa ma una relazione»<sup>17</sup>.

Note

1 «Ciò che si incontra, nel cosa e nel come è, è come "quel tavolo là" intorno al quale *noi* (un "si" indeterminato) mangiamo quotidianamente, intorno al quale *allora* ci si intrattiene in quella discussione, si gioca insieme a quegli uomini determinati, i quali cioè ci *sono* ancora nell'esser-ci di quel tavolo là; questo libro qui è stato regalato da X, mal rilegato dal rilegatore B. Si fa una cosa come un che si deve presentare agli altri in questo modo». Heidegger M. (1923), *Ontologia. Ermeneutica dell'effettività*.

2 da *habitus*: "essere abituato", "essere familiare con", "essere solito".

3 Sant'Agostino sostiene che «L'energia vitale dell'azione è distesa verso la memoria, per ciò che dissi, e verso l'attesa, per ciò che dirò: presente è però la mia attenzione, per la quale il futuro si traduce in passato» il presente del passato (la memoria), il presente del presente (l'attenzione) e il presente del futuro (l'attesa). Agostino (2008), *Confessioni. Libro XI; Attesa, attenzione, memoria*, Garzanti, Milano.

4 «La meravigliosa polifunzionalità del monastero era molto più avanti delle cose che facciamo noi: era ospedale, albergo, luogo di culto, stazione, posta, mercato, scuola, università, tutt'insieme. Noi invece [...] clinicizziamo tutto: la clinica per le opere d'arte, quella per gli studenti, l'altra per i malati, per i patiti d'opera che vanno a teatro». Cacciari M. (2004), *La città*, Pazzini Editore, Villa Verucchio (RN)

5 Cacciari M. (2004), *La città*, Pazzini Editore, Villa Verucchio (RN)

6 Agostino (2008), *Confessioni. Libro XI; Attesa, attenzione, memoria*, Garzanti, Milano

7 Magnaghi A. (2000), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino

8 Heidegger M. (1979), *Essere e tempo*, Mondadori, Milano.

9 *Phyo*, dal greco (φύω) "cresco", "genero".

10 Atto regolato da forme di diritto privato.

11 Hardt M., Negri A. (2012) *Questo non è un manifesto*, Feltrinelli Editore, Milano (pag. 42)

12 Definizione di *hacking* tratta da Wikipedia.

13 "UPDATE. Urban Upgrading Processes" è il processo con cui sa.und.sa architetti, ideatori del format, sperimentano le dinamiche della progettazione partecipata e realizzano interventi *low-cost*, *site-specific* e *bottom-up* per il recupero e la valorizzazione di aree urbane trascurate. [www.saundsa.com](http://www.saundsa.com), <http://vimeo.com/saundsa/camiigliano>

- 14 Sclavi M. (2013), *Arte di ascoltare e mondi possibili*, Bruno Mondadori Editore, Milano.
- 15 Secondo il modello Servqual di Parasuraman, Zeithami e Berry (1994) la soddisfazione del cliente (S) è strettamente legata ai risultati conseguiti (R) e alle aspettative (A) secondo la relazione  $S \geq R - A$
- 16 Hardt M., Negri A. (2012) *Questo non è un manifesto*, Feltrinelli Editore, Milano
- 17 Machiavelli, N. (2005) *Il principe*, Einaudi Editore, Torino

#### Bibliografia

- Cacciari M. (2004), *La città*, pag. 36, Pazzini Editore, Villa Verucchio (RN)
- Cellamare C. (2011), *Progettualità dell'agire urbano. Processi e pratiche urbane*, Carocci Editore, Roma
- De Carlo G. (2013), *L'architettura della partecipazione*, Quodlibet srl, Macerata
- Friedman Y. (2009), *L'architettura di sopravvivenza. Una filosofia della povertà*, Bollati Boringhieri, Torino
- Hardt M., Negri A. (2012) *Questo non è un manifesto*, Feltrinelli Editore, Milano
- Heidegger M. (1992), *Ontologia. Ermeneutica dell'effettività*, Guida Editori, Napoli
- Heidegger M. (1979), *Essere e tempo*, Mondadori, Milano
- Magnaghi A. (2000), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino
- Pires E. (2007), *Cidade Ocupada*, Aeroplano, Rio de Janeiro
- Sclavi M. (2013), *Arte di ascoltare e mondi possibili*, Bruno Mondadori Editore, Milano
- Woods L. (2013), *Guerra e architettura. Rat i arhitektura*, Deleyva Editore, Roma

## Pianificazione urbanistica e multireligiosità sociale

### GERMANA CAROBENE

1. Un progetto di governance del territorio, sotto il profilo della pianificazione urbanistica, deve includere la disciplina giuridica della religiosità sociale, contestualizzando tale intervento con la necessità di una strutturazione di spazi di aggregazione, aperti a tutte le istanze religiose concretamente presenti nel tessuto sociale. La realizzazione degli edifici destinati al culto religioso o, come più recentemente definite, delle “attrezzature di interesse comune per fini religiosi” è materia per sua natura sospesa tra la tutela della libertà religiosa – nella sua estrinsecazione di diritto collettivo – e la normativa urbanistica. Nella cultura e nel diritto delle democrazie occidentali non è mai stata negata la funzione sociale dell'edificio sacro per la promozione umana della popolazione, fino a concepirlo come un servizio collettivo d'interesse pubblico di rilievo costituzionale. Al luogo di culto sono riconosciute pacificamente come connatu-

rali due fondamentali funzioni: una culturale e l'altra culturale, come momento di aggregazione sociale. La Costituzione, con l'art. 8, ha introdotto nel nostro ordinamento l'idea di un pluralismo volto a garantire e a valorizzare le differenti identità religiose, mentre all'art. 19 ha sancito il diritto di professare liberamente la propria fede e di esercitarne, in privato o in pubblico, il culto. La disponibilità e la fruibilità di edifici e luoghi di culto, destinati alla celebrazione dei riti è, quindi, uno degli elementi *positivamente* imposti ad effettiva garanzia del libero esercizio del credo. Tale materia, di competenza legislativa concorrente tra Stato e Regioni, in mancanza di una legge statale che ne fissi i principi fondamentali ai sensi dell'art. 117 Cost., comma terzo, è regolata unicamente dalle leggi regionali, legittimando forme di intervento sul territorio e di attribuzione di risorse economiche, assolutamente discrezionali. Fenomeno evidenziatosi nel noto caso della legge della Regione Lombardia n. 12 del 2005 (“Legge per il governo del territorio”) che ha sostituito la legge 9 maggio 1992, n. 20 dichiarata incostituzionale perché limitava l'accesso ai contributi pubblici alle sole confessioni munite di intesa con lo Stato. Problema identico sollevato da un precedente intervento legislativo della regione Abruzzo, anch'esso dichiarato incostituzionale.

Il principio che gli edifici di culto siano necessari per l'urbanizzazione del territorio si è evidenziato nel dibattito culturale e nella coscienza collettiva, fuori della sfera concordataria dei rapporti Stato – Chiesa Cattolica. Il Concordato del 1929 (nella fase storica successiva all'eversione dell'asse ecclesiastico) ignorava, infatti, il problema dell'edilizia di culto ma sembrava unicamente preoccuparsi di garantire l'apertura al culto degli edifici esistenti e la libertà della Chiesa Cattolica di organizzare il culto pubblico secondo le proprie esigenze. Il R.d. 289/1930 vietava sostanzialmente agli acattolici la titolarità del diritto a destinare al culto i loro templi, prevedendo l'obbligo di un decreto reale da concedersi solo dopo l'espletamento di complesse e discrezionali attività della p.a.. E' solo con il T.U. della legge comunale e provinciale del 1934 che si stabilisce l'obbligatorietà della spesa comunale per la conservazione degli edifici di culto esistenti nel territorio, sia pure temperata dalla clausola “sussistendo disponibilità finanziarie”. Lo Stato, agevolando con le proprie finanze la costruzione di nuovi centri religiosi, facilitava la concreta attuazione del diritto dei cittadini all'esercizio della propria fede ma utilizzava contemporaneamente, per fini sociali, lo stesso contributo della comunità ecclesiale. In tal senso è possibile parlare di una funzione 'sociale' dell'edilizia di culto. Non bisogna, tuttavia, dimenticare che siamo all'indomani del Concordato, in pieno periodo fascista (ideologicamente orientato all'utilizzazione della religione cattolica quale *instrumentum regni*) con una sostanziale omogeneità religiosa nel territorio nazionale.

La legge 1150 del 1942 è il punto di partenza di tutta la legislazione ordinaria o speciale – in parte ora abrogata – relativa alla costruzione di nuovi servizi o

attrezzature religiose, sia negli strumenti urbanistici che nei piani di finanziamento pubblico. Nel coevo codice civile l'unico riferimento è all'art. 831 che si limita ad imporre un vincolo di destinazione, ma soltanto per gli edifici del culto cattolico.

Il sostegno pubblico che la legge riservava all'edilizia di culto ha ricevuto esplicita garanzia concordataria dall'art. 1 dell'Accordo di revisione del Concordato, nel 1984, che può essere considerato il cardine dell'intervento dello Stato, nel segno del rinnovato impegno delle Parti "alla reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del Paese". L'art. 5 di tale Accordo fa espresso riferimento alla materia dell'edilizia di culto, disponendo che "l'autorità civile terrà conto delle esigenze religiose delle popolazioni, fatte presenti dalla competente autorità ecclesiastica, per quanto concerne la costruzione di nuovi edifici di culto cattolico". Tale disposizione riconosce, dunque, all'autorità ecclesiastica la funzione di censimento di tali esigenze in una prospettiva di riduzione dell'area della discrezionalità amministrativa della competente autorità civile. In tal senso la L. 222/1985, attuativa dell'Accordo, ha stabilito che i fondi provenienti dall'8 per mille IRPEF siano erogati non più dal Ministero dei Lavori Pubblici, sulla base delle proposte di una Commissione Pontificia, ma direttamente dalla C.E.I.. Anche le intese stipulate dal 1984 in poi con alcune confessioni acattoliche hanno utilizzato lo schema previsto dalla Chiesa Cattolica in tema di finanziamento degli edifici di culto; in sospeso è, invece, la posizione degli altri culti, ancora assoggettati alla legge 1159/1929.

All'inizio degli anni '90 hanno cominciato a manifestarsi nell'ordinamento italiano talune linee interpretative e applicative, recepite dal Consiglio di Stato e dalla Corte dei Conti, contrarie al finanziamento pubblico dell'edilizia di culto. La Commissione paritetica, costituita nel 1996, su richiesta della Santa Sede, ha ritenuto, invece, che sia perfettamente legittimo il sostegno finanziario accordato da Regioni e Comuni all'edilizia di culto, quando sia finalizzato, inter alia, ad "interventi connessi alle esigenze religiose della popolazione".

Tale materia è stata da ultimo disciplinata, nel diritto comune, con il "Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di edilizia", n. 380/2001, che ha abrogato il vincolo di destinazione per il finanziamento dell'edilizia di culto (fissato dalla L. 10/1977) ampliando la discrezionalità comunale nella distribuzione delle risorse economiche. Il passaggio delle competenze dallo Stato alle Regioni, su una tematica così sensibile rischia di vanificare l'effettiva promozione della libertà religiosa in senso pluralistico poiché solo un'organica legge in materia potrebbe canalizzare correttamente i flussi patrimoniali in funzione di una effettiva e reale garanzia del pluralismo religioso, rispettoso delle diverse istanze provenienti dal territorio.

2. La maggioranza delle leggi regionali prevedevano che gli interventi finanziari fossero prevalentemente

destinati alla Chiesa cattolica o a quelle confessioni i cui rapporti fossero regolati da intese, sulla base dell'art. 8 della Costituzione.

La Corte Costituzionale, con sentenza n. 195/1993 ha dichiarato illegittima la norma di una legge della regione Abruzzo che seguiva queste linee politiche. È stato così correttamente sottolineato che l'esclusione dai benefici economici, in base allo status di una confessione religiosa, viola il principio di uguale libertà delle confessioni religiose. Ferma restando la natura di confessione religiosa, l'attribuzione dei contributi previsti dalla legge per gli edifici di culto è quindi condizionata solo alla consistenza e incidenza sociale della confessione richiedente e all'accettazione da parte di questa delle condizioni e dei vincoli di destinazione. L'edilizia di culto è preordinata alla soddisfazione delle esigenze religiose dei cittadini e quindi è in funzione di un effettivo godimento del diritto di libertà religiosa; di conseguenza, tutte le confessioni religiose hanno diritto di uguaglianza. Si è, tuttavia, ritenuto legittimo il criterio di prevedere una diversità di trattamento, in ragione della entità della presenza organizzata nel territorio di una determinata confessione in forza del concetto liberale della giustizia distributiva, per cui è ingiusto pretendere di trattare ugualmente realtà diverse.

Dalla sentenza della Corte Costituzionale si trae il principio che, a fronte della pianificazione urbanistica, tutte le confessioni religiose hanno un interesse tutelato, di rilievo costituzionale, alla destinazione di aree per l'edilizia di culto, e non soltanto a concorrere alla ripartizione delle quote dei contributi di concessione, legati alle opere di urbanizzazione secondaria. Come sottolineato analoghe eccezioni di incostituzionalità sono state sollevate alla L. R. Lombardia n. 20/1992.

In assenza di un'esplicita legislazione in materia, al di là degli interventi sollecitati al massimo organo giurisprudenziale, l'evoluzione di tale tematica è stata affidata alle elaborazioni dei tribunali amministrativi. Un interessante punto di analisi può essere offerto da una sentenza del Consiglio di Stato, (n. 8298, 2010), in cui è stato correttamente sottolineato che "è compito degli enti territoriali provvedere a che sia consentito a tutte le confessioni religiose di poter liberamente esplicare la loro attività, anche individuando aree idonee ad accogliere i fedeli", aggiungendo che i comuni non possono "sottrarsi dal dare ascolto alle eventuali richieste in questo senso che mirino a dare un contenuto sostanziale effettivo al diritto del libero esercizio, garantito a livello costituzionale, e non solo nel momento attuativo, ma anche nella precedente fase di pianificazione delle modalità di utilizzo del territorio". Anche il diritto di culto è, tuttavia, collegato al rispetto delle altre situazioni giuridiche che l'ordinamento riconosce e tutela e, quindi, "non può esimersi dall'osservanza anche della normativa urbanistica che, nel suo contenuto essenziale, mira esplicitamente a contemperare i diversi possibili usi del territorio".

Nel caso de quo occorre valutare la possibilità del

bilanciamento di due diverse esigenze, i.e. in un'area destinata alla residenza e alle 'associazioni culturali' complementari, l'ammissibilità dell'insediamento di un 'centro culturale' di un'associazione islamica con un alto numero di iscritti, per la quale è prevista la specifica zonizzazione "per servizi di quartiere" che presuppone un adeguato dimensionamento delle opere di urbanizzazione complementari, come strade e parcheggi. E' evidente come l'ampio margine di discrezionalità lasciato dal vuoto legislativo all'azione della p.a. ha portato a fenomeni di discriminazione che, invocando la necessità di tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza, non risultano rispettose del diritto costituzionale della libertà religiosa.

- In Lombardia la L.R. 12/2006 ha novellato la propria legge su territorio, prevedendo che i mutamenti di destinazione d'uso di immobili, finalizzati alla creazione di luoghi di culto siano assoggettati al permesso di costruire, anche se non comportano realizzazione di opere edilizie. Con questa prescrizione si è voluto pertanto evitare che, attraverso la liberalizzazione dei cambi di destinazione d'uso, siano realizzate innovazioni impattanti sul tessuto urbano senza un preventivo esame da parte dell'Amministrazione. L'obiettivo è stato ritenuto dal giudice amministrativo "ragionevole, e non discriminatorio proprio per l'indubbia rilevanza sociale di questo tipo di edifici, che rende preferibile il controllo preventivo all'eventuale remissione in pristino"(TAR Lombardia, 2010, n. 3522). Sullo stesso punto, il Giudice d'appello ha sottolineato che la ratio della prescrizione "è palesemente volta al controllo di mutamenti di destinazione d'uso suscettibili, per l'afflusso di persone o di utenti, di creare centri di aggregazione (chiese, moschee, centri sociali, ecc.) aventi come destinazione principale o esclusiva l'esercizio del culto religioso o altre attività con riflessi di rilevante impatto urbanistico". Successivamente, la L.R. 4/2008 ha precisato che "la realizzazione di nuove attrezzature per i servizi religiosi è ammessa unicamente su aree classificate a standard nei vigenti strumenti urbanistici generali e specificamente destinate ad attrezzature per interesse comune". E, da ultimo, la L.R. n. 3/2011 ha inserito nel novero delle attrezzature per i servizi religiosi anche "gli immobili destinati a sedi di associazioni, società o comunità di persone in qualsiasi forma costituite, le cui finalità statutarie o aggregative siano da ricondurre alla religione, all'esercizio del culto o alla professione religiosa quali sale di preghiera, scuole di religione o centri culturali".

In una recente sentenza T.A.R. Lombardia, n. 866, 2012 si è osservato che le norme urbanistiche non impediscono che pratiche "legate al culto si possano svolgere all'interno di immobili che non abbiano la relativa destinazione d'uso, e quindi anche in un immobile adibito ad ufficio, sempre che ciò, in termini di carico urbanistico, e quindi in dipendenza anzitutto dal concorso di un gran numero di persone, non si traduca in quell'incremento tendenzialmente permanente del carico urbanistico che richiede il rilascio di un titolo edilizio, ovvero nel caso concreto

in quell'eccessivo affollamento che, a prescindere dalla destinazione d'uso dell'immobile interessato e dall'eventuale connotato spirituale delle attività in esso svolte, integra gli estremi del pericolo per la pubblica incolumità e quindi di un intervento ai sensi delle leggi sanitarie". E così anche in un intervento del T.A.R. Lombardia, n. 1618, 2012 si è precisato che il provvedimento d'inibizione all'uso dei locali costituisce un atto dovuto "atteso che l'esigenza di garantire luoghi di ritrovo salubri e sicuri è ragione sufficiente a giustificare l'adozione di un provvedimento contingibile e urgente, volto a prevenire ed eliminare ogni possibile pericolo imprevedibile che può nascere da un assembramento di persone in luoghi chiusi".

La maggior parte degli interventi giurisprudenziali riguardano strutture delle comunità islamiche che, numericamente molto presenti nel territorio, avanzano richieste di effettivo esercizio della propria libertà di culto. Emerge dunque che l'utilizzazione, più o meno esplicita, di immobili quali luoghi di culto presenta una molteplicità di aspetti tecnici talmente specifici da imporre un'attenta valutazione da parte del giudice. Purtroppo l'applicazione rigorosa della normativa urbanistica, priva della corretta applicazione del filtro costituzionale della tutela della libertà religiosa, in assenza di interventi legislativi non consente di superare tale impasse interpretativo.

Un 'piano di servizi' dovrebbe prevedere spazi adeguati per gli edifici di culto; in sua assenza l'unico strumento consentito alle confessioni religiose è quello dell'utilizzazione di spazi destinati ad attrezzature di interesse comune. L'escamotage più comunemente utilizzato prevede la richiesta di un permesso ad adibire un locale come centro di un'associazione culturale che potrà, in un momento successivo, chiedere un cambio di destinazione d'uso (soggetto però a valutazione discrezionale delle autorità comunali).

La giurisprudenza, inoltre, riporta clausole che incidono direttamente o sulle pratiche del culto, pretendendo di condizionarne la morfologia (emblematica è la previsione riguardante l'obbligo di utilizzo della lingua italiana), o su aspetti organizzativi dell'ente (in tal senso la previsione riguardante l'obbligo di garantire alla componente femminile la partecipazione alle scelte organizzative): così, i.e. TAR Lombardia, n. 2485, 2013. E corrisponde a questa stessa volontà di ingerenza e di controllo la proposta di legge della Lega Nord del 2008, intitolata "Disposizioni concernenti la realizzazione di nuovi edifici destinati all'esercizio dei culti ammessi" in cui si voleva imporre la necessità di un'autorizzazione per potere costruire, ristrutturare un edificio di culto o cambiare la destinazione d'uso. Questa autorizzazione poteva, inoltre, essere rilasciata soltanto alle confessioni religiose riconosciute dallo Stato a condizione che, nel proprio statuto, accettino "la democraticità e la laicità dello Stato italiano"; riconoscano la dignità dell'uomo e della famiglia; accettino di svolgere negli edifici di culto soltanto attività "strettamente collegate all'esercizio del culto" e di usare la lingua italiana. Come è evidente una previsione fortemente antidemocratica che, fortunatamente,

non ha avuto seguito in Parlamento. Collegato al tema della fruibilità di spazi di aggregazione - nell'ottica di un effettivo esercizio della libertà religiosa - si inserisce la tematica del pagamento/esenzione dei tributi. La Corte Europea dei diritti dell'uomo, in un recente intervento del 2014 ha affermato che anche la legislazione tributaria può essere scrutinata sotto il profilo dell'art. 9 CEDU, poiché gli oneri da essa derivanti sono idonei ad incidere sull'esercizio del diritto di libertà religiosa. Tale problematica ha avuto anche incidenza nel nostro Paese in cui, una corretta impostazione del problema, deve necessariamente partire da un'attenta rilettura dell'art. 20 Cost. che impone il divieto di speciali gravami fiscali per enti religiosi o di culto. Esso rappresenta la struttura portante dell'imposizione fiscale in materia ecclesiastica e completa il quadro dei diritti di libertà che devono essere concretamente garantiti a livello collettivo.

E' importante, inoltre, sottolineare che i problemi della libertà religiosa spesso vengono uniti e confusi con quelli dell'immigrazione, dell'ordine pubblico, del confronto e del rapporto con usi e costumi diversi da quelli tradizionali. Tale collegamento ha le sue ripercussioni più immediate e profonde proprio nell'edificio di culto, in quanto elemento di identità nel territorio che, oltre la sua funzione religiosa, rappresenta valori civili, presentandosi anche come luogo utilizzato dalla comunità per ritrovarsi, come complesso monumentale in grado di ospitare opere d'arte o esprimere una scelta architettonica con la funzione di mostrare il potere della comunità di rappresentare se stessa, la propria ricchezza, la propria forza. Si avverte attualmente l'esigenza di rinormativizzare il tessuto sociale messo in fluttuazione dai consistenti fenomeni migratori.

Il criterio da utilizzare dovrebbe essere quello della 'ragionevolezza' altrimenti la religiosità 'multipla' perde la sua funzione sociale stabilizzatrice e diventa forza destabilizzante. L'ordine sociale è - deve essere - il prodotto di una intrinseca normatività del sociale che combina scelte simboliche e intenzionalità dei soggetti in strutture codificate. E' il complesso intreccio di azione e struttura sociale, di soggettività e ordine collettivo che è in gioco nella normatività come sostanza etica del sociale, connessa intimamente al senso religioso.

Una società democratica e effettivamente laica deve essere in grado di gestire il pluralismo anche religioso che ne connota, ormai in maniera fluida, l'assetto sociale, senza soffocare le differenti identità. La ghettizzazione del diverso, il divieto di costruire luoghi di culto 'visibili' (basti pensare al referendum svizzero sul divieto dei minareti) oltre a presentarsi come anacronistici ed antidemocratici rischiano di degenerare in pericolosi fenomeni di implosione del tessuto sociale.

#### Bibliografia

DI PRIMA F., (2014) *Giudice amministrativo e interessi religiosi collettivi*, Libellula ed, Tricase (LE)

BOLGIANI I., (2013) *Attrezzature religiose e pianificazione urbanistica: luci e ombre*, in [www.statoe.chiese.it](http://www.statoe.chiese.it), riv. telematica, n. 28

MARCHEI N., (2014), *La Legge della Regione Lombardia sull'edilizia di culto alla prova della giurisprudenza amministrativa*, in [www.statoe.chiese.it](http://www.statoe.chiese.it), riv. telematica, n. 12

PAROLIN G.P., (2003) *Edilizia di culto e legislazione regionale nella giurisprudenza costituzionale: dalla sentenza 195/1993 alla sentenza 346/2002*, in *Giurisprudenza italiana*, p. 351 ss.

## Dalle istanze locali al progetto urbano

SIMONE DEVOTI

Una città molteplice

La città contemporanea esprime oggi un'ampia varietà di specificità locali. Esse si manifestano, ed acquisiscono visibilità, per lo più tramite iniziative di denuncia o atti di responsabilità civile: comitati di quartiere, proposte di associazioni o gruppi spontanei. Un'espressione di istanze che attengono spesso congiuntamente sia alle politiche di *governance* sia alla consistenza fisica dei luoghi: in termini di diponibilità, accessibilità, collocazione e stato degli spazi. Si tratta tuttavia di un ben più diffuso, e meno esplicito, stato di frammentazione del territorio urbano. Non una reale partizione dello spazio quanto piuttosto una suddivisione per intorni non discreti che ben descrive lo *status* sociale della comunità urbana del nostro tempo (Sennett R., 2012).

Come diversi studiosi hanno osservato è infatti in atto un rinnovato interesse verso forme di condivisione, in vero, non una reale rivoluzione neo comunitarista pur tuttavia una nuova disponibilità a condividere volta al miglioramento della situazione individuale. In altre parole non una concreta compressione della sfera intima ma un'apertura a forme fragili, temporanee, anche informali di comunità, orientate alla soddisfazione di esigenze comuni; una dimensione collettiva intermedia, o meglio *altra*, fra il privato ed il pubblico.

In questa direzione lo spazio si caratterizza per lo più per margini labili e indefiniti, che si differenziano dai confini amministrativi. La soglia fra un luogo e l'altro si dirada, diventa dinamica e mutevole non solo nel tempo ma a seconda dell'intorno considerato.

Quello che intendo sottolineare è la forte interdipendenza fra comunità locale, pratiche d'uso dello spazio e il territorio urbano nel suo complesso; un'affermazione che suggerisce un significativo cambiamento negli strumenti conoscitivi e di progetto, soprattutto considerando la prospettiva entro la quale le politiche urbane si muovono oggi.

Locale e urbano: questione di strumenti

Pur avendo una forte relazione con il territorio questi

raggruppamenti sono, per loro natura, difficilmente ascrivibili entro le tradizionali categorie tipiche dell'urbanistica moderna: privato – pubblico, interno – esterno etc. Non si tratta infatti di analizzare o riconoscere flussi o una variazione di valore tangibile, quanto piuttosto di comprendere quanto e dove un'esigenza locale sia diffusa e abbia la capacità di promuovere un cambiamento.

Gli scarti di valore sono in buona parte causa o conseguenza di un cambiamento della qualità della vita non sempre riconducibile a condizioni fisiche o oggettive: il senso di appartenenza, la cura dello spazio sono aspetti difficilmente mappabili ma altresì influenti sia nei flussi migratori inter urbani, sia nel mercato immobiliare.

L'interdipendenza di questi fattori con le comunità locali rende assai complessa l'individuazione di confini fisici marcati e congiuntamente la portata che i raggruppamenti hanno sullo spazio. Talvolta queste esperienze, pur avendo una sede fisica, sono in grado di esprimere un raggio di influenza ben più ampio. Ad esempio la collocazione di inceneritori urbani, l'insediamento di campi nomadi sono molto spesso forti stimoli per la creazione di gruppi coesi sotto un obiettivo comune, piccole comunità locali che trovano spinta ad una partecipazione attiva, alle politiche urbane, ed anche all'azione diretta. La sensazione di insicurezza è uno dei fattori maggiormente influenti per la formazione di questi raggruppamenti ma non è l'unico. La contrazione delle capacità individuali di accesso ai servizi è oggi un altro elemento, forse meno "esplosivo": gruppi d'acquisto solidale, banche del tempo, *cohousing* sono alcune fra le numerose iniziative che raccontano di un contemporaneo riattrezzarsi delle comunità locali alla crisi. Talvolta semplicemente raccolgono cittadini del territorio, in altri casi ne inseriscono di nuovi al suo interno.

Queste realtà sono spesso indipendenti e altresì apparentemente non uniformemente distribuite e neppure in grado di raggiungere ogni porzione della città. Non esiste tuttavia una mappatura completa di queste esperienze e gli strumenti tradizionalmente adottati per descrivere la città sono apparentemente incapaci di cogliere queste specificità.

Oggi, il sapere urbanistico si rappresenta secondo modalità di tipo polarizzante (vero-falso) e agisce secondo procedure logico deduttive (teorie, modelli, paradigmi) volte alla definizione e al riconoscimento degli spazi in maniera univoca. Le analisi quantitative e qualitative adottate fanno infatti riferimento, per lo più, a parametri e caratteristiche utili a comprendere le dinamiche di maggior influenza sul territorio (per importanza, collocazione, dimensione etc.). In questo caso si tratta invece di indagare i bisogni di gruppi ristretti di cittadini, capire quali istanze considerare e come metterle in rete in un orizzonte comune di sviluppo. Non è più unicamente una questione di amministrare gli spazi o coordinare attività di iniziativa pubblica ma di riconoscere esperienze significative, ascoltarle e creare un *network* urbano.

Lungi da me infatti ritenere che tutte le esigenze

abbiano una rilevanza sul progetto della città ovvero che debbano essere tenute in conto in maniera integrale in un programma di sviluppo urbano: è necessaria una valutazione delle stesse e una capacità di connetterle in maniera programmatica.

#### Nuove specificità locali

La città contemporanea ospita oggi un'ampia molteplicità di esperienze di condivisione formalizzate che, per loro natura esprimono una relazione con il pubblico. Si tratta di pratiche differenti per portata, riconoscimento e tipologia e che spesso attribuiscono un rinnovato valore al vicinato e alla prossimità. Raggruppamenti che accolgono e rispondono alle istanze locali e che spesso esprimono una relazione fra il territorio e i suoi abitanti. Non intendo unicamente far riferimento alle già note forme di coabitazione o ai numerosi *coworking*, ma a un più vario insieme di occasioni nelle quali gruppi di cittadini trovano opportunità di organizzarsi e attrezzarsi secondo le proprie, comuni, esigenze. Luoghi di espressione e azione che da un lato raccolgono individui con necessità simili, ponendoli nello spazio urbano, e dall'altro si configurano come veri e propri dispositivi territoriali.

In queste occorrenze si sperimenta, infatti, non solo una dimensione di interazione fra gli individui, ma anche una reciprocità fra territorio e partecipanti, e fra amministrazione e cittadinanza. Si tratta spesso di sperimentazioni di uno *spazio terzo*, nel quale la collettività si scosta dal pubblico, rappresentandone una porzione ristretta. Un *gap* che si esprime talvolta anche in termini di *governance* proponendo soluzioni nuove, sia nell'uso dello spazio urbano sia nella sua gestione. Numerose iniziative infatti hanno ripopolato e recuperato porzioni di città abbandonate o dato nuova prospettiva ai territori. Non è solo una questione di promuovere un cambiamento di destinazione d'uso ma di affidare la gestione del suolo collettivo non esclusivamente alla municipalità.

Ritengo inoltre che queste esperienze non siano solo una buona occasione per il potenziamento del territorio ma potrebbero diventare un importante strumento per conoscerlo. Raramente infatti le amministrazioni si trovano nella condizione di discernere queste sperimentazioni come occasione per riconoscere le specificità locali e metterle a sistema.

#### Bibliografia

- Bianchetti C. (2003), *Abitare la città contemporanea*, Skira, Milano  
Bianchetti C. (2008), *Urbanistica e sfera pubblica*, Donzelli, Roma  
Lynch K. (2006), *L'immagine della città*, Marsilio, Venezia  
Magnani I. (2006), "Città. L'intreccio pubblico-privato nella formazione dell'ordine sociale spontaneo" in *Scienze Regionali*, vol.V, n.1  
Sennett R. (2012), *Insieme. Rituali, piaceri, politiche della collaborazione*, Feltrinelli, Milano

# Il “Borgo del Benessere” a Riccia (CB): una sperimentazione condivisa nel Molise per ri\attivare l’abbandono

NICOLA FLORA

Recuperare la conoscenza

Il processo di lineare, continua accumulazione del nuovo e parallela dismissione e “rottamazione”<sup>1</sup> del vecchio da qualche tempo mostra quanto miope sia stata questa strategia di “sviluppo” percorsa con pochissimi distinguo da pianificatori, politici e architetti italiani. Solo oggi, dopo quasi un decennio di durastasi economica e produttiva, di dismissioni violente e selvagge di grandi centri di produzione da parte di soggetti nazionali e internazionali, dopo il devastante processo di finanziarizzazione delle attività produttive, e il conseguente abbandono di molti comparti produttivi primari e secondari, si può cogliere appieno il disastroso lascito e, per contrasto, la lungimiranza di quei moniti di intellettuali<sup>2</sup> che se ben usati sarebbero potuti essere alimento di una più armoniosa crescita di un pensiero progettante a scala nazionale, piuttosto che stimolo ad una opposizione fatta da “duri e puri” conservatori ad oltranza schierati contro tutti i *trasformatori* (per costoro sempre e invariabilmente senza scrupolo, distruttori di storie e culture millenarie). Per uscire dal generale ed entrare nello specifico dell’interesse di questo scritto: un numero enorme di piccoli centri è oggi semi abbandonato, e moltissimi borghi piccoli o piccolissimi sono parzialmente o totalmente diruti. Parallelamente viviamo in *periferie* - dove per periferie qui ci si rifà al senso più ampio proposto da Augè<sup>3</sup> onco che include ampi spazi interni ad aree urbane dense, a volte ad esse centrali - devastate formalmente e nel senso sociale, con un livello di vita associata e di *standard* edilizi pessimi. Questi luoghi spesso convivono con enormi infrastrutture, a volte non terminate o cadenti, che punteggiano tutta la penisola giacendo in stato di abbandono e assoluta mancanza di manutenzione o di strategico riuso urbano, mentre persiste la mancanza di una reale volontà a convertirle vantaggiosamente in nuove strutture produttive - e men che meno in servizi per le popolazioni - data la stretta finanziaria che costringe la mano pubblica a ritirarsi, piuttosto che come sarebbe il caso ad intensificare la propria presenza. Le conseguenze sul piano della gestione e pianificazione delle mancate azioni di contrasto a tale processo nazionale sono visibili, e per ora determinano ancora uno scarso successo nelle politiche e prassi tese ad invertire i flussi migratori (dalle periferie ai centri maggiori) e nella stimolazione di nuove imprenditorialità e

socialità nascenti dal basso. Ma è oramai chiaro a molti “*che vada necessariamente immaginato un processo inverso di valorizzazione e ri/ciclaggio virtuoso - ossia di rimessa in circolo - di risorse territoriali e materiali, culturali e produttive, per troppo tempo dismesse, molte della quali fortunatamente ancora rintracciabili e ri-attivabili*”<sup>4</sup>.

Oggi più ancora ci sembra impossibile immaginare che un solo soggetto - politico, finanziario, culturale, sociale - possa affrontare, e men che meno risolvere, l’intricato intreccio che sessanta anni di politica industriale e culturale a sfavore delle aree interne e a cultura agricola ha prodotto. Ma è questo un momento importante, storicamente e politicamente, affinché ciascuno degli attori che dovranno partecipare ai nuovi processi di ripensamento delle politiche di gestione e trasformazione dei territory urbani e paesaggistici nazionali siano consapevoli del quadro d’insieme e allo stesso tempo lavorino e provino a proporre almeno un nuovo orizzonte di riferimento per indirizzare le scelte e l’agire concreto delle comunità, anche le più piccole.

Dal nostro punto di osservazione, come diverse volte scritto negli ultimi anni, è fondamentale prevedere “*un coinvolgimento delle comunità locali affinché questa nuova fase, che parte da una crisi economica e imprenditoriale percepita come dura e recessiva, si trasformi in un movimento a forte impatto creativo ed innovativo, potenziale incubatore di opportunità non ancora esplorate*”<sup>5</sup>.

Pier Paolo Pasolini, sul rapporto centro\periferie ha scritto parole che riteniamo oggi facilmente estensibile al rapporto città\borghi minori: “*molti lamentano (in questo frangente dell’austerità) i disagi dovuti alla mancanza di una vita sociale e culturale organizzata fuori dal Centro “cattivo” nelle periferie “buone” (viste come dormitori senza verde, senza servizi, senza autonomia, senza più reali rapporti umani). Lamento retorico. Se infatti ciò di cui nelle periferie si lamenta la mancanza, ci fosse, esso sarebbe comunque organizzato dal Centro. Quello stesso Centro che, in pochi anni, ha distrutto tutte le culture periferiche dalle quali - appunto fino a pochi anni fa - era assicurata una vita propria, sostanzialmente libera, anche alle periferie più povere e addirittura miserabili*”<sup>6</sup>.

In quanto progettisti certo non siamo demiurghi, ma potremmo essere utili generatori di “*nuove sinapsi*”, ossia di collegamenti culturali e sociali che potrebbero contribuire a riattivare rapporti interrotti tra territory, comunità, e diverse *periferie*. Dal nostro punto di vista, anticipando una conclusione, riteniamo che larga parte di questo tessuto interno possa essere ripensato come una rete, un network di luoghi che, tra loro connessi fisicamente e virtualmente, ma anche solo in senso di dinamiche culturali, sociali e di relazione, potrebbero generare *corridoi* e *canali di connessione* tra le città principali distribuite sulle due dorsali adriatica e tirrenica, per parlare della sola parte peninsulare dell’Italia. Flussi economici e turistici o di nuove socialità (anche sperimentali, magari basate sull’accoglienza dei migranti attivi largamente presenti sul suolo nazionale) potrebbero generare nuovi residenti attivi che, spinti anche dalla necessità di cercare casa in luoghi meno cari e complessi rispetto alle grandi



città, inneschino spinte ad immaginare nuovi modi di abitare alterando sistemi tradizionali di relazione tra pubblico e privato, tra spazio del vivere e spazio dello studiare, lavorare, relazionarsi. Molte giovani coppie, single con basso reddito, adulti separati, se avessero un minimo di incentivo fiscale e di abbattimento dei costi di affitto delle case (magari in cambio di un numero minimo di anni trascorsi in una comunità impegnandosi a mantenere e non far decadere le strutture messe loro a disposizione), oltre che una rete di micro-assistenze (asili nido, assistenza sanitaria di prima accoglienza e relazionata a centri primari più ampi) ben distribuita territorialmente, non avrebbero alcun rimpianto a lasciare città economicamente più care e che spesso non lasciano intravedere un futuro credibile anche sul piano delle relazioni umane e della qualità più ampia del proprio vivere. Molte persone che in età avanzata perdono il lavoro potrebbero trovare occasione di rigenerare antiche artigianalità e lavori in proprio che in contesti economicamente meno complessi potrebbero essere viste non come sconfitte esistenziali ma ri\partenze. Gli anziani che molte volte sono originari di questi piccoli centri, e che nelle grandi città raramente trovano quella rete relazionale capace di farli sentire integrati e attivi, potrebbero essere inoltre un grande volano di ripartenza sociale ed anche economica di ampie parti dei territori interni di cui intendiamo interessarci.

Esperienze di avvicinamento e riconoscimento delle specificità

Quanto sopra richiamato è il quadro culturale e programmatico su cui un gruppo di lavoro costituito da ricercatori, docenti e studenti del Dipartimento di Architettura di Napoli (Università Federico II) ha operato con due diversi workshop ad Aliano, nella provincia di Matera, e più di recente nel Molise a Riccia (CB) affiancando, in questo ultimo caso, un promettente processo attivato dall'Amministrazione Comunale con il Programma Aree Interne finanziato dalla regione Molise. Con una serie di allestimenti temporanei in diverse aree dei due centri in rovina a seguito dell'abbandono per terremoti o flussi emigratori degli ultimi 50 anni in particolare, si è intervenuti per rendere visibili le tracce, ancora presenti, delle vite di quelle persone che lasciando oggetti personali, attrezzi da lavoro, giornali, sedie, effetti personali e molto altro, in qualche modo erano ancora presenti, come spirito, in quei luoghi. Le azioni hanno avuto il benefico effetto di muovere l'attenzione delle comunità locali verso luoghi, storie, spazi, parti urbane che sembravano rimosse e perdute per sempre all'attenzione delle comunità. Su questa base di fiducia reciproca, nata dal lavoro condiviso, si sono imposte altre esperienze, sempre più interdisciplinari e integrate con gli interessi locali, ancora in svolgimento mentre scriviamo. La cosa che qui interessa in particolare sottolineare è che nei diversi paesi dell'Appennino centro-meridionale italiano dove abbiamo operato<sup>7</sup>, abbiamo verificato che l'attenzione che la ricerca accademica pone su beni e valori<sup>8</sup> genera immediati

effetti di autoconsapevolezza e riduzione del senso di inutilità sociale e culturale in chi è oggetto di tali attenzioni. Inoltre l'azione anche solo dimostrativa, pur se non immediatamente finalizzata ad una concreta operatività economica e finanziaria, aumenta in maniera sensibile il grado di autostima da parte delle popolazioni locali e specialmente delle più giovani che intravedono in attività di apparente poca importanza dei "serbatoi di immaginario" sul quale fondare anche azioni imprenditoriali e di investimento imprenditoriale. Senza contare che la partecipazione di forze culturali pubbliche come l'Università, o di riconosciuti operatori culturali locali o nazionali, attiva naturalmente processi di attenzione e investimento sui territori che si ritengono capaci di innescare virtuosi processi micro-economici e di inversione delle tendenze verso lo spopolamento. E come ulteriore considerazione c'è da aggiungere che si è verificato spesso come in conseguenza del riconoscimento esterno e la creazione di manifestazioni di auto-capacità a produrre e gestire processi culturali, sottratti al caso o al folklore, si siano quasi sempre amplificati tali attività a seguito di quanto sopra ricordato<sup>9</sup>.

Un'esperienza in fieri: il "Borgo del Benessere" per la terza età a Riccia ed il "Piano Aree Interne" del Fortore nel Molise

Tutto quanto prima detto ha trovato un caso di virtuoso incontro tra pubbliche istituzioni (Il Dipartimento di architettura dell'Università degli studi di Napoli Federico II e il Comune di Riccia-CB) che si sono affiancati in una esperienza che mentre scriviamo è in pieno svolgimento. La riflessione teorica, la sperimentazione progettuale che una Università pubblica propone, incontrandosi con la visione ampia di un amministratore del calibro del sindaco di Riccia, Micaela Fanelli, fa sì che le sollecitazioni sociali e culturali prodotte possano realmente concorrere a chiarire le finalità metodologiche del concreto percorso realizzativo di una innovativa casa di riposo diffusa nel centro storico medioevale di Riccia che l'Amministrazione ha avviato alla realizzazione. Una decina di piccole unità residenziali acquistate dal Comune e progettate (da tecnici locali) per divenire il volano sociale ed economico di una riattivazione fondata sull'assistenza di qualità alla terza età autosufficiente, saranno il primo nucleo di una serie di attività i riattivazione urbana del centro medioevale oggi sostanzialmente dismesso, attività che messe a sistema e sostenute da un sostrato metodologico che sempre più si va chiarendo, permetteranno di monitorare costantemente il rapporto tra risultati sperati e quelli ottenuti in una sperata ripopolazione di questa parte urbana, con conseguente beneficio economico per parte della popolazione attiva. Scrive il sindaco Micaela Fanelli: *"si realizza, così (per Riccia) il più consistente intervento di riqualificazione urbana cittadina di tutti i tempi, attraverso procedure innovative, come la programmazione integrata regionale (prevalentemente fondi europei e nazionali: FESR e FSC), che finanzia buona parte dell'intervento, e di evidenza pubblica*

meritocratica, come il concorso di idee che il Comune ha voluto per selezionare le idee progetto per gli spazi pubblici [...] Nell'attuazione, si chiameranno a concorrere i privati non solo nella realizzazione, ma anche e soprattutto nella gestione, per attuare un effetto moltiplicatore e di corresponsabilità [...] Si pensa a una costellazione di attività per creare soggiorni di elevata qualità (orti e giardini, sale lettura e per attività sociali, cinema, ginnastica, ballo e passeggiate lente, apprendimento con l'Università della terza età, corsi d'artigianato, attività mentali e fisiche, singole e collettive, di "derivazione locale" e non). Si punta a rivitalizzare un'area urbana quasi spopolata, anche attraverso il reinserimento del piccolo commercio e misure di "tassazione" preferenziali, oltre che di condizioni di vantaggio per i costi di ristrutturazione "calmierati". Si ricercano le modalità tecnologiche innovative che riducano costi e favoriscano l'efficacia (telemedicina e teleassistenza), propri di sistemi di housing sociale complesso. Si pensa ad un sistema complessivo dei servizi con il modello smart city, energie rinnovabili, rifiuto-zero"<sup>10</sup>. Si sta cioè realizzando una residenza per gli anziani non concentrata e ghettizzata, ma intesa come un sistema integrato con lo spazio storico del borgo, dotato di servizi collettivi gestiti in modo unitario e di qualità alta, utilizzando una serie di case del centro storico, abbandonate dalla prima e dalla seconda migrazione post-bellica, e vendute al Comune che diventa in tal modo il coordinatore e gestore pubblico dell'operazione. Si ritiene che i 40 ospiti residenti che in prima apertura si attendono in questa innovativa struttura - che darà lavoro a cooperative anche locali-, i familiari che verranno in visita e i turisti attratti dal prodotto complessivo - sociale ma anche culturale a latere del Borgo del Benessere - possano contribuire ad invertire l'emorragia di persone e di attenzione nazionale su queste aree che sono l'anima della rete dei borghi delle aree interne - dinamica che molti sociologi stanno peraltro segnalando essere in atto in molte provincie italiane<sup>11</sup> - aiutando a dare nuova vita a spazi dalla storia millenaria. "Ecco che quanto stiamo facendo è chiaro che è un modello di sviluppo e di vita, prima ancora che un progetto urbano"<sup>12</sup>. Ma il "Borgo del Benessere" è una parte del più ampio "Programma Aree Interne" (PAI), un articolato progetto di sviluppo territoriale che coinvolge dodici comuni dell'area del Molise centrale<sup>13</sup>, che punta ad organizzare ed attuare il *Distretto del Benessere* su cui l'intera scommessa di riattivazione sociale, urbana e quindi economica di questa più vasta area interna del Molise si fonda. Si tratta di una nuova proposta residenziale e turistica orientata a due obiettivi fondamentali: l'assistenza sanitaria e il turismo sociale, obiettivi che se centrati e pienamente realizzati potranno caratterizzare e qualificare in senso innovativo (sia sociale che economico) il territorio del Fortore Molisano. Lo scopo è dunque costruire un pilastro - non certo l'unico - sul quale fondare una nuova crescita, una nuova economia e un rilancio culturale (certo occupazionale) di questa parte del centro Italia, rendendo anche con una attenta riqualificazione urbana un nuovo impulso e nuova vita ai centri

storici di questa parte del Molise. Impresa, lavoro, senso dell'accoglienza e del confronto sociale possono ripartire fondando sulla centralità della presenza di anziani attivi e inseriti nel tessuto cittadino e territoriale in un rinvigorito spirito di nuova comunità. L'idea, ampiamente condivisa con le diverse comunità coinvolte, tende alla realizzazione per fasi di un sistema di accoglienza diffuso, specializzato nel turismo parasanitario, della salute e del benessere, il quale, accanto a specifiche attività di cura e di assistenza, attivi programmi di prevenzione, riabilitazione ed intrattenimento capaci di costruire, in stretta simbiosi con le peculiari componenti naturalistiche, ambientali e culturali locali, permetterà di stimolare l'afflusso di fasce specifiche di popolazione interessate anche ad un modo alternativo di "fare la vacanza", abbinando il benessere del corpo e dello spirito con la valorizzazione delle relazioni umane, soprattutto familiari, nell'ambito di un contesto che, oltre ad essere organizzato ed adeguatamente attrezzato, risulti soprattutto piacevole ed accogliente. "L'obiettivo prioritario è infatti - chiarisce ancora la Fanelli - quello di dotare il territorio di un sistema articolato di strutture e servizi di accoglienza, che consentano da un lato la residenzialità permanente o temporanea a soggetti che necessitano di cura (post infartuati, post traumatizzati, diabetici, malati di Alzheimer), di riabilitazione e/o di assistenza, dall'altro offra a questi stessi soggetti e ai loro familiari e accompagnatori momenti di relax e occasioni di svago per trascorrere piacevolmente il tempo libero a disposizione, e per beneficiare gradevolmente delle eccellenze che il contesto locale è in grado di offrire (percorsi naturalistici, produzioni tipiche, eventi culturali, ...)"<sup>14</sup>. Questo nuovo modo di intendere l'ospitalità, che unisce insieme e valorizza la qualità della vita sul territorio e la valorizzazione turistica di quest'ultimo e delle sue specifiche particolarità - l'ambiente incontaminato e ben conservato nelle sue caratteristiche tradizionali, la salubrità dell'aria, l'abbondanza del verde ed il contesto tipicamente familiare -, si propone di intercettare una nuova fascia di turismo e di residenti, interessati ad un tipo di turismo di salutare e plausibile economicamente, in una attenzione che si dovrà necessariamente fare carico di mettere a sistema offerte convergenti in aree di prossimità allargata che coinvolgeranno le regioni del Molise in primis, ma anche del Lazio, della Puglia e dell'Abruzzo. Ed evidentemente pone interessanti opportunità di ripensamento della forma fisica degli spazi dell'abitare, delle sue modalità di relazionarsi con lo spazio urbano, in una innovativa rivisitazione e ridefinizione delle tipologie abitative e delle modalità del loro attrezzamento. In questo spazio di sperimentazione e ricerca si innesta la nostra ricerca.

## Conclusioni

Tutto quanto sopra detto ci porta a fare delle considerazioni di carattere generale, filosofico, che credo dovrebbero sempre essere sottese alla sperimentazione progettuale. Nello specifico riflettere sulla necessità di mettere mano a ciò che ci viene dal tempo con mente

aperta, senza pregiudizi ideologici, certi che l'onestà intellettuale degli artefici sia garanzia sufficiente al buon esito delle iniziative umane. In particolare noi progettisti - urbanisti e architetti - dovremmo sempre tenere bene a mente che il mondo minerale, come quello vegetale e quello animale, vivono in costante, ininterrotta relazione, dove la fine di una cosa è la condizione perché un'altra possa esserci, ed è impossibile impedire che ciò accada: è contro il fluire stesso della vita. Così come è privo di senso anche solo sperare di sottrarre al decadimento (per sempre) ogni cosa che l'uomo ha prodotto nel tempo passato. In altri termini: è impossibile museificare interi territori, intere città<sup>15</sup>, intere nazioni con il terrore che nulla dopo di quello che è stato fatto prima, nel passato, potrà mai essere ad esso comparabile. Pensare di poterlo fare è come dire che non ci si fidi più della Vita stessa, che si sia giunti a pensare davvero di poter modificare l'ordine eterno del mondo; di controllare davvero, in virtù della Conoscenza, la Natura, ribaltando una sua legge fondamentale: il divenire, il trasformarsi, il suo continuo riformarsi. Non si possono educare intere generazioni di architetti ed urbanisti al motto di *ciò che è stato detto e fatto è dietro di noi quale intoccabile e inarrivabile bellezza, al futuro tocca solo ripetere e rifare il già detto ed il già fatto*. Perciò oggi più di ieri è necessario per l'architetto/urbanista essere in costante ricerca e comprensione del motore primo di quel pensiero di origine, di quel perché una certa cosa debba essere fatta o non-fatta, a quale eterna (nel senso di sempre nuova e vitale) istanza primaria si debba con essa rispondere<sup>16</sup>, e perché. E se questo fare, inevitabile ed inarrestabile come la stessa vita (*"si può arginare il mare?"*, si chiedeva un poeta popolare) genera qualcosa che sembri essere *nuovo*, lo sarà perché eternamente *originale*, ossia legato a quella origine che chiede ancora adesso, in questo preciso momento, di dare riparo alla vita dell'uomo, al suo dio, ai suoi cuccioli, e insieme di aiutarli a comprendere ciò che gli è intorno; a relazionarsi con i suoi simili, a trovare riparo e conforto durante la malattia, in continuo e ricco rapporto con quella natura che non è *altro* da noi, ma che è *un'altra parte* di noi. Come sempre gli artisti veri arrivano prima di noi architetti ed urbanisti a cogliere lo *spirito di un tempo*. Italo Calvino ci ha insegnato a vedere nella città il luogo fisico e metaforico per eccellenza delle relazioni tra le persone, il loro immaginario, e lo stratificarsi casuale di storie, materie, connessioni<sup>17</sup>, e non può essere che proprio di questo dovrebbe fare il senso profondo del proprio fare ne abbia perduto il valore. La città è ancora il luogo dove trovare appollaiati alle mura delle sue case gli dei, gli spiriti, e tutte quelle espressioni di quella energia vitale che generata dall'immaginario degli uomini chiede di fare, manipolare, muovere, innovare, riattivare<sup>18</sup>. Appunto: riattivare, mettere sempre e costantemente in moto azioni che generino flussi, spostamenti, modificazioni a servizio di una strategia per l'abitare contemporaneo e per il nuovo, inedito essere con senso nel mondo. Nel caso dei centri minori dell'Italia Appenninica continuiamo a

pensare alla attivazione di nuove relazioni (fisiche, economiche e di senso) come di una occasione nuova e ricca di possibili, positivi futuri, certi che una nuova rete di rapporti e quindi di significati per la contemporaneità si esprima nell'ordinare il sapere su una *superficie*, nuovo "luogo simbolico" che, in dichiarato contrasto con la tradizionale *profondità*, appare deputato (concettualmente) all'accumulo di valori in cui la maggior parte delle nuove generazioni si riconosce. Questa onda di enormi spostamenti di senso, e quindi causa di nuovi assetti dei concetti di *novità e bellezza*, uno scrittore come Alessandro Baricco ce la racconta usando l'immagine, potentemente evocativa, di un'*invasione* - barbarica appunto - devastante per chi si senta depositario di verità antichissime - profonde, appunto -, ma benefica per chi ami davvero (e sopra ogni altra cosa) la Vita e accolga la modificazione col sorriso della fiducia nelle sue spesso incomprensibili logiche. Questa straordinaria e potente visione mi pare capace, in qualche modo, di visualizzare con evidenza la riflessione che quasi negli stessi anni aveva svolto il filosofo Giorgio Agamben sulla necessità della *profanazione*<sup>19</sup>, ossia dell'atto del sottrarre al potere immobilizzante del *sacro* opere, culture, parti intere di natura ed artificio, per re-immetterle nel flusso della vita. Questa è la condizione di consapevole riflessione che mi pare indispensabile da perseguire oggi in particolare per noi architetti, urbanisti, politici o semplicemente cittadini italiani partecipi dei livelli decisionali e operativi delle trasformazioni delle città e dei territori, in particolare quelli in dismissione delle aree interne che si pongono così come interessanti luoghi di sperimentazione urbana e sociale, affinché possano nascere opere che in modi adatti alla sensibilità contemporanea sappiano dare risposte alle domande che da sempre l'uomo si pone senza sottostare a nessun principio di autorità precostituito. Nemmeno quello della Storia e della Tradizione.

#### Note

1 Sull'intrinseco, negativo portato che dobbiamo consapevolmente considerare quando usiamo questa parola - negli ultimi decenni simbolo di positiva innovazione - rimando all'intenso scritto di Spinelli B. (2012), *"La mala rottamazione"*, in *La Repubblica*, 24 ottobre, pag 29.

2 Recentemente è stata riproposta la stampa di un libro "politico" che Adriano Olivetti scrisse proprio per opporsi al modello di consumo e dismissione di suoli, attività rurali e artigianali, oltre che di strutture sociali derivate dal tempo senza un immaginario positivo che guardasse con coraggio a quelle "comunità concrete", democratiche, orizzontali, costruite per il vero interesse delle popolazioni; cfr Olivetti A. (1949), *Democrazia senza partiti*, ed. di Comunità (ultima ristampa 2013).

3 Cfr. Augè M. (2009), *Pour une anthropologie de la mobilité*, Parigi, trad. it. Augè M. (2010), *Per una antropologia della mobilità*, Milano.

4 Ibidem.

5 Flora N. (2013), *I borghi dell'uomo. Strategie e progetti*

di ri/attivazione., Siracusa, pag. 68.

6 Pasolini P. P. (1975), 9 dicembre 1973. *Acculturazione e acculturazione*, in Pasolini P. P., *Scritti corsari*, Milano, pag. 27.

7 Cfr. Flora N., *I borghi... cit.*, Siracusa, 2013.

8 Nel caso di Aliano, ci si riferisce al libro *Cristo si è fermato ad Eboli* che Carlo Levi scrisse dopo un casuale e obbligato soggiorno in quel luogo, libro tradotto in decine di lingue; più recentemente al film *Basilicata coast to coast* di Rocco Papaleo, dove, in alcune scene, si cita Aliano, in quanto terra che ha accolto lo spirito di Levi, che continua ad aleggiarvi.

9 Cerreta M., Flora N., Petrucci E. (2012), *From complex values to situated micro-actions*, in Gregori G.L., Marcone M.R. *Le opportunità oltre la crisi. Prospettive manageriali e strategie pubbliche dei Paesi dell'Europa del Sud*, Bologna, pag. 4

10 Fanelli M., *Albergo diffuso nel centro antico di Riccia*, in Flora N. (2013), *I borghi... cit.*, pagg. 56-65.

11 Cfr. Griseri P. (2014), "Vado a vivere in provincia", in *La Repubblica* 7 ottobre, pagg. 34-35.

12 Fanelli M., *Albergo diffuso nel centro ...cit.*, pagg. 56-65.

13 L'area del PAI comprende i comuni - tutti situati in provincia di Campobasso - di Campolieto, Cercemaggiore, Gambatesa, Gildone, Jelsi, Macchia Valfortore, Monacilioni, Pietracatella, Riccia, Sant'Elia a Pianisi, Toro e Tufara. La zona occupa una superficie complessiva pari a 481,63 chilometri quadrati e conta 22.511 abitanti.

14 Fanelli M., *Albergo diffuso nel centro antico di Riccia*, in Flora N. (2013), *I borghi... cit.*, pag. 64.

15 Si potrebbero fare infiniti esempi, utili da ricordare, ma qui voglio solo fare riferimento all'esperienza in corso in questo momento in Francia, con il progetto "Grand Paris", dove 15 gruppi di architetti e ricercatori di diverse discipline lavorano dal 2008 con grande libertà intellettuale per immaginare le condizioni pre-progettuali ed operative per una Grande Parigi che arrivi ad avere una superficie pari a circa un terzo della Svizzera con il 50% di abitanti in più rispetto al paese centro-europeo entro il 2030. A puro titolo di prima informazione si rimanda alla sintetica conferenza del marzo 2013 dove alcuni protagonisti dell'esperienza ne riassumono strategie e contenuti presentandoli pubblicamente: <http://vimeo.com/67647920>.

16. Cfr. Hillman J. (2004), *Il senso dei luoghi*, Milano.

17. Si pensa particolarmente ai libri "Le città invisibili" e "Lezioni americane" di Italo Calvino, due testi diversissimi ma che si completano nella contemplazione su come narrare il senso delle cose utili alla vita (im) materiale dell'uomo.

18. Su questa parola\chiave si sono incentrate due esperienze di workshop e seminari in spazi dismessi del borgo di Alianello, in provincia di Matera, con un'azione congiunta tra i miei studenti del corso di "architettura di interni" della Scuola di Architettura SAD di Ascoli Piceno, il gruppo MOBILARCH ed il comune di Aliano (MT). Per un approfondimento vedi il sito [www.mobilarch.it](http://www.mobilarch.it) alla voce workshop\ "viteIM-possibili 2011" e "Il resto di niente 2012".

19. Cfr. Agamben G. (2005), *Profanazioni*, Roma.

## Bibliografia

Agamben G. (2005), *Profanazioni*, Nottetempo, Roma

Augè M. (2009), *Pour une anthropologie de la mobilité*, Parigi; trad.it., Augè M. (2010), *Per una antropologia della mobilità*, Jaka Book, Milano

Cerreta M., Flora N., Petrucci E. (2012), *From complex values to situated micro-actions*, in: Gregori G.L., Marcone M.R. *Le opportunità oltre la crisi. Prospettive manageriali e strategie pubbliche dei Paesi dell'Europa del Sud*, Società Editrice Esculapio, Bologna

Flora N. (2013), *I borghi dell'uomo. Strategie e progetti di ri/attivazione*, LetteraVentidue, Siracusa

Hillman J. (2004), *Il senso dei luoghi*, Rizzoli, Milano

Olivetti A. (1949), *Democrazia senza partiti*, ed. di Comunità, Ivrea

Pasolini P. P. (1975), "9 dicembre 1973. *Acculturazione e acculturazione*", in: Pasolini P. P., *Scritti corsari*, Garzanti, Milano

Spinelli B. (2012), "La mala rottamazione", in *La Repubblica*, 24 ottobre, pag 29

## Good governance e partecipazione nella pianificazione locale: la valutazione del processo di redazione del PUC di Tertenia e il ruolo della VAS.

ROBERTA FLORIS E MADDALENA FLORIS

### Abstract

Lo studio che si propone è stato realizzato al fine di individuare all'interno del processo di pianificazione, a scala locale, i principi fondanti il concetto di good governance. Questa si configura come un processo estremamente complesso al quale la partecipazione conferisce un carattere inclusivo, in quanto portatrice di conoscenze ed interessi diversificati. Ciascun attore, per differente natura e competenza, apporta il proprio contributo rendendo il processo incrementale. Nel saggio viene esaminato il Piano urbanistico comunale (PUC) di Tertenia, dove fin dalle prime fasi di redazione, la partecipazione ha assunto un ruolo fondamentale. In un contesto in cui il fenomeno dell'abusivismo edilizio ha profondamente segnato il sistema territoriale e sociale, il piano si pone come chiave di lettura di proposte e di decisioni, di obiettivi e di azioni da realizzare, che orientano scenari di sviluppo auspicabili e condivisi.

La partecipazione nei processi di trasformazione

territoriale

Il tema della partecipazione oggi è tanto attuale quanto cruciale essenzialmente per due motivi: da un lato è opinione largamente condivisa che essa costituisca una chiave di volta nelle politiche territoriali; dall'altro le indicazioni provenienti da documenti internazionali e Carte – Rio e Agende 21 locali; Direttiva Europea VIA e VAS ecc. – rimandano a pratiche di partecipazione e coinvolgimento inserite nel quadro normativo (Bertoncin et al., 1999). I diversi gradi di un percorso partecipativo vengono spesso raffigurati ricorrendo all'immagine di una scala, a partire da quella descritta da Sherry Amstein nel 1969 (scala di Amstein). Tale scala ha rappresentato un modello che attribuisce un valore positivo alla partecipazione. Ai gradini più bassi l'informazione viene rilasciata ai cittadini dalla pubblica amministrazione. Ci troviamo di fronte ad un'assenza di partecipazione, in cui risulta evidente il tentativo di omettere informazioni al fine di manipolare l'opinione pubblica. Risalendo la scala, i cittadini acquisiscono coscienza e possono usufruire delle decisioni che li riguardano. Ai gradini superiori troviamo, in successione gerarchica, informazione, consultazione e collaborazione.

L'Europa ha mosso i primi passi verso i principi partecipativi con la convenzione di Aarhus (stipulata il 25/06/95 in Danimarca), recepita in Italia dalla legge n. 108/2001. Nella convenzione si chiede ai governi di garantire l'accesso alle informazioni ambientali ad un pubblico più vasto possibile, prevedere che le informazioni ambientali siano messe a disposizione attraverso banca dati elettroniche e prevedere la partecipazione del pubblico all'elaborazione di piani e programmi in materia ambientale (art. 7).

Tra le modalità di sviluppo della partecipazione può ad esempio esserci alla base un progetto relativamente semplice (progetti cittadini) che nasce dalla volontà di valorizzare a i gruppi agenti sul territorio locale.

In tale scenario la comunità è vista quale strumento-mezzo per risolvere i problemi (Zimmerman, 1999). Il rischio è che in questo contesto si frammenti sempre più il divario tra il sapere tecnico-politico e la conoscenza delle comunità locali, creando un processo di emarginazione che riguarda le fasce di popolazione deboli (Rocca, 2007). Un altro esempio è la creazione di progetti più complessi che pongono in essere un eccesso di territorialità rispetto ai bisogni sociali e alle capacità di governo. Il rischio è che tale sovrabbondanza e ricchezza di proposte nasconda un progetto già definito e si utilizzi la mediazione quale unica strategia adatta a consolidarlo. Bertoncin e Pase (2005) sottolineano che la partecipazione spesso è pensata come dato di partenza.

In realtà il coinvolgimento (come influenzamento, riconoscimento e legittimazione dei soggetti) e la partecipazione (come decisione nella relazione tra soggetti appartenenti alla comunità) sono processi che forniscono l'opportunità, ai differenti attori presenti sul territorio, di essere legittimati nei loro problemi e nelle loro potenzialità. Partecipazione quindi non come dato di fatto ma come processo che accompagna

la cittadinanza nello sviluppo di competenze in cui diventa centrale la sensibilizzazione e la coscienza di luogo sia come diritto che come dovere (Rocca, 2007). Le problematiche della sostenibilità dello sviluppo applicate alla pianificazione del territorio ed alla Valutazione ambientale strategica (VAS) sono profondamente legate alle tematiche del riconoscimento e della valorizzazione della partecipazione delle comunità locali ai processi di piano. In questo senso la partecipazione conferisce al piano incrementale ed inclusivo (Zoppi, 2013b). Non è pensabile definire delle decisioni che porteranno a futuri assetti territoriali senza che la comunità locale non abbia la minima percezione del divenire del processo. Il coinvolgimento di tutti gli attori infatti condurrebbe ad una situazione di maggior fiducia nei confronti del piano e alla generazione del consenso, come auspicato nel rapporto Skeffington (Davoudi, et al., 2008). Partecipazione e consultazione sono fattori di legittimità del piano in quanto senza di esse l'efficacia e il corretto perseguimento degli obiettivi di piano non può verificarsi (Zoppi, 2013a). La valutazione che deve aiutare gli attori a far sì che le loro azioni orientino il piano ad essere efficace, deve includere nel processo di piano le istanze dei suoi protagonisti e soprattutto di quelli più deboli.

Alla luce di queste premesse, nel saggio viene esaminato il ruolo della partecipazione nel processo di redazione del PUC di Tertenia. In questo contesto territoriale, compromesso sia dal punto di vista urbano che sociale, profondamente segnato dalla radicata cultura dell'illegalità e dalle successive demolizioni, il PUC si configura come progetto unitario, condiviso e partecipato, un processo in cui il coinvolgimento della comunità locale diventa l'elemento strutturante. Questo è un percorso certamente complesso ma l'unico in grado di mettere insieme idee e bisogni diversi tra loro e di far interagire esperienze differenti.

Evoluzione del fenomeno dell'abusivismo nella piana di Sarrala

La vicenda urbanistica del territorio di Tertenia inizia con trentacinque anni di ritardo rispetto a quanto prescritto dalla legge nazionale del 1942. La situazione diventa ingovernabile nel territorio costiero, dove la legge lascia un vuoto normativo di cinque anni. La falla legislativa che nega l'edificazione nelle zone F, viene ben presto colmata dall'abusivismo edilizio. La visione della piana fino agli anni '60 è quella di un territorio a vocazione agricola, con piccoli presidi a controllo di grandi spazi agrari.

Negli anni '80, l'agricoltura lascia il posto al turismo e la piana si avvia a diventare una residenza estiva: sono questi gli anni in cui nasce l'abusivismo edilizio fatto di seconde case. Oltre alle abitazioni che completano i vecchi nuclei agricoli, nuove residenze vanno a tracciare nuovi borghi, nei pressi delle principali aree costiere.

Dall'analisi dei dati degli uffici comunali, che da sempre hanno portato avanti un'attenta individuazione e denuncia degli illeciti, è emerso che dal 1976 al

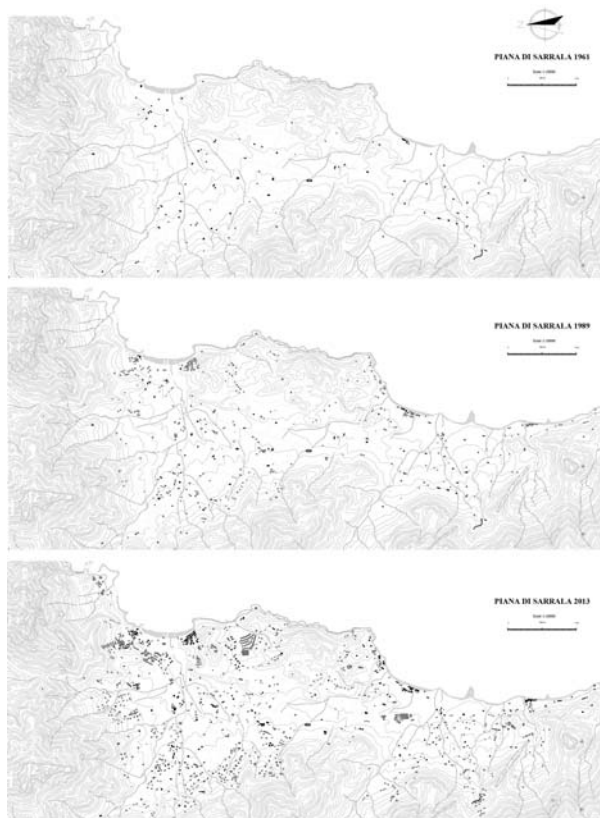


Figura 1 – Evoluzione urbanistica della piana di Sarrala

Il Piano urbanistico comunale di Tertenia: un processo partecipato?

Il Piano urbanistico comunale di Tertenia è il risultato del processo di legalizzazione intrapreso dalla Procura della Repubblica nel 2009 e conclusosi con l'esecuzione delle sentenze di demolizione nel Marzo del 2013. La corsa all'edificazione ha segnato il territorio con azioni che hanno portato ad effetti ambientali particolarmente significativi come il consumo di suolo, l'abusivismo, l'uso accentuato del lotto minimo nella piana di Sarrala. Il risultato è un territorio confusamente urbanizzato, caratterizzato da un'edificazione priva di una visione architettonica e paesaggistica d'insieme, dove il bene comune ha lasciato il posto alla ricerca individuale. Il vecchio piano, datato 1977 e ancora in uso, si è dimostrato incapace di rispondere alle nuove esigenze di un territorio, depauperato del suo carattere agricolo dalla rendita urbana. L'abusivismo edilizio, avvertito come semplice violazione normativa e non come la violazione della tutela del territorio, si è dimostrata la soluzione più semplice alla mancanza di strumenti di pianificazione, diventando negli anni una consuetudine. Solo il percorso di legalizzazione, sfociato nelle 35 demolizioni del 2013, ha innescato il processo di responsabilità sociale che ha maturato nella popolazione il bisogno di un piano in grado di ridare dignità al proprio territorio. Il primo passo è stato quindi quello di guardare al PUC come strumento di attuazione, un piano di sviluppo sostenibile, all'interno del quale la questione dell'abusivismo edilizio fosse vista solo come una componente del piano stesso. Sin dalle prime fasi di redazione, il PUC di Tertenia esprime la sua duplice volontà di affrontare tematiche

di assetto e definizione territoriale, e quelle proprie del governo del territorio attraverso la partecipazione sociale alle decisioni. In questo senso il PUC affonda le sue radici nel coinvolgimento delle persone, facendole confrontare nel loro ruolo di portatori d'interessi plurimi e reali. Nell'iter pianificatorio il processo partecipativo, strutturato per gradi successivi, si è configurato in dibattiti: la popolazione con la propria conoscenza del territorio ha arricchito il sapere tecnico per la formazione di un quadro conoscitivo, utile all'individuazione di obiettivi di piano. Dalle problematiche e potenzialità emerse si è partiti per la creazione di scenari di sviluppo sostenibile.

Tra gli intenti principali del piano vi è quello di ricercare "i punti di valore necessari a raggiungere l'equilibrio sistemico ed ecosistemico a garanzia della sostenibilità ambientale, economica e sociale sia del piano sia del progetto territoriale; il tutto da raggiungere con la condivisione e la partecipazione dei portatori di interesse alle scelte e alle decisioni" (Relazione generale del PUC, 2014). Per portatori di interesse si intendono i soggetti che portano a confronto interessi collettivi e individuali, sociali ed economici. La partecipazione quindi se non limitata alla sola fase in cui il modello pianificatorio ha raggiunto un alto livello di concretezza, si identifica come elemento vitale per l'attuazione, la sua efficacia rimane strettamente legata al grado di appartenenza, in questi termini qualsiasi scelta anche se non condivisa, viene comunque accettata e rispettata.

Parlando invece di processo di Valutazione ambientale strategica (VAS) del PUC di Tertenia, si può affermare come questa sia stata effettuata fin dalle fasi di avvio del processo di piano e abbia svolto un ruolo di orientamento del piano alla good governance, cioè all'efficacia, integrando gli aspetti ambientali, le questioni sociali ed economiche. Nella VAS, intesa come strumento di pianificazione, ma anche di governance, imperniata sul concetto della sostenibilità, la partecipazione è elemento essenziale per una maggiore efficacia dell'applicazione della Direttiva 42/2001/CE. In questo caso è stato identificato fin dalle prime fasi del processo, maniera rigorosa come la partecipazione nel processo di VAS si dovesse strutturare e si sviluppare, facendo in modo, come affermato da Davoudi (2003), che il pubblico vedesse riconosciuto il proprio contributo e ne potesse sperimentare l'efficacia. Ad oggi si è conclusa la fase di scoping: il 6 Maggio 2013, durante una seduta pubblica svoltasi presso il Comune di Tertenia sono pervenute le osservazioni al Documento preliminare di Scoping da alcuni soggetti competenti in materia ambientale. Tali osservazioni sono state recepite poi nel Documento di Scoping.

#### Conclusioni

Lo studio proposto è indirizzato a porre in evidenza il ruolo della partecipazione nella pianificazione locale, quale elemento fondante fin dalle fasi preliminari, per un corretto perseguimento degli obiettivi di piano. La partecipazione viene quindi intesa non solo come momento di coinvolgimento delle pubbliche am-

ministrazioni, ma anche come momento di crescita culturale della comunità locale che ha la possibilità di esprimere la propria opinione su scenari possibili che coinvolgono la propria realtà territoriale. La partecipazione diviene così la fonte della legittimità del piano.

Anche la questione della partecipazione nel processo di VAS assume un ruolo centrale nel caso di Tertenia; infatti, per le delicate situazioni di tale contesto, piano e valutazione devono necessariamente essere strettamente correlati e definire, in maniera sinergica, un futuro scenario di sviluppo territoriale il più possibile condiviso. Tale scenario auspicabile per il comune di Tertenia deriva da diversi momenti partecipativi, in cui il sapere tecnico e il sapere locale si sono incontrati e confrontati, coinvolgendo le diverse categorie rappresentanti i settori economici trainanti lo sviluppo locale. Per tutto l'iter pianificatorio vi è stato un costante coinvolgimento della comunità locale, perdurata anche nelle fasi redazione del Documento di Scoping e quindi della VAS. Il PUC di Tertenia diviene in questo senso espressione del volere della comunità, che nella definizione di futuri possibili e condivisi vede una possibilità di riscatto e di riguadagnato senso di appartenenza al proprio territorio.

#### Bibliografia

- Bertoncin M., Biciato F., Corbino A., Croce D., De Marchi M., Faggi P. e Pase A. (1999), "PRA e geografia. Territori di convergenza". In *Rivista Geografica Italiana* 1, (pp. 1-31).
- Bertoncin M. e Pase A. (2005), "Coinvolgere capire, valorizzare non fanno rima con partecipare". In *Bollettino della Società Geografica Italiana*, (pp. 403-411).
- Davoudi S., (2003), "La partecipazione nella pianificazione per la sostenibilità". In *Urbanistica*, 55. (pp. 119-129).
- Davoudi, S., Evans, N., Governa, F., & Santangelo, M. (2008). "Territorial governance in the making. Approaches, methodologies, practices". In *Boletín de la Asociación de Geógrafos Españoles*, 46, (pp 33-52).
- Floris M., (2013), *Abusivismo costiero in Italia: indagine sul caso della piana di Sarrala in Ogliastra* (tesi di laurea in Architettura)
- Rocca, L. (2007). Partecipazione come pratica territoriale. In *Equilibri*, 11, (pp 117-124).
- Zoppi, C. (2013a). "Valutazione come sostegno all'efficacia del piano". In *Valutazione e pianificazione delle trasformazioni territoriali nei processi di governance ed e-governance*. (pp. 13-33).
- Zoppi, C. (2013b). "VAS e piani urbanistici comunali in Sardegna: un'integrazione possibile". *SCIENZE REGIONALI*.
- Zimmerman M.A. (1999), "Empowerment e partecipazione della comunità". *Animazione Sociale* 1, (pp. 10-22).

## La VAS dei piani che prevedono la realizzazione di un porto turistico: il caso del Piano Urbanistico del comune di Tertenia.

ROBERTA FLORIS E ANDREA MATTA

Introduzione: la VAS come strumento di efficacia del piano

La valutazione ambientale strategica (VAS) viene considerata un processo articolato da una serie di attività coordinate e finalizzato al miglioramento qualitativo del piano e al potenziamento della sua efficacia (Brown e Thérivel, 2000). Ciò significa interpretare correttamente l'ambiente di attuazione della pianificazione e definirlo in maniera valida (Scott, 2011). Tale assunto viene esplicitato da quattro concetti fondamentali che caratterizzano la valutazione come processo partecipato-inclusivo ed incrementale. L'incrementalità chiarisce il carattere processuale della partecipazione che, in maniera incrementale, include nell'apprendimento del contesto e nella proposta di piano, sempre più soggetti che apportano contributi differenti. Questi quattro concetti, sono *good governance*, *endoprocedimentalità*, *partecipazione e sostenibilità* (Zoppi, 2013a, p. 13).

Zoppi (2013a, p. 16) definisce la *good governance* come un processo articolato che combina esperienze e bisogni differenti di molteplici attori, che interagiscono tra loro trasformando il territorio. In questo complesso insieme di attori, il piano propone scenari di sviluppo possibili, fatti di obiettivi specifici e azioni che orienteranno la realtà attuale verso questi scenari. Più questi scenari interpretano correttamente le aspettative degli attori, più il processo di piano si ritiene efficace.

L'*endoprocedimentalità* della VAS di un piano è un requisito necessario affinché la valutazione possa essere definita strategica. Secondo Zoppi (2013a, p. 238) questa è una condizione fondamentale perché la valutazione orienti il piano verso la *good governance*, cioè lo renda efficace, coordinandolo con le varie politiche di settore e integrando gli aspetti ambientali con le questioni economiche e sociali. In quest'ottica l'integrazione è un mezzo per aumentare l'efficacia della valutazione ambientale e la valutazione sociale ed economica nel processo decisionale (Kirkpatrick e Lee, 1999).

La *partecipazione* viene considerata una costante nei processi di *governance*, e si nutre degli apporti di gruppi formali, informali e di singoli cittadini. Il percorso partecipativo può essere coordinato dall'autorità pubblica, o fondarsi su un coordinamento autonomo; la discussione pubblica, il confronto e la ricerca dell'accordo sono gli strumenti per costruire le

decisioni e risolvere i conflitti (De Pascali, 2008). La questione della *sostenibilità* gioca un ruolo centrale nel processo di VAS: la direttiva n. 42/2001/CE (art. 1) esplicita chiaramente l'esigenza di migliorare la qualità degli atti di pianificazione e programmazione attraverso l'integrazione, in essi, di criteri di riferimento per la definizione dei sistemi degli obiettivi di piani e programmi, finalizzati alla tutela dell'ambiente e all'attuazione di pratiche orientate al paradigma dello sviluppo sostenibile. Nelle "Linee Guida per la Valutazione Ambientale Strategica dei Piani Urbanistici Comunali" della Regione Sardegna (approvate con D.G.R. n. 44/51 del 2010) questo paradigma si articola secondo quanto indicato dalla Commissione Europea in un manuale sulla VAS (Commissione Europea, 1998) e fa riferimento ai 10 criteri di sostenibilità ambientale<sup>2</sup>. (RAS, 2010) (p. 16). Alla luce di queste premesse, nel saggio la VAS del Piano urbanistico comunale (PUC) viene assunta quale punto di riferimento complessivo per una lettura d'insieme delle questioni legate al contesto. L'obiettivo principale diviene quindi valutare l'efficacia del processo di VAS del PUC di Tertenia, comune costiero della Sardegna orientale, con riferimento ai quattro concetti fondamentali caratterizzanti tale processo e sopra esposti. Tutto il ragionamento si svilupperà attorno a questioni legate alla realizzazione del nuovo porto turistico nella Marina di Tertenia, identificata tra le azioni più significative dal punto di vista ambientale del piano.

Il quadro normativo e pianificatorio di riferimento Per progettare e realizzare un'opera foranea è necessario un approccio multidisciplinare, che richiede studi di idraulica marittima, ingegneria strutturale e urbanistica; tale progettazione va inoltre ad intrecciarsi con le problematiche della tutela ambientale (Leopoldo, 2003). La situazione diventa complessa se si considerano la fragilità e il valore strategico del sistema costiero che assume sempre più il ruolo di attrattore economico (Curreli, 2013).

A livello nazionale la legge n. 84/94 (Riordino della legislazione in materia portuale) definisce il Piano Regolatore Portuale (PRP) come strumento pianificatorio ordinario (art. 5, comma 1). Il PRP viene adottato dall'Autorità Portuale o Marittima, a seguito di intesa con i comuni interessati, e non può essere in contrasto con gli strumenti urbanistici vigenti (Zoppi, 2013b). Tuttavia nella legge 84/94 non viene contemplata la redazione della VAS per il PRP, in quanto precedente all'entrata in vigore della direttiva 42/2001/CE e al suo recepimento nazionale (D.Lgs. n. 152/2006).

In materia di portualità la Regione Sardegna evidenzia un quadro normativo carente, rappresentato da poche proposte di Legge, quale ad esempio la 130/2010 (Disciplina del turismo nautico e della portualità turistica della Sardegna) ed un Piano regionale per il turismo che non hanno apportato contributi significativi al settore del diporto nautico (Curreli, 2013). Tale carenza normativa diviene la problematica centrale soprattutto considerando il fatto che la

portualità turistica e i suoi strumenti attuativi incidono direttamente sull'ambiente, competenza delle Regioni. Nel caso dei porti turistici, il D.Lgs. n. 4/2008 indica che i PRP debbano essere sottoposti a VAS, e la loro approvazione spetta alla regione competente: nel caso del PRP spetta all'Autorità portuale la redazione della VAS. In assenza di un corpus normativo sulla necessità di un piano regionale che regoli il sistema dei porti, la VAS diviene l'unico strumento a carattere pianificatorio-valutativo per la definizione, in un contesto come quello di una regione insulare, di un sistema sinergico di porti turistici (Zoppi, 2013b).

La realizzazione del nuovo porto turistico di Tertenia La realizzazione del nuovo porto turistico nella marina di Tertenia è uno degli obiettivi più importanti all'interno della proposta di Piano Urbanistico per tale comune, e si configura come un evento tutto da costruire nel suo ambiente costiero. Il comune, già nel Novembre 2010, aveva pubblicato un bando per la realizzazione del porto (Bando di gara per l'affidamento dei servizi di ingegneria relativi alla progettazione del porto turistico di Sarrala, Marina di Tertenia, di cui al protocollo n.7110 del 25/11/2010). Dalla relazione generale del PUC (2014) il porto viene definito una "porta per l'entroterra" e un sistema ben integrato non solo con il contesto urbano ma anche con i comuni costieri limitrofi, in un'ottica di sviluppo territoriale.

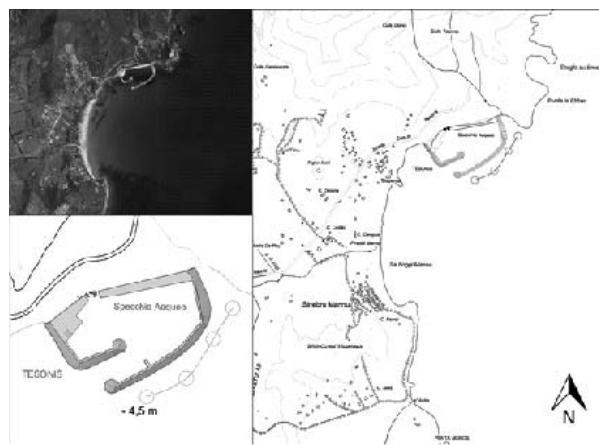


Figura 1: Proposta progettuale per la Marina di Tertenia

Leopoldo, 2003, Viola 2010). Le analisi meteo-marine hanno rivelato che l'area più idonea per l'inserimento del porto è quella di Tesonis. In quest'area le batimetriche, non superano i 4,5 metri di profondità e risultano adeguate, sia in termini economici che strutturali, alla realizzazione dei moli di sopraflutto e sottoflutto. Inoltre la presenza a Nord di Punta Is Ebbas offre un riparo naturale all'azione del vento dominante, il Grecale, proveniente da Nord-Est. L'area mostrata in figura è contigua al SIC di Montiferu, di conseguenza il porto è suscettibile di interferire negativamente con gli obiettivi di tutela degli habitat di interesse comunitario, nonché di arrecare disturbo alle specie faunistiche presenti, sia in fase di cantiere che in fase di esercizio. Anche la Posidonia Oceanica,



uno degli ecosistemi più stabili del Mar Mediterraneo (Viola et al., 2002), risentirà della costruzione del porto.

L'impatto paesaggistico dell'opera foranea è da tenere in forte considerazione nella realizzazione delle banchine e dei moli frangiflutti. Infatti nell'ipotesi progettuale proposta, come delimitazione tra la zona di rimessaggio, rifornimento e manutenzione dei natanti (nella parte Sud dell'opera foranea) e l'area di ormeggio e di ancoraggio dei pontili galleggianti (parte Nord), si propone di lasciar libero un tratto di costa con rocce caratteristiche affioranti, per favorire l'integrazione tra il porto e le componenti naturali del territorio dell'area in esame.

Gli effetti ambientali e la definizione delle alternative. La VAS del PUC di Tertenia ha messo in luce la stima degli effetti ambientali che la realizzazione del porto turistico avrebbe comportato per ogni componente ambientale. Un effetto ambientale si definisce come una variazione dello stato di una componente ambientale riconducibile all'attuazione di un'azione di piano (Leone et al., 2012-ISPRA). Tale effetto è legato alla variazione di un indicatore di stato relativo ad una componente ambientale, e può essere positivo, negativo o neutro.

L'inserimento dell'opera foranea nel tratto costiero terreniese, deve essere preceduto da una serie di analisi che esplicitano come ogni componente ambientale si relaziona con il porto (Viola et al., 2002; Leopoldo, 2003). La sua realizzazione richiede l'utilizzo di mezzi pesanti e la lavorazione di materiali che comportano l'emissione in atmosfera di inquinanti. Successivi effetti negativi sulla qualità dell'aria saranno dovuti al traffico veicolare e alle imbarcazioni che usufruiranno di tale infrastruttura. Gli scarichi di tali imbarcazioni, oltre a determinare l'introduzione di sostanze inquinanti nel mare porterebbero alla contaminazione del tratto costiero dovuto al trasporto di tali inquinanti a riva a causa del moto ondoso.

L'analisi sulla componente suolo ha evidenziato come la realizzazione del porto possa portare ad un ulteriore deterioramento del litorale sabbioso, a causa dell'alterazione delle correnti o delle biocenosi, intensificando il fenomeno erosivo, la compattazione, con conseguente impermeabilizzazione, e la contaminazione del substrato.

Dal punto di vista economico la realizzazione dell'infrastruttura portuale implica dei costi notevoli sia nelle fasi di accantieramento che di realizzazione dell'opera, in quanto necessita dell'utilizzo di mezzi pesanti e della lavorazione di materiali che comporta consumi energetici elevatissimi, così come il traffico veicolare e le imbarcazioni che usufruiscono di tale infrastruttura. Inoltre, va tenuto presente che la costruzione di un porto, seppure turistico, comporta la realizzazione di una serie di servizi e attività aggiuntive che contribuirebbero ad incrementare domanda e consumi di energia.

Tuttavia, in riferimento alla componente ambientale mobilità e trasporti, la realizzazione del porto miglio-

rerebbe la logistica generale del territorio e l'accessibilità, includendo quella via mare. Il porto può essere considerato come un elemento di sviluppo turistico e di crescita delle attività connesse a questo settore, favorendo lo sviluppo del territorio e dell'economia locale. Per fare in modo che l'infrastruttura portuale sia funzionale e integrata nel tessuto urbano, è necessario realizzare delle strutture di supporto e servizi a terra nonché potenziare il tessuto viario esistente, scarsamente efficiente nella zona della marina terreniese, rappresentato da una tortuosa strada comunale lunga circa 10 km, a due corsie, non adatta ad ospitare grossi volumi di traffico, e creando un raccordo diretto con l'infrastruttura stessa, il che implicherebbe un notevole consumo di suolo e la trasformazione di aree semi-naturali in urbanizzate.

Dato il quadro degli effetti ambientali, le alternative di piano vengono riferite alle azioni di piano che si ritiene possano essere sostituite o integrate con altre azioni in modo da contribuire in maniera più adeguata al raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale. Lo scopo di definire le alternative è duplice. In primo luogo, nella fase di adozione e approvazione del PUC, la proposta di alternative può designare la strada per un affinamento, in maniera tale da orientare in partenza il PUC alla tutela delle risorse ambientali ed al paradigma dello sviluppo sostenibile. In secondo luogo, le alternative rappresentano un abaco di azioni di piano utili alla mitigazione di situazioni negative impreviste durante la sua attuazione, segnalate, nel sistema di monitoraggio, da più o meno bruschi allontanamenti dei valori degli indicatori dai relativi benchmark.

A titolo esemplificativo, tra le alternative individuate vi è la realizzazione del nuovo porto *Marina green*, un green port inserito in una logica di bioedilizia. Questo concerne l'utilizzo di tecnologie di risparmio energetico capaci di garantire standard illuminotecnici molto elevati, gestione sostenibile del parco mezzi, capacità di far fronte a una corretta gestione dei sedimenti contaminati, e sistemi di recupero energetico. Un porto turistico di questo tipo può dotarsi di tecnologie per il ritiro delle acque nere e di sentina, oppure di torri a led per l'illuminazione e così via, mentre, nell'area dedicata al servizio a terra per i passeggeri, si potrebbe investire in energie rinnovabili. Questo comporterebbe una notevole riduzione dei costi di manutenzione della struttura stessa e un abbattimento degli impatti ambientali generati dalla mole di tale infrastruttura. Un esempio di Marina green è l'ecoporto turistico di Manfredonia nella Marina del Gargano, dotato di un sistema di stoccaggio delle acque nere e di sentina per le imbarcazioni da diporto, che opera attraverso un meccanismo di aspirazione e pompaggio.

## Conclusioni

La riflessione proposta in questo saggio mette in luce alcuni aspetti significativi sull'efficacia del processo di VAS del PUC di Tertenia, con riferimento ai quattro concetti fondamentali caratterizzanti tale processo. Il processo richiede in primo luogo una *good governance*,

che allo stato attuale risulta assente. Questo perché vengono a mancare, a cominciare dal livello nazionale, dei riferimenti che definiscano per ogni regione le competenze dei vari enti territoriali e che definisca, per la portualità turistica, soprattutto in una regione insulare quale la Sardegna, un quadro urbanistico preciso. La più ovvia delle conseguenze è che in questo modo ciascun comune costiero, così come è avvenuto per Tertenia, pianifichi il proprio porto turistico, che nel medio-lungo periodo inciderà pesantemente, oltre che sul consumo di suolo, sul degrado delle risorse costiere, intensificando il fenomeno erosivo.

L'*endoprocedimentalità*, in riferimento alla realizzazione del porto di Tertenia, nel quadro della pianificazione regionale del sistema di porti turistici, non è valutabile in termini positivi proprio per le carenze relative al corpus normativo già evidenziate. Parlando invece di processo di VAS del PUC di Tertenia, si può affermare come la VAS, effettuata fin dalle fasi di avvio del processo di piano, abbia svolto un ruolo di orientamento del piano alla good governance, cioè all'efficacia, integrando gli aspetti ambientali, le questioni sociali ed economiche.

La *partecipazione* viene qui intesa non solo come momento di coinvolgimento delle pubbliche amministrazioni, ma anche come momento di crescita culturale della comunità locale che ha la possibilità di esprimere la propria opinione su scenari possibili che coinvolgono la propria realtà territoriale. In generale, nelle fasi di redazione del PUC di Tertenia, la partecipazione sociale alle decisioni svolge un ruolo determinante, promuovendo il confronto all'interno della comunità in rapporto agli interessi reali dei suoi membri. In questo modo i soggetti si possono riconoscere nella definizione dello sviluppo locale come soggetto organizzatore dei processi di trasformazione e come matrice strutturale per la forma degli assetti territoriali che il PUC descrive, esprime e attua. La partecipazione diviene così la fonte della legittimità del piano. Anche la questione partecipativa in relazione alla realizzazione del porto turistico, non adeguatamente indirizzata all'epoca della pubblicazione del bando di cui sopra, risulta importante strumento di (de)legittimazione di tale scelta, ancora da verificare nel quadro complessivo delle politiche del territorio del PUC.

La VAS del PUC di Tertenia infine, ha cercato di coniugare l'efficacia del piano con un approccio alla sostenibilità. Tale approccio è fondato, in questo caso, sull'*endoprocedimentalità* della VAS, che ha tenuto conto del sistema della pianificazione e della programmazione regionale, provinciale e locale, e a questa si è riferita per la definizione degli obiettivi e dei criteri di sostenibilità contestualizzati.

## Bibliografia

Brown, A. L., & Thérivel, R. (2000). Principles to guide the development of strategic environmental assessment methodology. *Impact Assessment and project appraisal*, 18(3), (pp.183-189).

Commissione Europea, DG XI (Ambiente e, sicurezza nucleare e protezione civile), (1998). Manuale per la valutazione ambientale dei Piani di Sviluppo Regionale e dei Programmi dei Fondi strutturali dell'Unione Europea, Environmental Resources management. Londra, Regno Unito.

Curreli, S., (20--), "Porti Turistici e Sistema Costiero in Sardegna. La Dimensione Territoriale nelle Relazioni tra Portualità e Contesti Locali", XXXII Conferenza Italiana di Scienze Regionali.

De Pascali, P. (2008). *Governance & governance del territorio: introduzione ad un quadro incerto*.

Leone G., Pranso S., Vulcano G., (2012), "Ricognizione di scenari specifici per determinanti e pressioni utili per la valutazione degli effetti ambientali di piani e programmi in ambito VAS". Convenzione MATTM-ISPRA Linea di attività VAS. ISPRA.

Leopoldo, F. & Marconi, R., (2003) *Porti Turistici*. Maggolini Editore, (p. 215-220).

Kirkpatrick, C., Lee, N., (1999): Special issue: integrated appraisal and decision-making, In: *Environmental Impact Assessment Review*, 19 (3).

RAS, (2010), Linee Guida per la Valutazione ambientale strategica dei piani urbanistici comunali, Documento isponibile su Internet all'indirizzo: [http://www.sardegnaambiente.it/documenti/18\\_269\\_20110203150553.pdf](http://www.sardegnaambiente.it/documenti/18_269_20110203150553.pdf).

Scott, C. (2011). SEA and 'good governance': A *governability approach*.

Viola, P., Conti, M., Gentilomo, M., Prinziavalli, F., Ferrante, A., Bonamico, S., & Stura, S. (2002) "Raccomandazioni tecniche per la progettazione dei porti turistici". AIPCN – PIANC.

Viola, P., Colombo, E., (2010), "Porti Turistici". Dario Flaccovio Editore, (p. 407).

Zoppi, C. (2013a). "Valutazione come sostegno all'efficacia del piano". *Valutazione e pianificazione delle trasformazioni territoriali nei processi di governance ed e-governance*. Franco Angeli Editore (p. 13 -33).

Zoppi, C. (2013b). "VAS e piani urbanistici comunali in Sardegna: un'integrazione possibile". SCIENZE REGIONALI.

# INCLUDERE|DECIDERE|NEGOZIARE

## Steps per scelte di governo del territorio efficaci e sostenibili

ROBERTO GERUNDO  
E MARIA VERONICA IZZO

La partecipazione come metodo e integrazione nelle attività di governo del territorio

Un approccio strategico al governo del territorio appare strada obbligata in un quadro di crescente complessità di attori, interessi, valori e priorità.

L'emergere di nuove condizioni economiche e politiche nonché di nuove istanze sociali, legate a modalità e tempi d'uso del *territorio* differenziati, con la conseguente complessità delle scelte da compiere, impone, nell'ambito di governo del territorio, l'adozione di pratiche sperimentali e innovative che contemplino un atteggiamento inclusivo e una conoscenza profonda degli abitanti, al fine di ridurre le distanze tra decisore/decisioni e bisogni dei cittadini.

La necessità di raggiungere requisiti sempre più elevati di qualità progettuale, integrata e flessibile, obbliga un'attenta ricognizione dei destinatari e la bontà degli interventi dipende dal livello di coinvolgimento della comunità interessata.

In tale scenario, la costante e irrisolta dicotomia tra chi guarda alla pianificazione come a un insieme di strumenti il cui obiettivo primo sia modificare le condizioni dell'organizzazione spaziale (*outcome*) e chi invece considera la pianificazione come un *processo* si sbilancia totalmente a favore di quest'ultimo, crescendo il livello di attenzione sia agli impatti di lungo periodo delle scelte effettuate, sia al grado di soddisfazione dei diversi attori.

Spostare l'accento dalla produzione di servizi alla produzione di politiche pubbliche significa mettere al centro dell'attenzione i processi decisionali inclusivi, ossia scelte pubbliche che vengono compiute mediante il coinvolgimento di altre amministrazioni, associazioni, soggetti privati e/o comuni cittadini.

Ciò si sostanzia nella necessità di un nuovo modello di governance urbana che prenda in considerazione le nuove esigenze della *democrazia*, nella sua *dimensione partecipativa* e sull'assunzione che un processo di pianificazione strategica si fonda sulla trasparenza degli stessi percorsi decisionali al fine di assicurarne la legittimità e ottenere il consenso di tutti gli attori, volto, tra l'altro, alla selezione dell'alternativa che offre il più alto livello di soddisfazione per il maggior numero di interessi, inevitabilmente ponderati secondo il peso di ciascuno.

In quest'ottica appare irrimandabile un approccio *olistico* della pianificazione, necessariamente di tipo partecipativo, poiché si rivela particolarmente idoneo

ad affrontare la *complessità*, in virtù del fatto che mette in relazione diversi livelli di trattamento dei problemi: tecnico-scientifico, politico-amministrativo, sociale-culturale.

E il metodo è da individuarsi proprio nella partecipazione; in una partecipazione pubblica significativa, da parte degli individui e dei gruppi, ai processi di supporto alle scelte urbanistiche che li riguardano, per meglio conoscere le realtà locali e per progettare un assetto in accordo con conoscenze, esigenze e aspirazioni degli stessi abitanti, nella maturata convinzione che per forze politiche e movimenti culturali gli obiettivi sociali da perseguire e i metodi partecipativi per raggiungerli non sono disgiunti, ma si integrano nello stesso percorso sociale e culturale.

La *produzione* di scelte di governo del territorio allestite con modalità inclusive e trasparenti, garantirebbe, tra le altre cose, un perfetto allineamento alla strategia Europe2020 delineata dalla Commissione europea che individua gli obiettivi da perseguire per una *crecita intelligente, sostenibile e inclusiva* (*smart, sustainable and inclusive development*) specificando appunto che le città europee hanno la responsabilità di costruire un nuovo modello di *governance urbana democratica*.

Attivare l'intera comunità nell'allestimento della conoscenza del territorio ed anche nella gestione dell'intera programmazione messa in campo dalla strumentazione urbanistica, significa altresì potenziare la vocazione del territorio e promuovere un *ri-conoscimento* dell'identità del luogo.

L'attività di monitoraggio, proposta a valle della costruzione – partecipata – del piano, stimolata da una coscienza collettiva, si ritiene garantisca invece la tutela e la salvaguardia, nonché l'implementazione di azioni *dal basso* ordinarie del vivere comune.

Una pianificazione che si sostanzia nella partecipazione ampia e democratica promuove un salto qualitativo: sugli abitanti e su tutti i portatori di interesse che rientrano tra le utenze del territorio non sono più calati dati asettici e indifferenti, bensì l'intera comunità diviene protagonista del cambiamento. I territori e, dunque, le città rappresentano l'occasione dal basso per produrre crescita e ricchezza. Un approccio partecipato e integrato ai temi del governo del territorio implementa, senza dubbio, la qualità delle politiche urbanistiche comunali e può portare, oltre che a una diminuzione dei conflitti sociali garantendo trasparenza del procedimento tecnico che ha portato all'individuazione delle scelte effettuate, anche ad una maggior legittimazione dell'azione pubblica, favorendo il negoziato tra tutti i soggetti coinvolti, superando conflitti paralizzanti e agevolando il dialogo e la mediazione per arrivare a soluzioni condivise e ad una maggior efficacia e rappresentatività dei processi decisionali per la formulazione (e implementazione) di politiche pubbliche, grazie a un rinnovato e più forte ruolo degli attori sociali in tali processi.

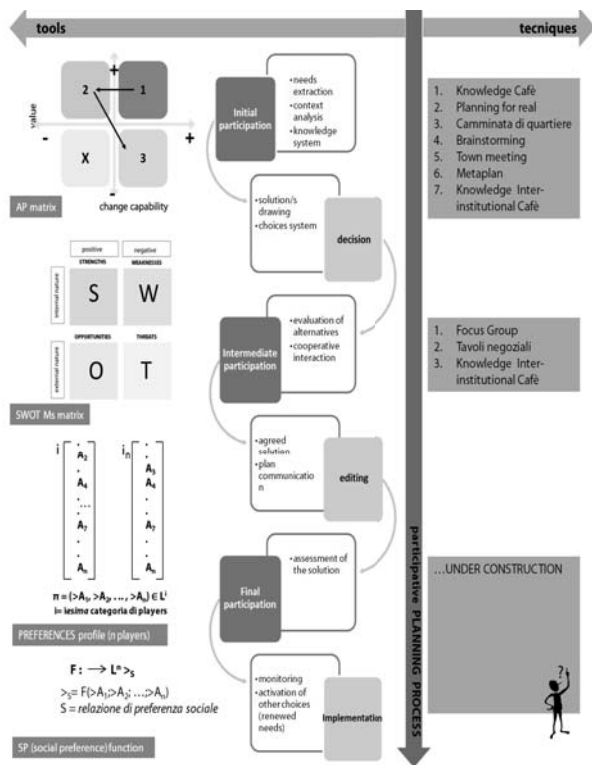


Figura 1 – A methodological proposal for a participative planning process: phases, techniques, tools

La scelta come composizione sintetica degli output inclusivi preliminari

Obiettivo di scelte efficaci e sostenibili è l'utilizzo organizzato, economico e attento del territorio, creando valore dalla differenziazione localizzativa e, perché si verifichi ciò, è indispensabile tener conto delle esigenze sociali della comunità locale, in nome di obiettivi più generali di benessere e sviluppo economico della collettività nella salvaguardia ambientale. Da ciò si comprende come, volendo soffermarci ad una scala comunale, il *piano urbanistico* debba essere un sistema dinamico, processuale, continuamente verificato nei suoi effetti e nella sua coerenza.

La procedura di formazione di un processo di pianificazione urbanistica si svolge attraverso una serie di fasi interrelate che guidano il decisore dalla definizione degli obiettivi e delle strategie fino all'approvazione, attuazione ed aggiornamento del piano nel suo complesso.

Questione complessa e delicata è anche la scelta degli interlocutori in un processo partecipativo. E decisiva: il successo dell'esperienza dipenderà in gran parte dalla composizione degli interlocutori. L'obiettivo dunque per la strutturazione del processo di partecipazione è ben chiaro: *compiere ogni sforzo perché tutte le opinioni e gli interessi rilevanti siano effettivamente coinvolti e che nessuno di essi sia escluso a priori.*

L'accorgimento fondamentale per approssimare il principio di inclusività è quello di coinvolgere nel processo tutte le istituzioni e i gruppi (anche informali) che sono portatori di punti di vista rilevanti sulla questione che si vuole affrontare; tutti gli *stakeholder*,

coloro che hanno un interesse specifico in gioco, pur non disponendo necessariamente di un potere formale di decisione o di un'esplicita competenza giuridica. Si propone, nell'articolazione del processo partecipativo di supporto e integrazione al processo di formazione del piano, l'elaborazione di una mappa degli attori riconducibili a tre *macrocategorie*, ciascuna delle quali caratterizzate da specifiche modalità di interazione/condizionamento dell'ambiente urbano:

- della *trasformazione urbana*: tutti coloro che con il loro operato determinano e contribuiscono, in maniera diretta o indiretta, alla trasformazione dell'ambiente urbano (mondo imprenditoriale produttivo industriale e artigianale);
- della *gestione urbana*: tutte quelle realtà, professionali, commerciali e affini, che partecipano alla vita urbana, mediante l'utilizzo e la gestione della città (forse commerciali, professionali e artigianali di servizio);
- della *fruizione urbana*: l'insieme dei fruitori urbani e city users individuati all'interno del mondo associazionistico e della scuola.

Si definisce il *processo di partecipazione* iniziale nella formazione di un *piano urbanistico comunale*, il cui intero svolgimento, articolato per fasi, si immagina scandito da tre momenti partecipativi – *partecipazione iniziale, partecipazione intermedia, partecipazione finale* – allestiti ciascuno diversamente, utilizzando una *tecnica* di volta in volta diversa, a seconda degli *output* che si intende raggiungere e della fase processuale cui si lega, intercettando per ciascuna interessi e attori diversi.

Nel caso della partecipazione iniziale, i *meetings* si articolano in:

- *incontro introduttivo*: di carattere generale, attuato secondo la tecnica corale e spontanea del *Knowledge Café* in cui si chiede ai partecipanti eventuali integrazioni delle attività programmate con focus specifici che si ritiene precipui e prevalenti;
- *incontri territoriali*: per un'efficace conoscenza del territorio si propone un approccio allo stesso per ambiti omogenei, con l'obiettivo di accorparne zone caratterizzate da criticità e risorse più o meno affini (per le quali tracciare ed elaborare scelte comuni). Due le tecniche ritenute opportune per attuare tali incontri: il *planning for real* e la *camminata di quartiere*; output sarà la matrice AP (delle azioni prioritarie) in cui si metteranno a sistema le questioni emerse in relazione alla *rilevanza/valore* delle stesse e alla *capacità di risposta/suscettività al cambiamento* del territorio/comunità.
- *incontri tematici*: dibattiti che, con l'aiuto della tecnica di *brainstorming*, evidenzieranno temi caratterizzanti la realtà in esame al fine di estrarre le esigenze delle diverse forze che vivono o semplicemente gravitano attorno al territorio, con l'utilizzo della metodologia *strengths weaknesses opportunities threats* e dunque l'elaborazione di una matrice SWOT multistakeholder per sistemi (insediativo-ambientale/culturale-socioeconomico-relazionale);
- *incontro plenario*: un momento di sintesi teso all'elaborazione di un *diario di bordo condiviso* secondo le tecniche del *town meeting* e del *metaplan* per una com-

posizione sintetica di quanto emerso negli incontri precedenti; qualora dovessero venire a configurarsi, per determinate criticità, più soluzioni tra loro alternative o incompatibili, si propone di procedere con ulteriori *focus group* e/o *panel* di esperti, così come specificato di seguito;

- *incontro interistituzionale*: sarà allestito un *Knowledge Café* che coinvolgerà Enti sovraordinati e soggetti politici dei comuni vicini con l'intento di addivenire al coordinamento delle attività e delle iniziative aventi rilevanza intercomunale, per la individuazione e il perseguimento di obiettivi di riassetto urbanistico e sviluppo economico, afferenti a territori nel maggioranza dei casi integrati per funzioni e composizione sociale.

La soluzione concordata per *government games* a somma costante

In una fase matura, conclusasi con l'elaborazione di scelte strategiche per un nuovo assetto del territorio, la sfida sta proprio nella capacità di negoziazione con una pluralità di attori detentori di un potere reale, indipendentemente dal fatto che esercitino o meno un potere istituito.

L'efficacia delle politiche pubbliche si misura sulla capacità degli attori istituzionali, sociali ed economici di definire obiettivi condivisi, risultati realistici e misurabili da raggiungere, strumenti di applicazione coerenti, risorse adeguate, responsabilità condivise e modalità periodiche di monitoraggio e valutazione. E' ormai assodato che la competitività non sia elemento settoriale imprenditoriale o aziendale ma di sistema. La competitività vera si fa tra sistemi territoriali, tra capacità di mantenere ed attrarre risorse – umane ed economiche e finanziarie – l'abilità di gestire e governare i flussi di merci, informazioni e persone. E' evidente che solo un processo di concertazione, condivisione e superamento degli interessi particolari può approcciarsi con successo a questa nuova dimensione. Per rispondere alle nuove esigenze e ai nuovi obiettivi legati alla competizione tra i territori, è necessaria una evoluzione nel modo di trattare i problemi pubblici.

Legittimare le scelte e massimizzare il benessere sociale che ne deriva: questo l'obiettivo della proposta metodologica, qui di seguito esposta, relativa alla *partecipazione intermedia* in un processo di piano, *gioco a somma costante* in cui la somma delle utilità di sistema (l'insieme di *stakeholders*) è sempre costante e in cui le utilità dei singoli potranno essere sempre positive (ciascuna categoria trarrà beneficio dalle scelte messe in campo; la sapienza dell'azione consisterà proprio nel non attribuire, a nessuna di esse, un costo negativo).

L'intero percorso di *partecipazione intermedia* presenta due tempi ben distinti: un primo momento di *panel tematici*, ossia di consultazione delle categorie individuate, impegnate e sollecitate a proporre osservazioni e contributi; un secondo momento di *feedback*, negoziale e operativo (*payoff table*) in cui l'Amministra-

zione, una volta recepite le osservazioni di ciascuna categoria, propone alle stesse la sottoscrizione di un *Protocollo di intesa* assumendo il ruolo di garante della sintesi.

Per entrambe le fasi, attuate attraverso la tecnica partecipata del *focus group* - la prima - e dei *tavoli negoziali* - la seconda -, si propone come output matriciale la funzione di preferenza sociale mutuata dal *Mechanism Design*, una declinazione della *Game Theory*, con cui, note le singole relazioni di preferenza, si procede a simulare l'*utilità globale di sistema*, elaborando un'unica *classifica di sistema* che soddisfi al meglio le preferenze (esigenze di categoria) espresse dai giocatori. Il risultato è una funzione denominata appunto *funzione di benessere sociale* e l'obiettivo è dare, di volta in volta, output il più possibile aderenti alla classifica di preferenze di ciascun agente.

## Conclusioni

I territori reclamano partecipazione, prima e a monte delle decisioni e dei progetti definitivi.

Gli spazi decisionali in merito devono essere aperti alla partecipazione dei cittadini per assicurare la qualità, la sostenibilità e la realizzabilità delle politiche di trasformazione del territorio. Dare effettività all'intervento partecipato, riscattandolo dal mero adempimento formale, significa renderlo socialmente vincolante, progettarlo, con strumenti e tecniche sperimentali, e normarlo, con lo scopo di integrarlo in procedimenti già strutturati e collaudati.

## Bibliografia

- Aumann R.J. (2009), *I giochi dell'economia e l'economia dei giochi*, Di Renzo, Roma
- Bouyssou D., Marchant T., Pirlot M., Tsoukias A., Vincke P. (2006), *Evaluation and decision models with multiple criteria*, Springer Scienc+Business Media, USA.
- French S. (1993), *Decision Theory*, Ellis Horwood, New York.
- Hussey M. (1979), *The Open University - Pensare per Modelli*, Milano, Arnoldo Mondadori, Milano.
- Kreps D. M. (1988), *Notes on the Theory of Choice*, Underground Classics in Economics, Westview Press, USA
- Nisan N., Roughgarden T., Tardos E., Vazirani V. (2007), *Algorithmic Game Theory*, Cambridge University Press, USA.
- Patrone F. (2006), *Decisori (razionali) interagenti. Una introduzione alla teoria dei giochi*, Plus, Pisa.
- Rubinstein A., Osborne M.J. (1994), *A course in Game Theory*, MIT Press, Cambridge.
- Siegfried T. (2010), *È la matematica, bellezza! John Nash e la teoria dei giochi*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Bobbio L. (2004), *A più voci. Amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni e cittadini nei processi decisionali inclusivi*, Edizioni Scientifiche Italiane, Roma.
- Regione Emilia Romagna (2012), *Partecipare e decidere. Insieme è meglio*, Servizio Comunicazione, Educazione alla sostenibilità, Regione Emilia Romagna.
- Saponaro G., Boccia F., *La programmazione negoziale, Statuti e Regolamenti per gli Enti locali: un contributo per l'attuazione della nuova potestà normativa*

obiettivo	meeting	n.	contenuto	tecnica	output
Risorse/Criticità territoriali	incontro introduttivo	1	Presentazione delle attività e del ciclo di conferenze	knowledge café	integrazione attività con focus specifici
	incontri territoriali	2	Approccio al territorio per zone ( <i>ambiti omogenei, frazioni/capoluogo</i> )	planning for real	Matrice AP (azioni prioritarie)
		3	Approccio al territorio per zone ( <i>ambiti omogenei, frazioni/capoluogo</i> )		
		4	Approccio al territorio per zone ( <i>ambiti omogenei, frazioni/capoluogo</i> )		
		5	incontri itineranti in città		
Esigenze/Problematiche per temi e categorie	incontri tematici	6	Approccio al territorio per categorie di attori della <i>trasformazione urbana</i> : Forze produttive, imprenditoriali e artigianali	brainstorming	matrice SWOT multistakeholder per sistemi (insediativo-ambientale/culturale-socioeconomico-relazionale)
		7	Approccio al territorio per categorie di attori della <i>gestione urbana</i> : Forze professionali, mondo commerciale e dei servizi		
		8	Approccio al territorio per categorie di <i>fruitori urbani</i> : Rappresentanze politiche, associative e della scuola		
Composizione sintetica delle proposte emerse	incontro plenario	9	Individuazione categorie di lettura e temi specifici	town meeting – metaplan (v. tabella 2)	diario di bordo condiviso
Contributi per l'assetto intercomunale e la gestione interistituzionale	incontro interistituzionale	10	Coinvolgimento Enti sovraordinati: I Conferenza interistituzionale di pianificazione urbanistica (I Cipu)	knowledge café interistituzionale	integrazione diario di bordo con tematiche intercomunali/interistituzionali

Tabella 1– Proposta metodologica: percorso partecipativo preliminare alla elaborazione di scelte nel processo di pianificazione

soluzioni che si sovrappongono incompatibili	focus group (rappresentanti comitati e utenti selezionati in relazione alla problematica + tecnici di settore)	Obiettivo: individuare soluzione dominante
soluzioni che si sovrappongono alternative	panel di esperti - metodo delphi	Obiettivo: individuare soluzione prevalente attraverso analisi costi/benefici, socio.economica, ecc.

Tabella 2– Proposta metodologica: integrazione incontro plenario di metaplan

Obiettivo	meeting	n.	Contenuto	tecniche	Output
Consultazione del Preliminare di Piano per categorie omogenee di soggetti portatori di interesse	panel tematici	1	Gli attori della trasformazione urbana: forze produttive, imprenditoriali e artigianali	focus group	profilo delle PREFERENZE (insieme delle relazioni di preferenze delle n categorie di attori: $\pi = (>A_1, >A_2, \dots, >A_n) \in L^n$ )
		2	Gli attori della gestione urbana: forze professionali, mondo commerciale e dei servizi		
		3	I fruitori urbani: il mondo associazionistico e della scuola		
Strategie di coordinamento e contrattazione tra l'Amministrazione e categorie omogenee di soggetti portatori di interesse	payoff table	4	Gli attori della trasformazione urbana: forze produttive, imprenditoriali e artigianali	tavoli negoziali	Protocollo di intesa per categoria (aggregazione delle preferenze in una relazione di preferenza sociale: $F: L^n \rightarrow s$ )
		5	Gli attori della gestione urbana: forze professionali, mondo commerciale e dei servizi		
		6	I fruitori urbani: il mondo associazionistico e della scuola		
Contributi per l'assetto intercomunale e la gestione interistituzionale	Conferenza interistituzionale	7	II Conferenza interistituzionale di pianificazione urbanistica (II Cipu)	knowledge café interistituzionale	pareri e contributi interistituzionali

Tabella 2- Proposta metodologica: percorso partecipazione intermedia nel processo di piano

dell'Ente locale  
 Johns J.C. (1970), *Design Methods. Seeds of human future*,  
 Wiley-Interscience, London  
 Matchette. (1968), *Control of Thought in Creative Work*,  
 The Chartered Mechanical Engineer

Sitografia  
<http://www.innoskills.net/>  
[www.loci.it](http://www.loci.it)  
[www.planningforreal.org.uk](http://www.planningforreal.org.uk)  
[www.communityplanning.net/methods/planning\\_for\\_real.php](http://www.communityplanning.net/methods/planning_for_real.php)  
[www.partnersinsalford.org/planningforreal.htm](http://www.partnersinsalford.org/planningforreal.htm)

## La Stakeholder Network Analysis come strumento di supporto alla pianificazione territoriale

ELENA GISSI, IRENE BIANCHI,  
 VITO GARRAMONE, FEDERICA APPIOTTI  
 E FRANCESCO MUSCO

### Introduzione

Al fine di superare il divario tra Scienza e Policy Making, negli ultimi anni sempre maggiore attenzione è stata prestata al coinvolgimento di portatori di interesse nella definizione di politiche urbane e territoriali, verso la costruzione di un dialogo continuo tra tutti coloro che in diversa maniera operano sul territorio. Contestualmente è emersa la necessità di identificare strumenti che siano in grado di supporta-

re il decisore nella definizione di strategie informate ed efficaci di governance multiattore. L'obiettivo non è solo quello di coinvolgere gli stakeholders nella fase decisionale, ma è di attivare un sistema di conoscenze (esperte e tacite) e competenze distribuite tra coloro che operano sul territorio, tali da accompagnare l'adattarsi dell'intero ciclo di vita di piani e programmi, secondo i principi dell'adaptive governance (Folke et al., 2005). La Stakeholder Network Analysis (SNA), definita come una forma di analisi delle reti orientata a comprendere le relazioni fra portatori di interesse in un contesto specifico (Granovetter, 1973; Freeman, 1978), può apportare un significativo contributo in questo senso. Da una parte, tale analisi permette di destrutturare dinamiche complesse proprie dei sistemi sociali-ecologici, andando a individuare e a caratterizzare le interazioni esistenti di attori e conoscenze per aumentare l'efficacia di piani e programmi sul territorio. Dall'altra, essa consente di aumentare la conoscenza del contesto relazionale in cui si va ad operare, istruendo il problem setting e orientando la definizione di strategie di inclusione mirate. Dopo la presentazione del metodo relativo alla costruzione della SNA, vengono riportati due casi che mostrano due possibili applicazioni della metodologia analizzata a contesti di pianificazione. Il primo fa riferimento all'utilizzo della SNA all'interno del progetto europeo RURBANCE "RURal-urBAN inclusive governaNCE strategies and tools for the sustainable development of deeply transforming Alpine territories" (Programma di Cooperazione territoriale europea "Spazio Alpino" 2007-2013, finanziato dal FESR). In questo caso, la SNA è stata identificata come la modalità di analisi principale e comune ai vari Partners, europei (Italia, Francia, Slovenia, Germania ed Austria) e non europei (Svizzera) dell'arco alpino, per strutturare un Governance Model condiviso che, in parallelo all'analisi delle politiche pubbliche, avrebbe generato le varie strategie di "inclusive governance" locali (Garramone, 2013; 2014). Il secondo caso considera il potenziale utilizzo della SNA per la definizione di strategie di coinvolgimento di stakeholder nell'ambito della pianificazione degli spazi marittimi (PSM). Nello specifico, sono stati considerati gli stakeholders coinvolti nell'uso e nella gestione degli spazi marittimi antistanti le coste della Regione del Veneto, andando a delineare – partendo dai risultati dell'analisi strutturale della rete – uno schema che permettesse di includere stakeholders rilevanti nelle diverse fasi del processo di piano (Bianchi, 2014).

#### 1. Profili metodologici

Prima di delineare brevemente alcuni profili metodologici della SNA, è necessario definire gli elementi che costituiscono il network (si veda, fra gli altri, Latour, 2005). La rete è composta innanzitutto da nodi, ognuno dei quali rappresenta degli attori analizzati. Questi vanno concepiti come «unità interdipendenti, più che indipendenti e autonome» (Wassermann e Stanley, 2004, p. 4). A questi possono essere associati degli attributi specifici (es: tipologia di attore, ambito di

competenze, conoscenze ed expertise, etc.) in base allo scopo ultimo dell'analisi. Le relazioni fra attori sono rappresentate dai legami, che possono a loro volta essere caratterizzati in termini, ad esempio, di frequenza. La rete, composta da nodi e legami, rappresenta il contesto relazionale da analizzare.

Una volta costruito, il network può essere analizzato a diversi livelli. Il primo livello è quello della rete, in cui si considera la densità e la centralizzazione del network (Rowley, 1997), andando quindi a vedere (i) quanto gli attori sono legati fra loro e (ii) quali sono i soggetti attorno ai quali si misura una maggiore concentrazione di legami. Tale analisi risulta interessante in un'ottica di gestione adattativa, in quanto la coesione della rete tende a favorire scambi di informazioni e conoscenze, ma può anche implicare una maggiore omogeneità delle conoscenze in gioco.

Il secondo livello considera la posizione dei nodi all'interno della rete. Una prima misura è quella della degree centrality, che indica il numero di attori con cui ciascun nodo è connesso (Prell et al., 2009; Freeman, 1978). Tale misura permette di individuare all'interno del network attori di riferimento per altri, che potrebbero avere un ruolo di leadership e che possono, dunque, essere utilmente coinvolti nella definizione/diffusione delle azioni di piano. Altra caratteristica del network da considerare è quella della betweenness centrality, che indica le volte in cui un nodo si trova a legare altri due soggetti che sarebbero altrimenti disconnessi (ibidem). Tale misura permette di individuare soggetti con un potenziale ruolo di connessione (bridging) da coinvolgere nel processo di piano al fine di aumentare l'integrazione e la coesione della rete, di favorire uno scambio di informazioni e conoscenze diversificate e di promuovere, quindi, l'aumento della capacità adattativa del piano.

Il terzo, e ultimo livello di analisi, considera i legami esistenti fra portatori di interesse. Nella SNA, i legami sono definiti in termini di "forza", e vengono suddivisi in legami forti e deboli sulla base dell'intensità e della frequenza delle interazioni (Granovetter, 1973). Attori connessi da legami forti tendono ad influenzarsi reciprocamente, ad avere fiducia l'uno nell'altro e a condividere conoscenze maggiormente omogenee fra loro (Prell et al., 2009). Soggetti legati da relazioni deboli tendono al contrario ad avere interessi, conoscenze e percezioni maggiormente eterogenee (Granovetter, 1973). Queste vanno senza dubbio considerate ai fini della definizione di strategie di piano integrate, condizionate e adattative. Come precedentemente sottolineato, all'analisi della forza dei legami si possono sovrapporre tematismi relativi, ad esempio, alla tipologia di relazione fra attori. Questa doppia lettura può fungere da supporto interpretativo, aiutando il decisore a definire specifiche strategie di coinvolgimento degli stakeholders.

2. Le SNA legate alla pianificazione degli spazi marittimi e quelle legate al rapporto urbano-rurale. Due ipotesi di lavoro

2.1. Rurbance: geometrie variabili per il rapporto





Figura 1– a) La rete georeferenziata degli attori (Progetto RURBANCE); b) Rete degli Stakeholder attivi nell'uso e nella gestione degli spazi marittimi della Regione Veneto (Bianchi, 2014).

#### urbano-rurale

Nel progetto RURBANCE, l'individuazione di una rete di stakeholders (mapping) è il requisito fondamentale di progetto per la costruzione di una rete di decision makers e stakeholders con cui sviluppare tutta una serie di attività (informazione e diffusione, coaching, tavoli di lavoro, implementazione di piani e policies) che vanno dalla costruzione di una base di conoscenze comuni, al capacity building per la costruzione di competenze e l'implementazione delle cornici di governance, azioni strategiche per il sostegno delle politiche pubbliche inerenti il rapporto tra l'urbano ed il rurale in apposite aree pilota.

L'analisi nel caso dell'area pilota del Veneto (team di progetto della Sezione Urbanistica della Regione del Veneto<sup>3</sup>) parte da una prima ricostruzione della rete degli attori rilevanti a livello locale. A partire dall'intervista ad 11 informatori (autorità e testimoni qualificati) con un campionamento a cascata ("snowball sampling") si arriva alla definizione di una prima rete con 121 soggetti (fig. 1a), pubblici, privati, singoli o collettivi. Da questa rete di attori si identificano, in base alla forza o debolezza delle relazioni, stakeholder primari (67 attori rilevanti) e stakeholders secondari o testimonials (54). Si analizzano, inoltre, le relazioni in base a sei fattori: rappresentatività del contesto locale; innovazione; multifunzionalità; rilevanza informativa; specificità locale; competenza.

Data la non-saturazione del campionamento (impossibile in merito ad una questione così sfumata) e l'ipotesi di una sussidiarietà degli attori per la costruzione di progettualità bottom-up, la centralità ("degree") non è stata presa in considerazione, anzi è stata letta come polarità ("betweenness"), con la finalità di stimolare ed aumentare la coesività della rete. Gli obiettivi di progetto che si raggiungeranno nel breve periodo saranno la candidatura a 3 call di finanziamento, una per infrastrutture fisiche di collegamento tra Verona e le sue colline a nord, e 2 per azioni a sostegno della cooperazione ed innovazione in termini di turismo rurale e multifunzionalità agricola, azioni tutte costruite con un approccio ecosistemico ed una logica di perequazione territoriale tra la metropoli alpina veneta e i territori rurali circostanti.

#### 2.2. Possibili networks per una pianificazione integrata dello spazio marittimo

In questo secondo caso la SNA è stata utilizzata, congiuntamente all'analisi degli stakeholder (SA), per definire quali fossero i soggetti da coinvolgere nelle diverse fasi del processo di piano (design, implementazione, monitoraggio e valutazione, adattamento) sulla base delle loro caratteristiche individuali e relazionali. L'analisi è stata strutturata in modo da delineare schemi partecipativi che rendessero il piano il più possibile rispondente all'approccio ecosistemico (Douvere e Ehler, 2009), e che favorissero cioè la costruzione di un piano integrato, attento alla conservazione della biodiversità, strategico e anticipatorio, intersettoriale, adattativo, multi-scalare e al tempo stesso in grado di includere le specificità proprie del contesto (ibidem).

La rete è stata costruita individuando (tramite questionario) i legami esistenti fra 67 soggetti attivi nella gestione e/o nell'uso dello spazio marittimo individuato (fig. 1b). In primo luogo, è stata analizzata la struttura della rete in termini di densità e centralizzazione. In generale, la rete è risultata essere sostanzialmente concentrata intorno ad alcuni soggetti con competenze di gestione specifiche (es: autorità portuale). I legami – dapprima suddivisi in forti e deboli sulla base della frequenza dei rapporti fra stakeholders – sono stati caratterizzati in modo da identificare le relazioni principalmente dovute a scambio di informazioni. Tale analisi ha permesso di individuare i principali flussi informativi e di identificare attori con un ruolo centrale in questi scambi. Sono poi state costruite quattro reti tematiche, ottenute associando a ciascun nodo uno specifico attributo tematico. Per ciascuna rete sono stati individuati gli attori centrali in termini di potenziale leadership (degree centrality) e quelli con un ruolo centrale in termini relazionali (betweenness centrality). La prima rete, relativa alla scala territoriale di azione, ha permesso di stimare il livello di dialogo e cooperazione attualmente esistente fra le diverse scale (locale, regionale, nazionale, europea) e di individuare attori in grado di promuovere una maggiore integrazione fra livelli di governance. La seconda rete ha considerato le diverse tipologie di conoscenze (tecnico-esperta, settoriale, locale), e ha permesso di individuare attori portatori di conoscenze rilevanti e soggetti in grado di supportare l'integrazione fra conoscenze eterogenee e, dunque, la costruzione di un piano basato sulla miglior conoscenza (non solo esperta) disponibile. La terza rete, relativa alla tipologia di attori, ha permesso di analizzare il livello di interazione esistente fra soggetti pubblici, privati, associativi e di ricerca, e di individuare attori da coinvolgere nell'ottica di una maggiore collaborazione fra soggetti differenti. Infine, la quarta rete ha permesso di individuare la distribuzione dei diversi interessi settoriali fra gli attori analizzati, e di individuare soggetti con un potenziale ruolo di bridging, da coinvolgere in un'ottica di pianificazione integrata e intersettoriale.

Sulla base delle analisi effettuate è stato possibile

delineare uno schema di coinvolgimento dei portatori di interesse, basato sulla necessità di integrare soggetti con interessi, conoscenze, competenze e ruoli eterogenei al fine di ottenere un piano PSM che risponda ai principi dell'approccio ecosistemico. Allo stesso modo è stato possibile definire strategie di coinvolgimento in grado di promuovere un'effettiva capacitazione dei soggetti coinvolti e di favorire un apprendimento sociale ed istituzionale continuo.

### 3. Conclusioni e potenziali sviluppi

Il presente paper mostra l'utilizzo della Stakeholders Network Analysis in diversi contesti decisionali, svelandone varie potenzialità.

Nel caso del territorio veronese, il metodo della SNA è stato utilizzato per inquadrare una problematica – il rapporto tra urbano e rurale – trasversale ai tradizionali temi della pianificazione, che separano la pianificazione e gestione dei territori agricoli e urbani con strumenti indipendenti e difficilmente in dialogo tra loro. In questo caso, la costruzione del network, tramite SNA, ha supportato l'inquadramento e la definizione del setting di progetto, individuandone quindi un percorso di lavoro composto da attori in un ambito geografico identificato dagli stessi. Per tale ragione, la scelta di una rappresentazione – inusuale per il metodo SNA – come quella geo-referenziata è una indicazione al tempo stesso progettuale e strategica. Ed, infatti, dalla rete emergono ed emergeranno proposte di progettualità “adatte” ed “adattabili” sia al contesto, da cui esse stesse sono state generate, che agli attori che hanno deciso di prendervi parte. Tale applicazione del metodo ha il limite di non includere tutti i soggetti possibili, ma di introdurre nel processo, con un'ottica incrementale, tutti coloro i quali hanno conoscenze, competenze e risorse da riversare direttamente nelle progettualità a risoluzione dei problemi che interessano un ambito urbano-rurale di volta in volta specificato. La sperimentazione ha evidenziato che non vi può essere un'unica rete. In un altro contesto e per altri aspetti del problema, tale declinazione del metodo potrebbe portare ad altre reti e ad altre soluzioni costruite su misura ed “uniche”.

Nel caso, invece, della pianificazione dello spazio marittimo (PSM) della Regione del Veneto, la SNA è stata utilizzata per costruire la rete di attori intorno ad un obiettivo specifico (PSM), facendo emergere e collegando soggetti che già operano, per la loro parte, sul territorio marittimo in esame. La rete di attori è stata, quindi, analizzata al fine di individuare percorsi di attivazione degli attori in maniera efficace ed efficiente in ogni fase del processo di pianificazione, completamente strutturato e definito rispetto ad un obiettivo esplicito per PSM, riguardante lo sviluppo delle attività marittime in un'ottica di economia blu, nel rispetto dei beni e dei servizi ecosistemici forniti dallo spazio marino.

In entrambi i casi, il metodo SNA fa emergere il potenziale network di attori e portatori di interesse presenti in un dato contesto identificato dall'obiettivo su cui si costruisce la rete, potenziale inteso in termini di

conoscenze, competenze, risorse ed interessi, al fine di attivarlo in modo efficace ed ottimale in un percorso di progetto, in cui imprescindibile è la componente relazionale.

In entrambi i casi, la metodologia basata sulla SNA permette potenzialmente di aumentare l'adattatività del piano elaborato, in quanto capace di esplicitare percorsi di interazione ed integrazione tra saperi e settori differenti, anche variabili nel tempo. La rete, infatti, può adattarsi in maniera dinamica sia ai trend sociali che alle trasformazioni dei contesti, oltre che alle modifiche apportate nel processo di pianificazione. Ogni network è quindi unica in sé, in quanto rispondente ad un contesto specifico, ed ad uno specifico obiettivo di progetto. Attori e interazioni varieranno di conseguenza, rispondendo ad una catena informata ed ottimale di relazioni tra problem setting e problem solving rispondente ai vari processi decisionali.

### Note

1. Il team veneto del progetto RURBANCE è composto da: F. Alberti (dirigente, coordinatore e referente di progetto), C. Perin, F. Mattiuzzo, L. Lodatti, V. Garramone, F. Borga.

### Bibliografia

- Bianchi, I. (2014), *Integrating Stakeholder Analysis and Stakeholder Network Analysis: a Methodological Proposal for supporting Adaptive Maritime Spatial Planning in the Veneto Region*, Tesi di Laurea Magistrale, Università IUAV di Venezia, a.a. 2013-14.
- Bodin, Ö., Crona, B. (2009), “The role of social networks in natural resource governance: What relational patterns make the difference?”, *Global Environmental Change*, vol. 19, n. 3, pp. 366-74.
- Dietz, T., Ostrom E. e Stren, P.C. (2003), “The Struggle to govern the Commons”, *Science*, n. 302, pp. 1907-12.
- Douvere, F., Ehler, C. (2009), *Marine Spatial Planning: a step-by-step approach towards ecosystem-based management*, Intergovernmental Oceanographic Commission and Man and the Biosphere Programme, IOC Manual and Guides, No. 53, ICAM, Dossier No. 6, UNESCO, Paris.
- Folke, C. (2006), “Resilience: the Emergence of a Perspective for Social-Ecological Systems Analysis”, *Global Environmental Change*, n. 16, pp. 253-67.
- Folke, C., Hahn, T., Olsson O. e Norberg J. (2005), “Adaptive Governance of Social- Ecological Systems”. *Annual Review of Environmental Resources*, n. 30, pp. 441-73.
- Freeman, L.C. (1978), “Centrality in Social Networks: Conceptual Clarification”, *Social Networks*, n. 1, pp. 215-39.
- Garramone, V. (2013), “RURBANCE: L'Urbano, il Rurale e la Governance locale”, *Urbanistica Informazioni*, INU edizioni, n. 251, settembre-ottobre, pp. 46-8.
- Garramone, V. (2014), “RURBANCE. Stakeholder e Network Analysis dell'area pilota veneta”, *Urbanistica Informazioni*, INU edizioni, nn. 253-4, gennaio-febbraio-marzo-aprile, pp. 102-4.

Granovetter, M. (1973), "The Strength of Weak Ties", *American Journal of Sociology*, vol. 78, n. 6, pp. 1360-80.

Latour, B. (2005), *Reassembling the social: An introduction to actor-network-theory*, Clarendon, Oxford.

Prell, C., Hubacek, K. e Reed M. (2009), "Stakeholder Analysis and Social Network Analysis in Natural Resource Management", *Society and Natural Resources*, n. 22, pp. 501-18.

Rowley, T.J. (1997), "Moving Beyond Dyadic Ties: A Network Theory of Stakeholder Influences", *Academy of Management Review*, vol. 22, n. 4, pp. 887-910.

Wasserman, S., Stanley, K. (1994), *Social Network Analysis: Methods and Applications*, Cambridge University Press, Cambridge.

<http://veneto.rurbance.eu/>

## Perceived quality of urban life in historic centers: a study concerning the city of Cagliari

ANANIA MEREU AND CORRADO ZOPPI

### Introduction

In the framework of regional and urban planning processes of Sardinia, in the context of the RLP, established by the Decision of the Sardinian Regional Government (DSRG) no. 36/7 of 5 September 2006, the IPHCs are planning tools which implement the Planning implementation code (PIC) of the RLP into the "Areas characterized by historic settlements". For these areas, the PIC defines a set of prescriptive rules and planning criteria (articles nn. 51-53 of the part of the PIC related to "Cultural and historic spatial framework", which is defined by articles nn. 47-59). More precisely, article no. 52 identifies the IPHC as a plan which has to be necessarily approved through the cooperation of the Sardinian regional administration and a municipality as a necessary precondition for a municipality to exert its ruling power over the local transformation processes related to the municipal spatial jurisdiction, which implies a considerable pressure on the local administrators in order to implement valuable and effective planning processes concerning the municipal historic centers.

As a consequence, in the planning processes of the IPHCs, heavily influenced by the control of the technical staff of the regional offices, a strong consistency and implied uniformity do show up as: i. a strong attention to historical, typological and morphological characteristics in terms of the territorial analysis of historic urban settlement systems, which are identified by the RLP as "Centers of antique and primary development"; ii. A strong prescriptive ruling fra-

mework characterized by a markedly-conservative attitude.

It is therefore not surprising, given this context, that the Regional Landscape Plan of Sardinia (RLP), the first statutory landscape plan with regional dimensions produced in Italy under the new legislation, focused on the coastal zone because of the complexity of development conflicts arising from tourism (on which a large part of the economy of the island relies) and other development, and owing to the fact that thirteen out of the fourteen previous landscape plans covering coastal areas, which contained some restrictions on coastal development, had been quashed between 1998 and 2003.

Following approval of the plan in 2006, restrictions and prohibitions (on development of land and on certain changes in land uses) stemming from the plan are currently in force, in order to protect a part of the island considered economically strategic and environmentally sensitive. Restrictions and prohibitions are set out by the plan by means of a system of rules.

The planning activity of the regional administration of Sardinia has undergone a deep change after the approval of the RLP, which establishes the directions for nearly any future planning activity in Sardinia, and requires that actual sectoral and local plans, as well as plans for protected areas, be changed to comply with its directions.

Within the framework of the provisions of the RLP, this paper analyzes the determinants of the perceived quality of the urban environment of the Cagliari's inner-city through a survey addressed to the resident families administered through a questionnaire. The survey is interpreted through a discrete choice model whose results put in evidence several important inferences related to residential satisfaction. These inferences could be very helpful for the definition of future public policies for the substantial improvement of the quality of life of historic centers, related to public services and infrastructure endowment, for example public parking, refuse collection and retail shops.

Theoretical framework and methodological approach  
Planning and historic centers' preservation can be considered synergetic concepts (Frank & Petersen, 2002) and activities. Indeed, effectiveness of preservation is founded on analytic and detailed planning which should implement policies aimed at preserving the characteristics of historic urban tissues and at boosting their capability of being attractive for the most important contemporary urban functions, such as housing, retail shops, and financial, insurance and real estate firms (Mueller et al., 2005). Moreover, it could be important to maintain the sense of identity of the people who live there. Hence, it is necessary to implement participatory processes involving resident families, entrepreneurs, employees and shoppers (Comune di Reggio Emilia, 2005, 2011).

One of the main components of sustainable planning approaches to the preservation of historic centers im-

plies the availability of detailed and, as much as possible, complete information on residents' perceived needs and expectations. In this paper, we implement a methodological approach to collect this information, which can be used as an important reference point for the definition of planning policies for the historic centers' preservation (Fantin, 2013).

We use the econometric approach based on Discrete Choice Models (DCM) (Ben-Akiva & Lerman, 1985; Greene, 1993; Greene & Hensher, 2010) to identify and analyze the residents' needs and expectations concerning the spatial organization of the historic neighborhoods where they live, which provides inferences on residential satisfaction's determinants (Lu, 1999). In this framework, determinants are grouped into three distinct categories as follows: i. structural characteristics of the residential unit; ii. neighborhood characteristics; iii. respondents' social and demographic characteristics.

The DCM-based analysis is implemented through a questionnaire delivered to the residents of the Cagliari's (Sardinia, Italy) historic center's neighborhoods (Comune di Cagliari, 2011). Through their participation in the experiment, resident families' representatives should increase their awareness of the most important issues related to the spatial organization of their urban living areas, and allow to explore correlations between perceived urban quality and the three types of determinants mentioned above.

Qualitative and quantitative inferences on the correlations between residents' level of satisfaction and its determinants, generated by the DCM-based revealed preferences approach, imply important arguments and indications on planning policies related to the spatial organization of the historic centers, which will be discussed in the final part of the paper, starting from the results of the DCM-based case study concerning the historic center of Cagliari. Planning policy-related issues which can be effectively addressed through the information coming from the analysis of the revealed preferences and needs of residents are the following: availability of car parks in the historic centers, refuse collection policy, location of public services and infrastructure, and so on. In the following section we present a synthetic description of the DCM model and of the main findings coming from its implementation.

#### Implementation of the model and results

The model's implementation implies a definition of residential satisfaction and residential environment. According to Galster (1987), residential satisfaction entails an assessment of the qualitative difference between the present and the perceived best conditions of a house's and of a neighborhood's characteristics. The quality of a residential environment depends on the house's and neighborhood's characteristics. Social aspects, that account for relations with neighbors are particularly relevant (Amerigo and Aragones, 1999). So, we propose the variables listed in Table 1 as possible determinants of residential satisfaction, and

we use them to implement our DCM-based estimates. We use a Generalized Ordered Logit model, where the dependent variable is the residential satisfaction related to neighborhood characteristics.

The model's results show that respondents older than 40 seem to express a higher satisfaction degree than younger people, which can be related to expectations' and needs' change during lifetime. The results concerning variable  $D\_AGE$ 's ratio indicate that if the respondent is older than 40, the probability of having a higher satisfaction degree increases by a 2,52 factor. With reference to the gender-related variable  $D\_GEN$ , women express a level of satisfaction higher than men's, which can be explained through comparatively higher emotional connection with the residential location-related relationships. As expected, the presence of relatives in the neighborhood has a positive influence.

The variables related to the tranquillity of the respondent's house location and to the quality of relationships with neighbors,  $D\_QUIET$  and  $D\_RELATION$ , show positive odds ratios, 3,02 and 4,35 respectively, as expected. Respondents with a low educational level reveal a lower satisfaction degree than graduate's.

Practitioners show a satisfaction level lower than employees, whereas students, unemployed and retiree people exhibit a higher satisfaction than employees. Variables related to the presence of schools, post offices and bus stops have a positive influence on the satisfaction related to the neighborhood of the respondent's house, as expected. In particular, variable  $D\_BUSST$  shows an odds ratio of 5,33.

Variable related to the presence of markets and gardens seem to have a negative effect, which is not consistent with expectations. The presence of pharmacies does not seem to have any effects on the level of satisfaction related to the neighborhood where the respondent's house is located.

The absence of parking spaces, the lack of sufficient street lighting, the presence of crime in the neighborhood and problems connected to refuse collection, that is variables  $D\_PARK$ ,  $D\_STRLIGHT$ ,  $D\_CRIME$  and  $D\_REFUS$  exhibit negative odds ratios. The traffic-related variable  $D\_TRAFF$  has a positive influence and it shows an odds ratio nearly equal to 32. The variable related to water losses,  $D\_WATLOS$ , has a negative effect, and it exhibits the highest positive impact (odds ratio nearly equal to 2.000). Noise-related and paving-related variables, that are  $D\_NOISE$  and  $D\_PAV$ , show negative effects as well. Moreover, the variable related to satisfaction concerning the house where the respondent lives reveals a very high odds ratio, nearly equal to 650. Finally, the variable related to the number of years the respondent has been living in the house exhibits, contrary to expectations, a very high odds ratio, nearly equal to 1.100.

#### Discussion and conclusions

The outcomes of the DCM-based model entail important implications for future planning policies. The restricted availability of public services and infra-

structure is a very influencing factor in determining low satisfaction. As a consequence, it could very possibly be effective to provide the historic center with important services such as bus stops. So, an important policy proposal could be to improve the public transportation network in order to make it easier for the residents to commute from the historic center to other urban destinations. With reference to traffic problems, which is another negative factor, it seems that policies that entail an increase of parking space very close to the historic center boundary could generate a positive effect on residential satisfaction related to neighborhood, which may possibly imply the pedestrianization of the most part of Cagliari's inner-city as well. Considering relationships with neighbors, the outcomes of the model's implementation show that good relationships have a positive effect on residential satisfaction. So, it is reasonable to propose a policy that contributes to improve relationships between neighbors, such as, for instance, making available public facilities where residents can implement social activities.

Since more liveable houses and neighborhoods endowed with high-quality public services and infrastructure make peripheral and outbound locations more attractive than the historic centers', a key element to rebalance the historic centers' displacement is to increase the quality of inner cities' houses and neighborhoods. As an example, in the case of Cagliari, the model's implementation shows that attractiveness of the historic center could improve substantially if the availability of post offices, bus stops and retail shops is increased. Moreover, the model's outcomes indicate that a comprehensive planning approach to public transportation, parking, and pedestrian paths would help making the historic center comparatively more attractive, since these issues are much more important for the historic center than for other urban neighborhoods.

The results obtained with reference to Cagliari's historic center allow generalization for two reasons. On the one hand, no similar empirical studies have been implemented to analyze the determinants of residential satisfaction related to neighborhood in other Italian conurbations by means of a DCM-based approach. On the other hand, it is not possible to compare the situation of the urban area of Cagliari to a situation in which a more flexible, participatory, faster and bottom-up planning process was implemented. This kind of situation would have probably encouraged people to lobby in favor of effective planning policies concerning the historic center, since the established planning process has been developed quite homogeneously in all of Italy, and counter-examples are very rare.

## References

Amerigo, M., Aragones, J.I. (1999), "A theoretical and methodological approach to the study of residential satisfaction", *Journal of Environmental Psychology*, 17 (pp.47-57).

Ben-Akiva, M., Lerman, S.R. (1985) *Discrete Choice Analysis: Theory and application to travel demand*, The MIT Press, Cambridge, MA, United States.

Comune di Cagliari (2011), Piano particolareggiato del Centro storico, available on the Internet at <http://www.comune.cagliari.it/portale/it/ppcs.page;jsessionid=8BF4671D5DE9617D3293821977AB3879> [accessed October 2014].

Comune di Reggio Emilia (2005), Piano strategico per la valorizzazione della città storica di Reggio Emilia [Strategic plan for the increase of the value of the historic City of Reggio Emilia], available on the Internet at [http://www.municipio.re.it/download/cittaStorica/doc\\_indirizzi\\_piano\\_strategico.pdf](http://www.municipio.re.it/download/cittaStorica/doc_indirizzi_piano_strategico.pdf) [accessed October 2014].

Comune di Reggio Emilia (2011), Piano strutturale comunale di Reggio Emilia, P.3.2 Strategie e azioni per la Città storica [Municipal structural plano f the Reggio Emilia, p.3.2 Strategies and actions for the historic City], available on the Internet at [http://www.municipio.re.it/Sottositi/PSCRE.nsf/0/5EA2768B7578B3D9C12575A5003B1AA0?opendocument&FT=P3.2\\_Strategie\\_e\\_azioni\\_per\\_la\\_citta\\_storica.pdf](http://www.municipio.re.it/Sottositi/PSCRE.nsf/0/5EA2768B7578B3D9C12575A5003B1AA0?opendocument&FT=P3.2_Strategie_e_azioni_per_la_citta_storica.pdf) [accessed October 2014].

Fantin, M. (2013), "Il Masterplan del Centro storico di Vicenza" ["The Masterplan of Vicenza"], *Urbanistica*, 150-151 (Supplement, pp. 1-34).

Frank, K., Petersen, P. (2002). *Historic preservation in the USA*, Springer, Berlin.

Galster, G.C. (1987), "Residential segregation and interracial economic disparities: A simultaneous-equations approach", *Journal of Urban Economics*, 21 (pp.22-44).

Greene, W.H. (1993) *Econometric Analysis*, Prentice Hall, New York, NY, United States.

Greene, W.H., Henser, D.A. (2010) *Modeling ordered choices: A primer*, Cambridge University Press, New York.

Lu, M. (1999), "Determinants of residential satisfaction: ordered logit vs. regression models", *Growth and Change*, 30 (pag.264-287).

Mueller, B., Curwell, S., Turner, J. (2005), "Un modello per il miglioramento delle LUDA: lo sviluppo del collaborative strategic goal oriented programming" ["A model for improving the LUDA: the implementation of the collaborative strategic goal oriented programming"], *Urbanistica Dossier*, 74 (pp. 14-19).

Williams, R.A. (2005) *Gologit2: A Program for Generalized Logistic Regression/ Partial Proportional Odds Models for Ordinal Dependent Variables*, available on the Internet at <http://www.stata.com/meeting/4nasug/gologit2.pdf> [accessed October 2014].

Variable	Definition	Mean	St.Dv
<i>NEIG_SAT</i>	Ordered categorical variable of residential satisfaction related to neighborhood that can take five values, as follows: 1-low level of satisfaction; 2-low-medium; 3-medium; 4-medium-high; 5-high	3,77	1,06
<i>D_AGE</i>	Dummy variable that represents the age of the respondent (1 if the age is less than 40, 0 otherwise)	0,13	0,33
<i>D_GEN</i>	Dummy variable that represents the gender of the respondent (1 for females and 0 for males)	0,63	0,48
<i>D_QUIET</i>	Dummy variable that states the perceived tranquility of the place where the respondent lives (1 if it is a calm place, 0 otherwise)	0,71	0,46
<i>D_RELAT</i>	Dummy variable that shows the presence of respondent's resident relatives in the historic center (1 if there are relatives, 0 otherwise)	0,35	0,48
<i>D_RELATION</i>	Dummy variable related to the goodness level of the relationships between the respondent and his neighbors (1 if good or excellent, 0 otherwise)	0,77	0,42
<i>EDUC_LEV</i>	Set of dummy variables related to the respondent's educational qualification (EDUC_LEV1 is 1 if the respondent has a university degree or a diploma, 0 otherwise; EDUC_LEV2 equals 1 if the respondent has a primary or high school certificate, 0 otherwise)	0,14	0,35
<i>JOB</i>	Set of dummy variables related to the respondent's job (JOB1 is 1 if the respondent is a public employee, 0 otherwise; JOB2 is 1 if the respondent is a practitioner, 0 otherwise; JOB3 is 1 if the respondent is a student or an unemployed person, a retiree or a housewife, 0 otherwise)	0,13	0,34
<i>D_SCHOOL</i>	Dummy variable related to the presence of schools or university facilities near the respondent's house	0,65	0,48
<i>D_MARKET</i>	Dummy variable related to the presence of a market shop near the respondent's house	0,65	0,48
<i>D_POST</i>	Dummy variable related to the presence of a post office near the respondent's house	0,71	0,46
<i>D_PHARM</i>	Dummy variable related to the presence of a pharmacy near the respondent's house	0,80	0,40
<i>D_GARD</i>	Dummy variable related to the presence of a garden near the respondent's house	0,45	0,50
<i>D_BUSST</i>	Dummy variable related to the presence of bus stops near the respondent's house	0,79	0,41
<i>D_PARK</i>	Dummy variable related to the absence of parking spaces in the neighborhood of the respondent's house	0,83	0,38
<i>D_STRLIGHT</i>	Dummy variable related to the presence of a deficient street lighting in the neighborhood of the respondent's house	0,14	0,35
<i>D_CRIME</i>	Dummy variable related to the presence of criminal activity in the neighborhood of the respondent's house	0,16	0,36
<i>D_REFUS</i>	Dummy variable related to the presence of problems of refuse collection in the neighborhood of the respondent's house	0,44	0,50
<i>D_TRAFF</i>	Dummy variable that represents the presence of traffic in the neighborhood of the respondent's house	0,36	0,48
<i>D_WATLOS</i>	Dummy variable related to the presence of water losses in the neighborhood of the respondent's house	0,10	0,30
<i>D_NOISE</i>	Dummy variable related to the presence of noise in the neighborhood of the respondent's house	0,42	0,49
<i>D_PAV</i>	Dummy variable related to the presence of incoherent paving in the neighborhood of the respondent's house	0,07	0,26
<i>D_HOUSAT</i>	Dummy variable related to the respondent's satisfaction concerning the house where he/she lives (1 if the satisfaction degree is medium-high or high, 0 otherwise)	0,84	0,36
<i>DUR_RES</i>	Ratio between the number of years the respondent has been living in the house and his/her age (percentage of lifetime the respondent has spent in the house)	0,57	0,33

Table 1– Variables and descriptive statistics

# Infrastrutture tecnologiche e partecipazione: le innovazioni del progetto CAST per la gestione dell'informazione all'interno dei processi di partecipazione urbana.

PIERGIUSEPPE PONTRANDOLFI  
E FRANCESCO SCORZA

## Introduzione

Il ruolo della partecipazione ha assunto una dimensione chiave all'interno di tutti i processi di pianificazione fisica e programmazione economica sia alla scala urbana che alla scala territoriale. L'innovazione tecnologica, la diffusione di internet e del mobile, hanno generato innovazioni significative rispetto ai modelli di gestione dei processi partecipativi e di interazione con le comunità e i cittadini. Un elemento di forte criticità all'interno di tali processi è rappresentato dalla capacità di gestire l'informazione prodotta dalla comunità (reale e/o virtuale) al fine di elaborare indirizzi e visioni condivise per la città e il territorio. Il lavoro analizza questo tema in riferimento ad una proposta progettuale orientata allo sviluppo di processi partecipativi multi-scalari all'interno del Progetto CAST (Cittadinanza Attiva per lo Sviluppo Sostenibile del Territorio), selezionata dalla Regione Basilicata all'interno di un bando per lo sviluppo di attività innovative e creative.

Il progetto ha l'obiettivo di sviluppare processi creativi ed innovativi nei processi di pianificazione della città e del territorio che vedano un ampio coinvolgimento della popolazione e degli attori locali. La proposta rappresenta un primo contributo operativo per la istituzione di "Urban Center" nei due principali centri urbani della Regione Basilicata: Potenza e Matera "Capitale della cultura europea – 2019". Si tratta di ricondurre ad un approccio 2.0 la capacità dei cittadini di definire il progetto del territorio in cui vivono e lavorano, contribuendo alla definizione di uno scenario condiviso per la promozione di progetti di sviluppo locale e la definizione di politiche di rigenerazione urbana.

## Il contesto di implementazione del progetto

Il progetto considera un approccio interdisciplinare nella progettazione ed implementazione di processi partecipativi. Esperti di diverse discipline (in particolare urbanistica, architettura e sociologia) interagiranno con le comunità locali, anche con l'ausilio di strumenti informatici e web-based, per sperimentare

forme innovative di e-governance.

Gli ambiti territoriali di interesse del progetto sono l'area metropolitana di Potenza e la città di Matera che, immediatamente a valle della nomina a "Capitale europea della cultura per il 2019" svilupperà iniziative importanti anche sotto il profilo dell'innovazione e della rigenerazione urbana.

Il progetto intende promuovere azioni di innovazione sociale necessarie alla crescita dei contesti locali attraverso interventi orientati ad aumentarne la capacità di azione (empowerment). Tale obiettivo assume particolare rilievo anche in riferimento alle iniziative ed azioni da porre in essere per la definizione di strategie e programmi di intervento a valere sulle risorse che verranno messe a disposizione nella "nuova politica di coesione" per il prossimo settennio 2014-2020.

La proposta di attivare un laboratorio di pianificazione territoriale ed urbanistica, con riferimento all'ambito territoriale dei dieci comuni interessati dal cosiddetto Piano Strutturale Metropolitano della Città di Potenza, nasce dall'idea di promuovere un più ampio processo di partecipazione alla definizione delle scelte e degli interventi di programmazione economico-territoriale all'interno di una rinnovata strategia di sviluppo locale per un'area interna della Basilicata caratterizzata, negli anni più recenti, da evidenti elementi di debolezza economica e sociale, pur in presenza di rilevanti risorse naturali, culturali, economiche e sociali. Tali elementi di debolezza sono accentuati anche dal fenomeno di spopolamento ed abbandono delle aree interne a favore di una crescita accelerata della città di Potenza; abbandono del territorio e fenomeni eccessivi di inurbamento hanno provocato profondi squilibri sociali ed economici in una logica competitiva che ha favorito le aree più forti. I temi sono quelli del riequilibrio territoriale, della inclusione sociale, della organizzazione dei servizi di base secondo principi di equità, efficienza e corretto uso delle risorse per promuovere le linee di indirizzo principali per un progetto sostenibile di sviluppo del territorio che possa fare riferimento, per quanto attiene alla attuazione degli interventi, alle risorse finanziarie che nei prossimi anni, soprattutto a valere sui fondi comunitari, potranno rendersi disponibili. Per la città di Matera l'obiettivo del progetto è quello di approfondire i termini di una visione complessiva di sviluppo della città che includa, ovviamente e prioritariamente, la prospettiva di capitale della cultura europea nel 2019. Nell'ambito del progetto C.A.S.T. si intendono promuovere azioni partecipate orientate a favorire la programmazione ed attuazione di iniziative innovative nel campo della produzione culturale, anche in una prospettiva di consolidamento e sviluppo della vocazione turistica della città.

Il progetto, in particolare, intende contribuire a precisare forme e modelli di riappropriazione di alcuni spazi e contenitori pubblici, attraverso il coinvolgimento degli abitanti e di attori privilegiati (associazioni, operatori del terzo settore.....) e - con riferimento ai valori storici, ambientali e culturali - la messa a sistema del diffuso ed ampio patrimo-

nio identitario della città. Le dimensioni della partecipazione prevedono il coinvolgimento dei principali gruppi di interesse e le ONG già attive negli ambiti tematici di intervento, al fine di consolidare processi di “trust building” già in atto, forme di sensibilizzazione ed animazione della comunità degli utenti di spazi urbani e reti urbane (tra queste quelle dei servizi materiali ed immateriali) per pervenire al riconoscimento ed alla considerazione delle domande e delle proposte di riqualificazione e riuso (di contenitori e di spazi aperti), a partire dalla segnalazione di valori e detrattori su base spaziale.

Tecnologie per la partecipazione: una soluzione open source integrata

Attività centrale da sviluppare nell’ambito del progetto CAST è la integrazione di strumenti e framework open-source per la realizzazione di una infrastruttura tecnologica integrata che consenta un elevato livello di interazione tra gli utenti rispetto alle dimensioni della partecipazione precedentemente descritte.

Il progetto della infrastruttura tecnologica proposta assume a riferimento alcune esperienze che in questo dominio sono state sviluppate di recente; tra queste appare rappresentativo il progetto “Cilentolabscape” che propone una piattaforma integrata che combina in forma avanzata funzionalità tradizionale di esposizione di dati a strumenti di interazione sociale avanzati.

Il sistema integra funzioni di CMS (content management system), un Geoportale per la visualizzazione e la gestione delle informazioni territoriali, sistemi avanzati per la gestione di sondaggi e votazioni online, servizi OCG per la gestione e condivisione dei dati secondo gli standard dell’OPEN DATA, integrazione con social network e gestione di social alert spaziali per la partecipazione e il collaborative mapping.

Il sistema si articola nelle seguenti componenti principali: Piattaforma tecnologica - CMS & SDI, il geoportale, widget, app POI builder, app mobile di accesso al portale.

La piattaforma tecnologica integrata: schematizzazione delle principali componenti

Il design dell’infrastruttura prevede una Spatial Data Infrastructure (SDI), costituita da un central database (PostgreSQL/PostGis), un geospatial application server (GeoServer) e un content management system (Joomla).

Il progetto richiede l’installazione e la configurazione di un central database realizzato mediante un RDBMS PostgreSQL con PostGIS Extension

con le seguenti funzioni strutturali: accogliere, gestire ed archiviare i dati spaziali, raster e alfanumerici; accogliere, gestire ed archiviare i dati non spaziali provenienti dal content management system (Joomla).

La gestione e l’esposizione attraverso il web dei contenuti del portale è affidata ad un sistema CMS (Content Management System) con funzioni e strumenti tradizionali: gestione contenuti statici, News e Newsletter, Gallery, Download. La SDI è dedicata alla erogazione di servizi di mapping, e dovrà essere implementata attraverso un cluster applicativo con bilanciatore di carico mediante un Load Balancer Server implementato con il Web Server Apache 2 con modjk. Con questo metodo di load balancing il carico di richieste viene distribuito su vari nodi (fisici e virtualizzati) destinando la richiesta al nodo con la coda di richieste più breve.

La Spatial Data Infrastructure costituisce la base per l’erogazione e la fruizione di tutti i servizi di mapping.

Essa si compone di due logiche differenti a seconda che si trattino di Dati Vettoriali o di Dati Raster.

Per i Dati Vettoriali è implementata una struttura in cluster di geoDatabase realizzata mediante RDBMS PostgreSQL con PostGIS Extension.

Il Geoportale del progetto CAST

La dimensione spaziale delle informazioni prodotte all’interno del processo di partecipazione sarà organizzata all’interno del Geoportale.

Le principali funzionalità necessarie a garantire un livello di operatività adeguato sono: visualizzazione di mappe di base (Google, Bing, Open Street Map), controlli base di navigazione della mappa (Pan, Zoom), funzione di gestione lista servers OGC per l’interoperabilità, visualizzazione lista layer e overlay-mapping dinamica, funzioni di filtraggio dati, gestione utenze, salvataggio progetti mappa per profilo utente, funzionalità di Geo-Coding per posizionamento in mappa (ricerca luoghi, componenti), gestione Viewport (posizionamenti in mappa in aree personalizzate).

Tali caratteristiche considerano differenti profili di utenti potenzialmente interessati al servizio. Pertanto l’utente base potrà utilizzare le funzioni di visualizzazione e mapping in modo simile ai più comuni strumenti di open-mapping attualmente disponibili; l’utente esperto potrà invece interagire con il sistema generando layer e mappe e condividendo informazioni all’interno della comunità del progetto.



## Social Mapping & Social Allert

I social network sono attualmente la banca dati più grande del mondo.

Se consideriamo Twitter, un social network che offre un servizio di 'short message' con opzione di geolocalizzazione, ogni giorno vengono generati qualcosa come 400ML di tweets resi disponibili dal sistema mediante API.

Il messaggio twitter è una innovativa forma di informazione geo spaziale (proveniente dai vari dispositivi mobile tramite l'utilizzo del gps o della rete gsm) e multimediale (immagini e testi generalmente organizzati in forma sintetica e particolarmente significativa).

La possibilità di integrare i social network all'interno di un web-gis favorisce l'interazione dell'utente con il sistema, aumentando il livello e la qualità del processo di partecipazione immaginato nell'ambito del progetto CAST.

I social network sono considerati come una banca dati significativa per gli obiettivi del progetto. Rispetto alle finalità del progetto l'interazione degli utenti sulla piattaforma attraverso i social network migliora il livello e la qualità del processo di partecipazione.

La funzionalità chiave è quella di segnalare istanze georiferite da parte degli utenti in riferimento a emergenze puntuali classificabili in funzione degli argomenti discussi all'interno della piattaforma.

Costruire e sperimentare "Urban Center Virtuali" Strumenti innovativi - basati sul progresso della ICT e ad integrazione delle tradizionali forme di partecipazione - potrebbero rappresentare un importante ausilio nei processi di governo del territorio e di rigenerazione delle città, soprattutto in ragione della tradizionale difficoltà di gestire il rapporto istituzione-cittadini. Le forme di partecipazione elettronica possono fornire un grosso contributo in tal senso, diventando gli strumenti attraverso cui compiere un passo in avanti nella scala dei livelli di partecipazione. Il progetto CAST si propone di sviluppare processi partecipativi basati sull'utilizzo diffuso delle nuove tecnologie della ICT, in accompagnamento e non in alternativa alle forme più tradizionali di partecipazione.

Soprattutto in realtà dove la partecipazione stenta a diventare prassi consolidata e dove è forte la inerzia dei decisori pubblici nel riconoscere effettiva utilità ad un più diffuso ed attivo coinvolgimento dei cittadini e dei diversi attori interessati, è necessario sperimentare nuove forme di partecipazione che sfruttino la diffusione

ed il relativo basso costo delle nuove tecnologie della informazione. La costruzione di "urban center virtuali" - che favoriscano la conoscenza dei contesti, una informazione documentata e finalizzata, una comunicazione efficace ed una interazione più diretta e continua tra i diversi soggetti interessati - rendono possibili forme di partecipazione diffusa e rappresentano nuove possibilità da indagare e da sperimentare in un rinnovato approccio alla pianificazione della città e del territorio.

## Riferimenti

Knapp, S. & Coors, V. (2008) The use of eParticipation systems in public participation: the VEPs example. In: Coors, V. et al. (eds) *Urban and Regional Data Management*, 93-104. London: Taylor and Francis.

Lanza, V., Prosperi, D. (2009). *Collaborative E-Governance: Describing and Pre-Calibrating the Digital Milieu in Urban and Regional Planning*. Taylor and Francis, London

Laurini R., Murgante B. (2008) Interoperabilità semantica e geometrica nelle basi di dati geografiche nella pianificazione urbana. In: Murgante B. (ed) *L'informazione geografica a supporto della pianificazione territoriale*. pp. 229-244. Franco-Angeli, Milano

Pløger, J. (2001) Public participation and the art of governance, *Environment and Planning B: Planning and Design*, volume 28, pages 219 – 241

Attardi, R., Cerreta, M., Franciosa, A., Grava-gnuolo, A. (2014) Valuing cultural landscape services: A multidimensional and multi-group SDSS for scenario simulations, in *Lecture Notes in Computer Science - Volume 8581 LNCS, Issue PART 3, 2014, Pages 398-413*

Lanza V., Tilio L., Azzato A., Las Casas G.B., Pontandolfi P. (2012) From urban labs in the city to urban labs on the web, in *Lecture Notes in Computer Science, Volume 7334 LNCS, Issue PART 2, 2012, Pages 686-698*

Murgante B, Tilio L., Lanza V., Scorza F. (2011) Using participative GIS and e-tools for involving citizens of Marmo Platano-Melandro area in European programming activities, in *Journal of Balkan and Near Eastern Studies*, Volume 13, Issue 1, March 2011, Pages 97-115

Sherry R. Arnstein (1969) A Ladder Of Citizen Participation, in *Journal of the American Institute of Planner*,

Volume 35, Issue 4, pages 216-224

# Municipal Facility Management: Community planning on the test bench – process optimization in the field of view

ALEXANDER REDLEIN  
AND CHRISTIAN HUMHAL

## Introduction and background

Sustainability is becoming more and more important for policy, institutions and media. Actual planning methods for municipalities have to consider various building codes and should also cover financial and organizational aspects. By using numerous case studies an extended planning methodology was defined. The two areas of enlargement are life cycle orientation and process and change management (process optimization). A successful implementation of a strategy requires a well-organized, continuous process control. This method was applied in a case study in order to prove its efficiency and effectiveness.

## Methodology

The basis for the later masterplan includes inter alia the analysis of the local development perspective and preliminary planning documents. Based on this and workshops with target groups the mission statement is developed, that represents the strategy of the municipality. To implement this strategy key projects and their localization are defined. The next step is the evaluation of the financial impact based on the infrastructural requirements of the key projects and the additional revenue through financial equalization as well as additional tax revenues.

The optimization of the organization of the community (definition of process landscape and optimization of the processes within infrastructure management) completes this methodology and will be examined more closely in this paper.

The first step is a definition of the strategy of the municipality. This requires also the communication of necessary changes and has to be done during workshops with the municipality staff. The next step is the identification and determination of the process landscape. It contains, in a rather abstract form, a survey of all activities and processes that are necessary for the implementation of the master plan. This is done through workshops and ensures that all relevant processes are documented consistently. Based on the process landscape the next step is to define and/or optimize the processes. Several interviews with

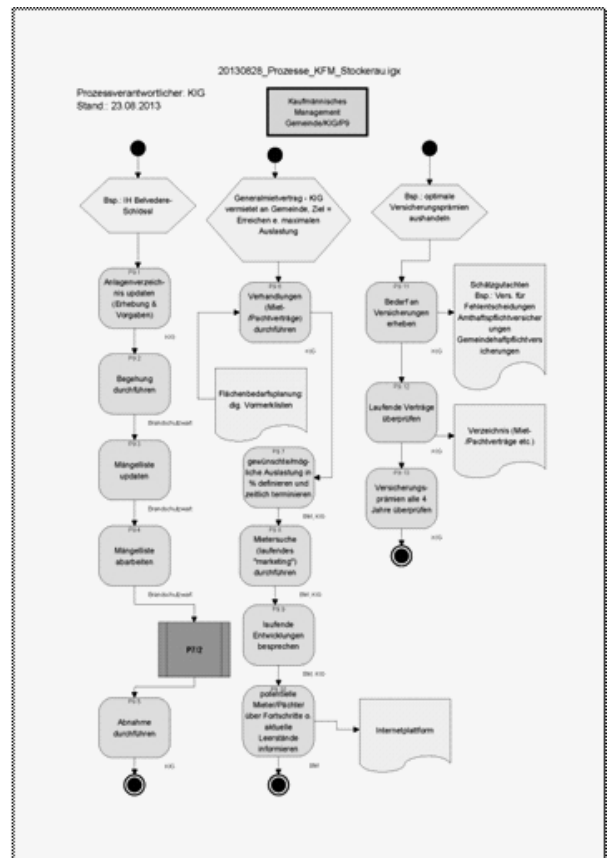


Figure 1 – Representation of a process (commercial management, as an example)

the mayor, the council, the village and urban renewal have to be taken to define the most important processes regarding the goals of the masterplan. Hereby the roles and interfaces with outside contractors are documented. The processes should be recorded in their present form (actual processes). There are many tools for a process analysis and presentation, e.g. the ARIS model (see [Scheer 94] or [Staud 99]), or the Unified Modelling Language (UML) (see [D'Souza 99] or [Eriksson 00]). These two tools also show the possible spectrum. In case of the ARIS flow chart model each process step, the executive organizational unit and e.g. the IT support can be modelled. In addition as part of the analysis, optimization potentials, frequent role changes, lack of process steps or lack of support were identified and redesigned and the operational and organizational structures as well as the interfaces are going to be optimized.

The following processes have been found as important areas:

- Process "Orientation of the Commune" is about achieving the objectives of the Masterplan. This can also be combined with the process "area management/reclassification of areas".
- Process "Maintenance" is about the servicing of municipally owned buildings (schools, town hall etc.). This can be also combined with the process "Commercial Management (Property Management)" or "Redevelopment".
- Processes "Budgeting", "Project Management", "Fault Messages", "Procurement" etc.

Based on the validation of the enlarged processes and according to the requirements of the concept the new landscape must be implemented and integrated. The last step is the coaching and training of the process owner and his team, so that they are capable of taking over the new tasks and responsibilities.

### Conclusion

In summary it can be said that Municipal FM complements a masterplan or a development strategy by means of demonstrating monetary impacts of planning projects/realizations and through the consequently examination of organizational structures as well as operational methods and procedures.

From the scientific point of view highly interesting and regarding to the process and change management, this new approach of urban planning has shown that some key projects have not generated regional planning measures, but new processes in the municipality. For example the community had enough commercial space, but they were not optimally utilized. Therefore, a process was set up in the community that ensures a better usage of these spaces even if the operational marketing is outsourced. This is an important step to start a change management. The new methodology will be improved in further studies/municipalities. It must be noted that each municipality is unique itself, but there are quite parallels in terms of e.g. lead projects in the master plans. Another part relates to the process analysis. In this area the author and his team are going to compare the process models of the different municipalities to find out best practice. These reference processes can be used for optimization.

### References

- D'Souza, D. F. (1999): „Objects, components, and frameworks with UML”, Reading 1999.
- Eriksson, H.-E. (2000): „Business Modelling with UML”, New York 2000.
- ÖNORM EN 15221-1 (2007): Facility Management Teil 1: Begriffe
- Scheer, A.-W. (1994): „Wirtschaftsinformatik Referenzmodelle für industrielle Geschäftsprozesse”, Berlin-Heidelberg-New York 1994.
- Scheer, A.-W. (1998): „ARIS – Vom Geschäftsprozess zum Anwendungssystem”, 3rd Edition, Berlin Heidelberg-New York 1998.

## Santo Pietro: un'esperienza di progettazione di comunità

### GIOVANNA REGALBUTO

#### Comitato Pro-Santo Pietro

In una piccola realtà territoriale del calatino<sup>1</sup>, si estende una riserva naturalistica, che già durante la dittatura fascista era stata apprezzata per le sue qualità ambientali, al punto che il duce l'aveva scelta per la creazione di una città giardino<sup>2</sup> che si sarebbe chiamata “Mussolinia”. Il borgo di Santo Pietro, frazione del comune di Caltagirone, vide i suoi albori<sup>3</sup> proprio in quel periodo ma nonostante tutto non conobbe fortuna. Si narra infatti che gli abitanti di Caltagirone, mandarono al Capo del Governo delle immagini relative al borgo, facendo credere allo stesso che il progetto, di cui era stato promotore e ne aveva posato la prima pietra, stesse procedendo. Quando il duce arrivò in loco, presa coscienza delle resistenze e soprattutto delle menzogne raccontate, si inalberò e decise di interromperne i finanziamenti. Le vicende grottesche che ne sono seguite hanno suscitato l'interesse di autori siciliani come Sciascia<sup>4</sup> e Camilleri, che le hanno ordite con dettagli curiosi e coloriti.

Ma veniamo ai giorni nostri.

Nel settembre del 2013 l'assessore alla salute della regione Sicilia Lucia Borsellino, con decreto assessoriale, dispone che venga trasferito e collocato nella riserva del Bosco di Santo Pietro il R.E.M.S. (Residenze per l'Esecuzione della Misura di Sicurezza Sanitaria). Il decreto individua delle strutture destinate ad accogliere le persone, cui sono applicate le misure di sicurezza del ricovero in ospedale psichiatrico giudiziario e dell'assegnazione a casa di cura e custodia. Peraltra la nuova formula REMS (ex OPG) non rientra più nelle competenze del Ministero della giustizia ma in quello della salute con tutte le ripercussioni che ciò comporta in termini di misure di sicurezza legate al suo funzionamento. Gli ospiti dell'ex ospedale psichiatrico sono persone ritenute colpevoli di gravi reati e a elevato rischio sociale.

A seguito della pubblicazione del decreto il 9 novembre dello stesso anno, un gruppo di cittadini di Caltagirone, si costituisce in un comitato spontaneo denominato Pro Santo Pietro, con l'intenzione di manifestare la propria contrarietà alla disposizione assunta dalla determina assessoriale. L'idea del comitato è che tale decisione possa compromettere irrimediabilmente lo sviluppo del territorio di Santo Pietro. Il 10 marzo del 2014 viene convocato un consiglio comunale straordinario, su richiesta del comitato, per trattare, come punto all'ordine del giorno, la realizzazione del R.E.M.S. all'interno dell'ospedale di Santo Pietro. La seduta si conclude con l'approvazione della mozione contraria con 15 voti e 6 astenuti; dalla

maggioranza dei consiglieri comunali proviene il “no alla struttura”.

Da questo momento in poi, il comitato decide di impegnarsi in iniziative di promozione, valorizzazione e tutela del Borgo e di innescare azioni di progettualità dal basso volte alla definizione di una strategia comune di sviluppo per Santo Pietro.

L'azione del Comitato si articola su tre fronti: l'uno promuovere iniziative pubbliche di aggregazione; l'altro coinvolgere i soggetti interessati, organizzati e non, ad avviare un processo di costruzione di scenari di sviluppo; l'ultimo monitorare la questione irrisolta R.E.M.S..

Dal e nel processo

Il comitato, inizialmente composto da persone accomunate dalla battaglia NO REMS, comincia a ragionare sull'opportunità di allargare il tavolo, includendo tutte quelle forze interessate al Borgo di Santo Pietro. Comincia così a promuovere degli incontri con le associazioni che da anni sono impegnate in azioni per la sensibilizzazione della comunità e la valorizzazione dell'area.

Gli incontri si svolgono nell'ottica del confronto sulle iniziative, sulle prospettive e sugli obiettivi che intendono perseguire. Le associazioni si confrontano, discutono.

E' a questo punto del processo avviato che un esponente del Comitato mi coinvolge chiedendomi di incontrare il direttivo.

Alla riunione ristretta mi viene formalizzata la richiesta di aiutarli a gestire gli incontri e costruire una progettazione condivisa. Mi dicono che i soggetti convocati, per quanto interessati, sono disillusi sulla capacità di elaborare strategie condivise. Gli incontri durano molto e si concludono con un nulla di fatto, inoltre ogni soggetto tende ad “occupare” molto tempo nel raccontare la propria idea, generalmente critica e incentrata sulle negatività e sui problemi; molto spesso si generano dei conflitti.

Propongo, quindi, di avviare degli incontri seguendo la metodologia GOPP, non pedissequamente ma cambiandone le regole all'occorrenza e allo stesso tempo di promuovere degli incontri a Santo Pietro per coinvolgere la gente del luogo e tutti i soggetti che, a vario titolo, sono interessati alla sua cura e valorizzazione. Comincia così l'esperienza di mappatura di comunità<sup>5</sup> e di progettazione territoriale, due “momenti” che pur avendo lo stesso obiettivo si articolano in modo diverso, avvalendosi di strumenti differenti e si svolgono in sedi separate: la mappatura a Santo Pietro<sup>6</sup>, la progettazione GOPP<sup>7</sup> a Caltagirone.

La cornice disciplinare entro cui prende corpo l'esperienza progettuale fa riferimento a quella famiglia culturale che ritiene la ricerca-azione<sup>8</sup> quale modalità attraverso cui operare nei processi di natura inclusiva. Le riflessioni intorno alla sua validità e le attività di ricerca sono maturate e sono state condotte all'interno del Laboratorio di Progettazione Ecologica e Ambientale del Territorio (LabPEAT) dell'Università di Catania<sup>9</sup>.

L'idea, che sta alla base della scelta del metodo di lavoro nel caso in questione, deriva dalla constatazione che i percorsi classici e tradizionali, peraltro inizialmente intrapresi, difficilmente conducono a risultati concreti: i tempi dedicati agli incontri sono assolutamente dilatati, le persone che prendono parte alla discussione, generalmente non sono educate all'ascolto e al dialogo e le idee di cui sono portatrici raramente vengono messe a sistema con quelle degli altri in un quadro organico di strategie e di azioni. Il metodo suggerito, piuttosto, ha il grande pregio di “educare” i presenti a comportamenti e azioni che si rivelano proficui per la gestione dei tempi e dei conflitti. Peraltro la metodologia, che punta sulla valorizzazione dell'analisi dei problemi e delle criticità, - in cui siamo davvero bravi noi meridionali! - consente di costruire un quadro esaustivo e complesso delle questioni problematiche legate al focus e al tempo stesso di restituire immediatamente il suo corrispondente “negativo” in materia di benefici e opportunità. Infatti dall'“albero dei problemi” si passa immediatamente all'“albero dei benefici e degli obiettivi”: tanto più è elaborato e raffinato il primo tanto più lo sarà il secondo. Una volta definiti obiettivi generali e specifici condivisi, si individuano e definiscono le azioni che consentiranno di raggiungerli e di ridurre gli impatti negativi che, attualmente, si registrano.

Già dal mese di Aprile, cominciano gli appuntamenti progettuali con le associazioni culturali e ambientaliste sensibili alla valorizzazione del bosco, con le associazioni di categoria e gli imprenditori agricoli, interessati a esprimere una propria progettualità per il borgo di Santo Pietro<sup>10</sup>.

Gli incontri destano sin da subito molta curiosità e interesse, per la novità dell'approccio ma anche qualche riserva e diffidenza da parte di qualcuno, ancorato agli approcci classici.

Il GOPP, come si è già detto, segue una precisa metodologia di applicazione: prevede dei tempi da destinare al contributo degli stakeholders senza però facilitare gli interventi di altri. Di contro, ho preferito “infrangere” alcune regole favorendo lo scambio di idee tra i partecipanti, incoraggiando il confronto, il dialogo e la crescita di consapevolezza relativamente a quanto espresso da parte di chi interviene, che argomenta e difende il proprio punto di vista e quanti nell'ascoltare e nello scambio maturano la validità del contributo dell'altro o mettono in crisi le proprie convinzioni.

Dopo i primi incontri crescono le aspettative ma soprattutto, nei soggetti inizialmente più disillusi, la consapevolezza che la progettazione condivisa e collettiva è l'unica strada possibile per avviare processi di sviluppo duraturo e che abbiano speranza di attecchire e di generare processi virtuosi di occupazione e cura dei propri luoghi di vita e di relazione. Questo rappresenta il passaggio fondamentale, da cui il processo progettuale comincia a crescere: quando gli stessi “partecipanti” ne diventano i veri promotori. Infatti accade che, indagando tra le cause che hanno determinato il “sotto-sviluppo” di Santo Pietro, il

referente dell'associazione ambientalista, che da più tempo opera lì avendo in gestione parte della sughereta, individua l'assenza di un progetto condiviso e di una cultura collaborativa. Tale considerazione trova riscontro nel resto del gruppo; cresce l'entusiasmo e la convinzione di continuare nel percorso intrapreso, determinando il successo degli incontri che si intensificano e sono sempre più partecipati.

Ad ogni incontro segue un report, che viene costruito in maniera da restituire il lavoro fatto e da consentire agli assenti di conoscere lo stato di avanzamento della riflessione e della progettualità.

Cresce la consapevolezza, che esistono degli strumenti che possono incidere sulla capacità di cambiamento senza essere vincolati e condizionati dagli "apparati" istituzionali, che attualmente in Sicilia sembrano essere irrimediabilmente intrappolati in lungaggini burocratiche. L'idea, che matura all'interno del gruppo di lavoro, è quello di formulare una strategia condivisa di intenti, obiettivi e azioni avendo come interlocutore l'Europa. Il rapporto con le istituzioni locali e sovralocali sarà definito una volta pronto il progetto. L'orientamento è quello di convincere le istituzioni a collaborare e ad avere un ruolo attivo, definito dal percorso progettuale collettivo.

Da un atteggiamento inizialmente disilluso e orientato al rapporto con le Istituzioni locali di dipendenza matura la fiducia nelle proprie capacità (in termini di competenze ma anche di strumenti) e della possibilità di percorrere percorsi di progettualità autonoma. La volontà di operare in tal senso fa emergere la convinzione di dover costruire una rete più ampia possibile di soggetti, organizzati e non, che sposi il progetto e possa dividerne le azioni.

Per promuovere l'attività svolta dal Comitato, si decide di ricorrere all'emittente televisiva locale. Questa diventa l'occasione per veicolare quanto accade a Santo Pietro e le iniziative che si intendono portare avanti.

Il 28 e 29 giugno, in occasione della festa degli apostoli S. Pietro e Paolo, che si celebra nel borgo, il Comitato decide di organizzare un'iniziativa pubblica. Il senso della manifestazione è quella di rappresentare come il borgo possa essere rivitalizzato e rappresentare un'attrattiva per gli abitanti e i turisti, divenendo proscenio per attività sportive (campionato regionale di ippica, campionati di tennis per disabili, di pallavolo e basket, escursioni in bici e mountain-bike, corsa campestre, escursioni guidate nel bosco, pattinaggio) e culturali (Teatro dei Cunti siciliani, laboratori di musica e di riciclo, artisti di strada).

"Santo Pietro: Aggregazione naturale" è il titolo scelto per l'evento che coinvolge associazioni sportive, culturali, ambientaliste, religiose, di categoria, imprenditori agricoli, commercianti e organizzazioni del terzo settore. L'invito alla partecipazione attiva all'evento viene esteso a tutti i Comuni limitrofi alla riserva, quali Acate, Mazzarrone e Niscemi.

L'obiettivo che ci si propone è anche un altro: invitare le istituzioni regionali e locali dei comuni di riferimento a discutere sulle potenzialità e opportunità

dell'area naturalistica.

Le due giornate si aprono con un Convegno organizzato insieme alla SOAT (Ente regionale Assessorato all'agricoltura - Sezione Operativa Assistenza Tecnica) in cui prendono parte i rappresentanti delle istituzioni regionali (l'Assessore all'agricoltura) e locali (il Sindaco e l'assessore alla cultura del Comune di Caltagirone, il Sindaco di Mazzarrone), deputati regionali, rappresentanti delle agenzie di programmazione del territorio (GAL), l'Università di Catania. L'assessore regionale fa un plauso alle pratiche che si stanno diffondendo nel territorio, promosse dal Comitato e incoraggia percorsi autonomi di progettualità. Il sindaco di Mazzarrone, tiene a precisare in modo informale, che vuole entrare nella progettazione GOPP, come ente locale.

La manifestazione vede la partecipazione di un numero inatteso di visitatori e le associazioni sportive che aderiscono all'evento rimangono piacevolmente stupite del successo dell'iniziativa, chiedendo di ripeterla.

Emerge nel corso delle due giornate lo sforzo corale di quanti hanno contribuito al successo della manifestazione e la volontà chiara ed esplicita da parte delle associazioni e delle organizzazioni tutte di valorizzare e promuovere un luogo, di raro fascino e pregio.

Aggregazione naturale diventa la metafora di un nuovo modo di operare: insieme, autonomamente e con determinazione. La realizzazione della manifestazione ha comportato diversi costi ma soprattutto difficoltà che sono state superate facendo leva sulla solidarietà e la generosità dei tanti soggetti coinvolti. Il contributo del Comune di Caltagirone è stato esiguo in termini organizzativi, nullo in termini economici a causa delle difficoltà finanziarie dell'ente. Nonostante tutto la forza della coesione si è rivelata il segreto del successo!

Il comitato ha registrato crescenti riconoscimenti e acquisito credibilità. Nel corso dei mesi estivi ha riproposto un'altra iniziativa (cinema all'aperto) nel borgo accompagnata dalla luminaria<sup>11</sup>, che riproponeva il disegno di Mussolinia.

Contestualmente si sono avviate delle interlocuzioni per realizzare un primo progetto di "ospitalità diffusa" mettendo a sistema i posti letto tra i villeggianti e i residenti stabili per la prossima stagione estiva.

La vitalità del comitato continua ad essere contagiosa al punto che nella consapevolezza dei più emerge la volontà di costituire un'associazione di promozione sociale in modo da acquisire quanti più strumenti possibili per agire in maniera sinergica e incisiva per la rivitalizzazione del borgo.

Sono già stati proposti alle scuole percorsi di educazione ambientale, agli istituti tecnici professionali (alberghiero, moda, ecc..) progetti di iniziative territoriali atte a promuovere le specificità agroalimentari locali. Molte attività sono in programma assieme alla volontà di impegnare risorse ed energia alla formalizzazione di progetti finanziabili per avviare il grande sogno di cambiamento...per noi un'utopia concreta! La strategia condivisa delinea tre step che definisco-

no gli obiettivi da raggiungere a breve, medio, lungo termine:

- sensibilizzazione, cura e valorizzazione del territorio;
- messa a sistema delle forze produttive locali creando un sistema di incentivi, promuovendo l'economia solidale, la filiera corta e l'alimentazione naturale e consapevole;
- brand Santo Pietro.

Saranno queste le linee direttrici su cui l'associazione intenderà proseguire nel proprio impegno progettuale.

Al di là di quali saranno gli esiti futuri, quanto avvenuto fino ad oggi, dimostra come valga la pena di ragionare su nuovi modi di partecipazione democratica alle scelte pubbliche di governo del territorio. La cura, la responsabilità e il protagonismo degli abitanti nella costruzione di progettualità condivisa territoriale costituiscono gli elementi sostanziali per un'inversione di tendenza che, per il nostro sud ma non solo, potrebbe rappresentare la svolta culturale verso uno sviluppo locale sano e consapevole.

#### Note

1 Il calatino è una porzione territoriale della provincia di Catania che conta quasi 145 mila abitanti per una superficie di circa 1544 km<sup>2</sup> e comprende 15 comuni.

2 Il progetto, ispirato alle architetture monumentali dell'antica Roma, venne redatto dall'architetto calatino Saverio Fragapane.

3 Sorse come borgo spontaneo verso la fine dell'Ottocento ma la realizzazione di quello che oggi vediamo risale al periodo fascista.

4 Cfr. L. Sciascia, "Fondazione di una città" in *La corda pazzo. Scrittori e cose della Sicilia*, Einaudi, Torino, 1970, p.149.

5 La mappatura di comunità consiste nel raccogliere tutte le informazioni utili legate al territorio per costruire una conoscenza profonda di Santo Pietro, rintracciarne la memoria storica, riscoprirne l'identità, individuando l'uso antico e quello attuale. Non è possibile prevedere scenari futuri di sviluppo senza conoscere il passato e il presente, né tantomeno senza il coinvolgimento di quanti vivono, abitano il borgo, in maniera continuativa e non.

6 Gli incontri si svolgono ogni domenica nel Museo Naturalistico Regionale, sede la cui gestione è affidata ai referenti del Fondo Siciliano per la Natura, che partecipano attivamente al GOPP.

7 Acronimo di Goal Object Project Planning è un metodo suggerito dall'Unione Europea, per scrivere un progetto di finanziamento e consiste nell'orientare la costruzione di un progetto partecipato sugli obiettivi piuttosto che sui problemi. Tra i suoi pregi il GOPP aiuta a cambiare approccio rispetto alla lettura dei processi urbani e sociali obbligando chi partecipa a contribuire positivamente assieme agli altri e al tempo stesso mettendo a fuoco i problemi in un rapporto di causalità ed effetto che consente di rappresentare la complessità dei processi senza ridurli; consente di ragionare non più sui problemi e le cause che hanno determinato lo stato di fatto quanto di elaborare una

serie di azioni che tendono a raggiungere i benefici e gli obiettivi che il gruppo di lavoro si prefigge per risolvere il problema al centro della discussione.

8 Cfr: Reardon, K. (2000), "Introduction to Participatory Action Research" in *Journal of the American Planning Association*, 66-1; Cfr: Saija, L. (2014), "Writing about engaged scholarship: Misunderstanding and the meaning of "quality" in action research publications" in *Planning and Theory & Practice*, 15:2, (pag.187-201).

9 Cfr: Busacca, P. (2008), *A mille mani 2. Saperi, Democrazia e Progetto*, Firenze, Alinea Editrice; Cfr: Saija, L. (a cura di) (2012), *Comunità e Progetto nella Valle del Simeto. La mappa partecipata come pratica per lo sviluppo locale*, Adrano, Didasko Edizioni.

10 I soggetti organizzati e non, che hanno preso parte al processo sono i seguenti: come associazioni ambientaliste, il Ramarro, Legambiente circolo Il Cigno Caltagirone, Fondo Siciliano per la Natura e il Circolo Rifiuti Zero; come associazioni di categoria, l'Associazione degli architetti di Caltagirone, la CIA-AGIA; come associazioni culturali e di promozione sociale, Santo Pietro Città del Benessere naturale e Magma idee in movimento; Stazione di granicoltura e imprenditori agricoli.

11 Tipica manifestazione che si svolge a Caltagirone nel mese di luglio, in occasione della festività di San Giacomo, protettore della città, in cui vengono accesi i lumi ad olio posti sui gradoni della Scala del Monte sulle tracce del disegno proposto.

#### Bibliografia

Sciascia, L. (1970), "Fondazione di una città" in *La corda pazzo. Scrittori e cose della Sicilia*, Einaudi, Torino (pag.149-154)

Reardon, K. (2000), "Introduction to Participatory Action Research" in *Journal of the American Planning Association*, 66-1

Saija, L. (2014), "Writing about engaged scholarship: Misunderstanding and the meaning of "quality" in action research publications" in *Planning and Theory & Practice*, 15:2, (pag.187-201)

Saija, L. (a cura di) (2012), *Comunità e Progetto nella Valle del Simeto. La mappa partecipata come pratica per lo sviluppo locale*, Adrano, Didasko Edizioni  
Busacca, P. (2008), *A mille mani 2. Saperi, Democrazia e Progetto*, Firenze, Alinea Editrice

## Pratiche di cura di beni comuni urbani

### MADDALENA ROSSI

#### Framework concettuale

La costruzione della città contemporanea si sviluppa secondo tempi, logiche e modalità che, se non raramente e marginalmente, sono fuori dal campo di influenza dell'azione diretta dei suoi abitanti. Que-

sta tendenza, affermatasi con lo sviluppo della città moderna, si è andata progressivamente a consolidare nella città contemporanea, raggiungendo le sue massime espressioni nello sviluppo dei processi edilizi industrializzati e specializzati e nella costruzione dei sistemi infrastrutturali e delle grandi opere, che, sempre più spesso, vengono distese su territori e culture, nonostante importanti energie contrarie si mobilitino a riguardo. Questo modo diffuso e ordinario 'di fare città e territorio' ha portato ad un progressivo impoverimento dell'atto dell'abitare da parte degli abitanti, anche se, fortunatamente, non è riuscito a svilire completamente la loro capacità progettuale, che continua ad esplicarsi non tanto nel processo costruttivo degli spazi fisici, ma nel continuo loro adattamento, attrezzamento e appropriazione, al fine di trasformarli in 'luoghi abitabili', 'contesti di vita', siano essi una casa, un teatro, un negozio, un orto, un brano interstiziale di verde, un'area di rispetto lungo la ferrovia, una vecchia fabbrica abbandonata. La città contemporanea, da questa angolazione, può essere vista come sede privilegiata di nuove pratiche sociali d'uso 'resistente' dello spazio, che, ognuna con la propria razionalità, stanno operando processi di ristrutturazione delle forme tradizionali dell'urbanizzazione, producendo veri e propri paesaggi contemporanei. «Contro ogni previsione di dissoluzione e scomparsa, la città alla fine resiste, tenacemente, non come forma fisica definita, sottoposta a mille trasformazioni, ma come insieme di relazioni interdipendenti, localizzate e non localizzate» (Paba, 2003: 86). Relazioni, dense di speranza, che portano a una reinvenzione del concetto di luogo e che, traducendosi in processi 'informali' indispensabili all'evoluzione delle città contemporanee, richiedono all'osservatore l'abbandono degli schemi mentali e interpretativi tradizionali per comprendere la loro complessa pluralità e le loro svariate potenzialità. La tesi sostenuta nel presente contributo è che le pratiche di autorganizzazione sociale, declinate in termini di azioni collettive di cura e rigenerazione dei beni comuni urbani, possono ampliare il campo di applicazione delle prassi partecipative correnti in tema di governo del territorio, fino a divenire un vero e proprio nuovo modello di gestione amministrativa, sostanziata da un rinnovato rapporto tra cittadini e amministratori, basato su una continua dinamica dialettica, interattiva e condivisa della cosa pubblica. Attraverso approfondimenti scientifici e la presentazione di un caso studio, il contributo cerca di raccogliere riflessioni intorno alla possibilità di costruire nuove politiche urbane che, postulando l'incontro dialettico tra le due città, quella pubblica e informale delle pratiche dal basso e quella istituzionale del governo locale, tentano la costruzione di una nuova città in cui possa convergere, in un'azione creativa, ogni diversità storicamente strutturata.

Verso nuove pratiche di cura del bene comune territorio  
 Il territorio come bene comune  
 Il tema assunto come base condivisa sottesa alle ri-

flessioni qui proposte, è il concetto di 'territorio bene comune'. Esso, proprio come il più generico concetto di 'bene comune', è un tema radicale e pervasivo nei diversi mondi teorici e di pratica sociale contemporanei, soggetto a molte visioni ed interpretazioni anche assai differenziate, ma che viene qui declinato secondo il 'paradigma' territorialista, in base a cui «il territorio, frutto di processi coevolutivi di lunga durata fra civiltà antropiche e ambiente, è un immane deposito stratificato di sedimenti materiali e cognitivi, un'opera edificata con il lavoro di domesticazione e fecondazione della natura, 'oggettivato' in paesaggi, culture e saperi, che si configurano come patrimonio collettivo, quindi bene comune per eccellenza» (Magnaghi, 2000: 16). Territorio quindi come patrimonio genetico a disposizione della comunità locali nella sua duplice declinazione di presupposto di ogni forma di agire degli abitanti e prodotto dell'azione delle società locali. Nell'evidenza di questa dimensione relazionale che il concetto di territorio torna per tale via ad assumere, risiede la possibilità di declinare tale concetto in termini di bene comune. Scrive, a tal proposito, Ugo Mattei nel suo Manifesto «il comune non è solo un oggetto (un corso d'acqua, una foresta, un ghiacciaio), ma è anche una categoria dell'essere, del rispetto, dell'inclusione e della qualità. È una categoria relazionale fatta di rapporti tra individui, comunità, contesto, ambiente» (Mattei, 2011: 62). Il 'bene comune territorio' in questa sua 'nuova chiave patrimoniale e collettiva' viene anche riposizionato in una 'diversa chiave progettuale', in ciò sollecitando una riconfigurazione complessiva dei presupposti strategici volti alla sua conoscenza e trasformazione, tra cui quello che in questa sede maggiormente interessa è la questione dell'uso collettivo di questo immenso patrimonio territoriale, che diviene una guida e una condizione imprescindibile per nuove forme di produzione e di riproduzione sociale del bene stesso, a fronte dell'attuale dominio esclusivo di stato e mercato nella sua gestione. Per tale strada la riproduzione del territorio dipende esclusivamente dall'azione di cura continua da parte delle società insediate che si susseguono nel tempo. Ciò induce a un riposizionamento dei 'progetti locali di futuro', che dovranno necessariamente conferire, pena la riproducibilità del bene, una nuova centralità e sovranità agli abitanti di un luogo sui propri beni patrimoniali, sollecitando, quindi, nuove prospettive di autogoverno delle comunità locali, attraverso l'attribuzione di un ruolo fondamentale alla cittadinanza attiva presente, intesa come protagonismo civico di soggetti sociali disposti a rivitalizzare lo spazio pubblico e il territorio in chiave collettiva, con la finalità di aumentare il benessere individuale e sociale di coloro che lo abitano, vi lavorano o lo percorrono (Magnaghi, 2012).

Le pratiche di autorganizzazione sociale  
 Tra le varie pratiche che, come sopra specificato, 'reinventano ogni giorno gli spazi urbani' il contributo si riferisce a quelle 'pratiche di autorganizzazione

sociale' rivolte alla cura e alla rigenerazione dei 'beni comuni urbani', dove, per 'pratiche di autorganizzazione sociale' intendiamo, qui, «le iniziative dirette e autonome di elaborazione e gestione di progetti e o di processi di trasformazione sorti all'interno della società civile (spesso entro un complicato e conflittuale intreccio di relazioni con le strutture amministrative), e in più generale l'organizzazione dal basso di pratiche sociali in grado di produrre beni comuni e servizi di utilità collettiva» (Paba, 2010: 68). La pratica di cura e gestione degli spazi pubblici da parte di gruppi di abitanti è una realtà urbana emergente un po' in tutto il mondo. In America, così come in Estremo Oriente ed anche in Europa villaggi e metropoli hanno sempre più familiarità con situazioni in cui soggetti collettivi, spesso in una condizione di sospensione della legge, ridefiniscono l'uso di paesaggi trascurati e spazi interstiziali lasciati in disparte dalla urbanizzazione capitalistica poiché esterni alla sfera speculativa o perché marginali rispetto ad altri progetti spaziali (esempio: infrastrutture) o, infine, perché sono sospesi nel tempo, in attesa di essere trasformati. Dal movimento della guerilla gardening, ai jardins partagés francesi, agli orti urbani spontanei che stanno nascendo a grappolo in molte città italiane (solo per citare le esperienze più affini al caso studiato nella parte applicativa di questa tesi), questi piccoli embrioni di significazione condivisa degli spazi aprono nuovi spiragli di riappropriazione dello spazio pubblico da parte degli abitanti, basati sulla condivisione e il lavoro comune. Questa nuova 'cittadinanza attiva', con le sue pratiche, si ritrova nel diritto di rivendicare diritti - alla città e alla qualità della vita - secondo una nuova idea del 'diritto alla città' lefebvriano (Lefebvre, 1968), che supera la sua banale declinazione in termini di diritto all'accesso e al godimento dei servizi urbani, ma si arricchisce di un nuovo significato che è quello della possibilità dei cittadini di cambiare e reinventare la città secondo i propri desideri (Harvey, 2012), una «city for people not for profit» (Brenner, Marcuse, Mayer, 2011) Nuove pratiche sociali di uso dello spazio urbano che rivendicano il proprio diritto all'abitare spesso assottigliando, fino ad estinguerlo, il confine tra legale e illegale, mettendo in essere pratiche più o meno consapevoli di 'disobbedienza' civile, che permettono ai cittadini del margine di sopravvivere, attraverso economie materiali ed umane completamente 'celate' all'istituzione. «Esperienze di vita, nel nostro caso urbane, sembrano raccontarsi come una possibilità quasi realizzata di sottrazione dello spazio, in cui vi sono produzioni di soggettività che sfuggono ai poteri e ai saperi di un dispositivo. Le linee di soggettività in questo caso ci indicano le incrinature e le fratture, e ci indicano al contempo processi di individuazione che si sottraggono ai rapporti di forza prestabiliti e ai saperi costituiti» (Bressan, Tosi 2011: 23).

Partecipazione, pratiche sociali autorganizzate e macchina amministrativa

Data la complessità dei territori e delle città contem-

poranee, i problemi ad essi connessi non possono essere efficacemente risolti in maniera autonoma o dallo Stato o dal mercato e nemmeno, per la loro soluzione, sono sufficienti le forme tradizionali di conflitto basate sulla protesta e sulla rivendicazione.

Al contrario, il

potenziale di risoluzione di suddetti problemi, va ricercato nelle zone di incontro tra quest'ultimi e le persone, là dove gli abitanti, cioè, assumono i problemi sulle proprie spalle, auto-organizzando il lavoro che può contribuire a risolverli e in questo modo segnando un'interruzione nella comune e diffusa complicità e connivenza dei cittadini nella cattiva gestione delle nostre città e dei territori, ovvero in quelle zone che nel precedente paragrafo sono state definite di 'autorganizzazione sociale' rivolta alla gestione dei 'beni comuni'. Potenziare, facilitare e, complessivamente, tentare un percorso di 'legittimazione istituzionale' di queste pratiche è operazione molto complessa (come peraltro è intuitivo già dall'accostamento dei due concetti che identificano le due sfere chiamate a confrontarsi: spontaneità e regolamentazione), ma tuttavia necessaria sulla via di una estensione e pluralizzazione di 'diritto alla città' (Lefebvre 1968). Molto spesso, la realtà della politica guarda, però, difficilmente in questa direzione, come dimostrato dal caso studio che andiamo ad analizzare.

L'esperienza dell'Ex-Colorificio e della costituzione del Municipio dei Beni Comuni

Di queste la vicenda dell'Ex-Colorificio e della costituzione del Municipio dei Beni Comuni di Pisa rappresenta un caso esemplare quale forma innovativa di autogoverno di un bene comune da parte di una comunità locale, che, riconoscendosi attorno a presupposti di inclusività, convivialità, solidarietà e sostenibilità, ha ridato vita, attraverso costanti e creative azioni di cura, ad un luogo vuoto e abbandonato, relitto delle dinamiche economiche, dettate dal modello di sviluppo dominante, mettendolo a disposizione del benessere una intera cittadinanza e sperimentando nuove forme di elaborazione e costituzione dello spazio pubblico urbano, che mettono in discussione le consuete categorie interpretative dello stesso, basate sul tradizionale dualismo pubblico-privato. L'esperienza ha origini lontane, ben salde nella 'microstoria' antagonista e associazionista locale. Promosso dal Progetto Rebellia (che raggruppa circa 30 realtà associazionistiche locali) e sostenuto da una vasta rete di cittadinanza attiva, frutto di una lunga serie di occupazioni di immobili effettuate a partire dagli anni Novanta nella città di Pisa, si concretizza nell'autunno del 2012, con l'occupazione dello spazio dell'Ex-Colorificio, abbandonato nel 2008 dall'attuale proprietà, la multinazionale JColors. Animati dall'intento di riconsegnare alla città uno spazio sociale democratico dalle mille possibilità e prospettive da creare e inventare con la cittadinanza tutta, i protagonisti di questa esperienza, realizzeranno, in meno di un anno, un'esperimentazione unica in termini di soggetti coinvolti, attività svolte e consensi raggiunti.



La struttura organizzativa e le attività  
Dal punto di vista organizzativo l'Ex-Colorificio assunse, da subito, una struttura assolutamente informale e improntata alla massima estensione della partecipazione attiva a chiunque voglia intervenire. La forma consueta di discussione era l'assemblea, il metodo per accedervi è quello della porta aperta. Complessivamente erano coinvolte attivamente all'interno dello spazio, tutte a titolo gratuito, dalle 80 alle 100 persone, che offrivano, sempre a titolo gratuito, tutta una serie di servizi, dei quali usufruiva un consistente numero di 'utenti' non attivisti. Molte sono, infatti, le attività che trovavano sede negli spazi dell'Ex-Colorificio, frutto di una lenta e progressiva opera di autoricostruzione dell'immobile e caratterizzate da una enorme eterogeneità, tra le quali: lo Sportello Diritti dei Migranti, la Scuola di Arabo, la Ciclofficina, il Teatro, la Biblioteca Babil, uno Spazio espositivo, il Museo della Fabbrica e Laboratorio storico, Laboratori artigiani e artistici, Laboratorio del riuso, l'Aggeggificio (spazio bambini), la Palestra di arrampicata e molti altri spazi per attività sportive, Sala Prove per band musical, una radio indipendente, un GAS. Le attività erano in linea di massima gratuite, in quanto venivano fornite in cambio dell'uso libero dei locali da parte dell'artigiano o dell'associazione che le gestivano.

#### Epilogo

Dal giorno stesso dell'occupazione dello spazio dell'Ex-Colorificio il Progetto Rebellia aveva cercato un'interlocuzione con i proprietari, la multinazionale JColors, per giungere ad un accordo sull'uso dell'area, sottoforma di un comodato d'uso gratuito. L'operazione di mediazione tra proprietà e occupanti, portata avanti da uno staff di avvocati della città, non è andata a buon fine e i proprietari della fabbrica hanno da un lato, richiesto alla Magistratura il sequestro dello stabile e dall'altro, hanno presentato al Comune di Pisa (in data 15 luglio 2013) una richiesta di variante di destinazione d'uso dell'area che, secondo le loro intenzioni, da sito industriale dovrebbe divenire «area destinata ad edificazione di residenze private con giardino» (contro le previsioni del Piano Urbanistico vigente che destina l'area e gli edifici «a produzione di beni e servizi»). In appoggio al progetto dell'Ex-Colorificio è giunto l'appello di noti giuristi italiani (Mattei, Maddalena, Nivarra, Rodotà, Marella) che, riportando sul piano costituzionale la discussione, hanno introdotto il tema della legittimità di «una funzione sociale della proprietà privata», chiamando in causa l'art. 42 della Costituzione. Anche il mondo dell'urbanistica si è schierato in difesa del Municipio dei Beni Comuni inoltrando un appello contro lo sgombero a firma di molti studiosi (Berdini, Scandurra, Magnaghi, Attili). Gli attivisti, nell'attesa dello sgombero, hanno cercato un interlocutore nel Comune di Pisa, che però non ha assunto una posizione decisa sulla vicenda. In data 26 ottobre 2013, l'esperienza dell'Ex-Colorificio, è stata 'sgomberata', in seguito al non

raggiunto accordo con la proprietà, che ne ha rivendicato l'uso esclusivo. L'Ex-Colorificio ed i suoi enormi spazi di 14.000 mq sono rimasti così vuoti. Intanto, mentre a Pisa, annoverata da David Harvey tra le 'città ribelli', in un suo intervento dedicato al progetto dell'Ex-Colorificio, il suo destino rimane al momento sospeso, l'esperienza, il 5 novembre 2013, è approdata a Strasburgo nella prima sessione plenaria di 'Responding Together', conferenza promossa dal Consiglio di Europa, che ha raccolto al suo interno il meglio delle iniziative dei cittadini europei volte alla riduzione della povertà, delle disuguaglianze e dello spreco di risorse umane e materiali. Il Municipio dei Beni Comuni, attraverso l'esperienza dell'Ex-Colorificio liberato, è stato individuato e segnalato come uno dei percorsi più virtuosi, tanto da candidarlo a presiedere il workshop dedicato ai progetti finalizzati alla riduzione dello spreco per favorire un migliore utilizzo delle risorse a disposizione dei cittadini. Il Municipio intanto, 'resiste', riempiendo, quasi quotidianamente, la città con i suoi colori, attraverso manifestazioni e attività all'aperto....perchè, come scritto in uno dei volantini sui muri della città «vite ed idee non si sgomberano».

#### Note conclusive

L'esperienza dell'EX-Colorificio lancia una sfida epocale ed ancorché molto impegnativa al governo locale della città e cioè quella di farsi interprete di nuove forme di politica e di abbracciare nuove modalità di socialità, mettendo al centro del dibattito pubblico locale e nazionale la questione dei limiti della proprietà privata. L'incontro dialettico tra le due città, quella pubblica e 'informale' dell'Ex-Colorificio e quella istituzionale del governo locale, può diventare il cuore di una nuova politica, dagli esiti non prevedibili, ma con la speranza di un agire comune: per costruire una nuova città in cui possa convergere, in un'azione creativa, ogni diversità strutturata verso la difesa del «territorio come bene comune». E' un incontro difficile che presuppone la contrapposizione ad una forma di intervento sul territorio etero diretta rispetto al corpo multi verso e colorato dei soggetti, ad una forma di governo delle trasformazioni – sociali, fisiche e politiche -del territorio, gestita sulla base dei principi di un governo pluralista, consapevole della complessità degli aspetti che si intrecciano nella gestione di una città. Compito tanto impellente e necessario, quanto difficile da elaborare per un piccolo governo locale storicamente e strutturalmente lontano, come tanti altri, dalle logiche della gestione informale degli spazi pubblici; compito che presuppone un radicale ribaltamento nel trattare le politiche locali e territoriali in un'ottica di assunzione delle pratiche informali e dal basso come risorse e gli abitanti come attori protagonisti del ridisegno della buona città. Il governo della città è di fronte, cioè, ad una prova assai complessa: provare a costruire lo spazio ed il tempo di una comunicazione nuova, come condizione per ridare senso al bisogno dell'urbano. Compito difficile, appunto, ma necessario e impellente, a cui speriamo che il governo

della città sappia rispondere con lungimiranza e coraggio. La chiave di volta di questa nuova dialettica è rintracciabile forse nel concetto di bene comune. Dal fallimento passato dei macro-stati socialisti, a quello odierno delle istituzioni ultra-liberali, c'è ormai la consapevolezza che una 'terza' via, per l'uso e per la tutela dei beni comuni, non solo è possibile ma è senz'altro auspicabile. Soprattutto in un paese come il nostro, strangolato dalla speculazione e dal malaffare, gli 'spazi occupati' dalla società civile e dai gruppi informali si collocano come appiglio di salvezza e come metodo da perseguire. L'occupazione di questi luoghi da parte di specifici attori, blocca la deriva speculativa e allo stesso tempo riattiva dinamiche complesse, economiche e culturali, creando circuiti vitali innovativi (Alcalini in Alcalini, Rossi, 2014).

#### Bibliografia

Alcalini A. Rossi M. (2014), 'Pisa 'città ribelle'. L'esperienza dell'Ex-Colorificio liberato', in Scienze del Territorio, Rivista di Studi territorialisti (in corso di pubblicazione) Harvey D. (2012), Il capitalismo contro il diritto alla città. Neoliberalismo, urbanizzazione, resistenze, Ombre Corte, Milano. Lefebvre H. (1968), Il diritto alla città, Marsilio, Venezia.  
Magnaghi A. (2000), Il progetto locale, Bollati Boringhieri, Torino. Magnaghi A. (a cura di, 2012), Il territorio bene comune, University Press, Firenze.  
Mattei U. (2011), Beni comuni. Un manifesto. Editori Laterza, Bari.  
Ostrom E., (2006), Governare i beni collettivi, Marsilio Editori, Venezia. Paba G. (2003), Movimenti urbani. Pratiche di costruzione sociale della città, FrancoAngeli, Milano. Paba G. (2010), Corpi urbani. Differenze, interazioni, politiche, FrancoAngeli, Milano.

## Il volto nuovo delle città nel XXI secolo La rappresentazione dei rapporti tra organizzazione dello spazio e morfologia urbana: dalla logica sequenziale all'approccio... iperspaziale

SERENA SANSEVIERO

Relazioni sociali e mutamenti territoriali  
Il presente contributo muove dalla personale consi-

derazione che relazioni sociali e pratiche nell'uso del territorio ne determinano il mutarsi e le differenziazioni rispetto al passato: è questo il contenuto da cui si trae spunto per poter elaborare un metodo di ricerca e rappresentazione (intesa come conoscenza) del territorio valido ai fini delle prefigurazioni su di esso degli scenari futuri, ma valido soprattutto ai fini della comprensione della società. Allora si parte dall'assunto che il territorio è un elemento importante per la comprensione della società e d'altra parte, per molte discipline più tecniche e pratiche è vero anche il contrario (la società è una componente saliente per lo studio e la progettazione del territorio). Quindi contro la frammentazione degli oggetti di studio le pratiche aiutano a ricomporre i pezzi [Osti, 2008] e sono significanti (nel senso che attribuiscono significato) alla scena su cui si verificano. In molti posti i cambiamenti (le mutazioni) sono visibili perché attribuibili alle nuove o modificate strutture ed infrastrutture urbane, in molti altri bisogna investigare tra le trame della vita, anche sociale, dei fruitori ultimi. Quindi si configura un processo circolare (una relazione circolare - spazio, società, spazio, Osti, 2008), che vede gli oggetti di studio (la società, il territorio) di discipline diverse, la sociologia e l'urbanistica (o comunque gli studi territoriali ed urbani) diventare componenti strumentali l'uno per l'altra. Per cui forse vale la pena di sperimentare un approccio assolutamente integrato per non rischiare di giungere a conoscenze solo parziali. E' utile alla finalità suindicata poter declinare lo spazio (che si presta a molteplici interpretazione oltre che essere oggetto di diverse definizioni) in ambiti concettuali più delimitati, quali l'ambiente, il territorio, il luogo, ambiti appunto diversi a seconda dei sistemi attivi che su di essi possono agire (e da qui quindi, anche l'idea di spazio come luogo praticato di Michel de Certeau)

Per l'analisi è utile riprendere i concetti di ambiente, territorio, luogo, intendendoli quale accezioni spaziali con caratteristiche di unicità. I cambiamenti in atto, la globalizzazione suffragano una serie di approcci diversificati allo studio ed alla lettura del territorio urbano e allo studio della società. Accanto alle più tradizionali modalità di analisi e lettura ve ne è oggi anche una (modalità di lettura) virtuale che consente l'individuazione di una miriade di luoghi, intesi appunto come spazi unici e individuali creati attraverso l'uso e la diffusione di internet.

Per introdurre il tema centrale di questo contributo, non si può prescindere e non quindi dare il giusto spazio a quello che è accaduto prima dell'epoca post-moderna, in altre discipline come la filosofia e la sociologia, in quanto molto hanno in comune con quella che definiamo "urbanistica debole"<sup>1</sup>.

"Pensiero debole" è una "metafora" ed un "paradosso" insieme, perché sta ad indicare una situazione provvisoria ma anche contraddittoria; non dà indicazioni precise, ma indica molteplici possibilità.

"E' uno sperimentare, un tentativo di tracciare analisi, di muoversi sul terreno".

In riferimento alla città, negli ultimi anni, le filosofie

del post-moderno l'hanno fatta oggetto di attenzione e le trasformazioni delle abitudini di vita metropolitane ne sono divenute un momento di conferma e di sintesi di ipotesi e teorie. Il "testo urbano" è di per sé "una costruzione linguistica", in quanto momento di produzione e di comunicazione. Tra le interpretazioni che pongono l'accento sulla strutturazione linguistica della metropoli si pone quella di Giovanni Vattimo che considera la città non più come sistema dotato di segni comunicativi riconoscibili ma caratterizzata da "disordine, fantasmagoria, seduzione".

"La metropoli contemporanea si specchia nel linguaggio".

Essa si presenta come un dedalo di enunciati, di metafore, nomi propri, funzioni proporzionali, tempi e modi verbali, disgiunzioni, implicazioni. Né si tratta di una istruttiva analogia. La metropoli è effettivamente una formazione linguistica, un ambiente costituito innanzi tutto da discorsi oggettivati, codici predisposti, grammatiche materializzate, orientarsi in una grande città significa fare esperienza del linguaggio".

La condizione post-moderna si riflette nella così detta "urbanistica debole", che fa proprie le nozioni sopra citate e le applica alle nuove realtà.

La critica più accesa, che si rivolge a questo tipo di pensiero, è che dopo aver definito esaurite le "grandi narrazioni" e gli interventi "forti" si rivolge ad interventi parziali, frammentari, occasionali che mettono in primo piano il progetto con il rischio di esemplificazioni e riduzioni.

La prima obiezione che si può rivolgere a questo tipo di critica nasce da una considerazione fondamentale: le "nuove politiche urbane" (Gaudin 1993) si trovano ad affrontare problemi che hanno generato modelli d'intervento, che fanno parte della storia della città, ma la novità con cui debbono fare i conti è la relazione "tra tipo di problemi e stile d'intervento".

Nelle politiche urbane tradizionali i problemi hanno una soluzione "semplice": esse si muovono nel grande insieme del sapere positivo nel quale individuiamo i due sottoinsiemi: la scienza degli insediamenti di matrice geografica architettonica e la scienza dei flussi e dei collegamenti di matrice tecnica - ingegneristica. Questa distinzione, un po' riduttiva, con le sue diverse interpretazioni si muove in una visione di insieme ed è introdotta solo per mettere in evidenza l'inadeguatezza dei diversi filoni nel sapere positivo ai caratteri dei nuovi problemi "complessi"

Urbanistica debole e genesi della complessità

La complessità nasce come consapevolezza che "il tipo di problemi che le nuove politiche urbane affrontano non sono standardizzabili, come i problemi affrontati per eccellenza dalle discipline forti. [...] Il ricorso a standard procedurali è tanto poco utile quanto la proposta di standard fisici"<sup>2</sup>.

Questa presa di coscienza in realtà non è una novità, ma è da far risalire già agli anni '80, quando l'indebolimento della forma dello stato-nazione, la crisi delle unità politiche di grande dimensione territoriale e del

concetto di territorio come entità univoca, rendono ormai obsoleto il paradigma spaziale "gravitazionale" che presuppone una strutturazione gerarchica dello spazio.

Il territorio è quindi da intendere strutturato come una serie di "sistemi planetari" formati da centri minori e località "centrali" legati da una fitta rete policentrica, multipolare in quanto è diminuita la "frizione dello spazio"<sup>3</sup>.

"Le nuove scienze della complessità, il dibattito sempre più acceso tra i filosofi della scienza, da cui sembrano uscire vincenti posizioni relativistiche e localistiche non lasciano molto spazio alla riproposizione di paradigmi scientifici con modelli di validità assoluta"<sup>4</sup>.

"Gli approcci scientifici di tipo locale non cooperano armonicamente ad un'immagine, ad una teoria del sapere e dell'universo, ma al contrario si intersecano, si accavallano, si ignorano, si contrappongono, si integrano, si scindono".

Il problema della gestione della complessità.

Si è più volte parlato di complessità come carattere strutturante la nostra realtà ed in particolare il territorio. E' ovvio, quindi, che la "gestione della complessità" è il problema fondamentale per chi si occupa di lettura, rappresentazione o conoscenza della città e del territorio. Da qui la necessità di mettere in discussione quei metodi consolidati dalla pratica ma non certo dai risultati, con i quali siamo abituati ad operare perché dotati di strumenti collaudati capaci di selezionare, modellare una realtà che alla fine del processo "deve" risultare verificabile.

In questi casi, il compito è davvero arduo in quanto è necessario tener conto di una molteplicità di aspetti di diversa natura (economica, sociale, storica, urbanistica e ambientale) ed a più dimensioni, inoltre è necessario sintetizzare gli stessi per ottenere informazioni utili per fare delle valutazioni che soddisfino gli obiettivi della comunità.

La "restituzione" della complessità è fortemente legata al trattamento dell'informazione: muovendosi in un campo di pratiche di conoscenze consolidate, si è costretto a scartare tutto ciò che non è compatibile o domabile con mezzi conosciuti, riducendo la complessità dei fenomeni.

Da tempo questa pratica, che sottende principi e paradigmi consolidati, è entrata in crisi, infatti in campo scientifico si sono scoperti ed individuati fenomeni "comportamentali" imprevisti ma agenti nella realtà: il riferimento è dal comportamento di particelle elementari della materia, alle realtà sociali.

"Si è reso necessario l'abbandono delle vecchie certezze per percorrere strade nuove, come quelle tracciate dalla complessità delle relazioni e delle interazioni continue tra componenti animate ed inanimate di uno stesso mondo"<sup>5</sup>.

L'affermarsi della logica fuzzy per esempio, accanto alla teoria delle reti neurali ed alla fisica qualitativa sembra essere il sintomo di un più generale cambiamento nell'orientamento scientifico - un mutamento

di paradigma nel senso dato a questa parola dal filosofo della scienza Thomas Kuhn. Già a partire dagli anni 70, filosofi come E. Morin e J.L. Moigne hanno intuito questo mutamento, mettendolo in relazione all'applicazione dell'approccio derivato dalla teoria dei sistemi ai più svariati fenomeni caratteristici, ad esempio, delle scienze fisiche o di quelle sociali. Tornando ancora indietro di una trentina di anni l'attività di Norbert Wiener ha sicuramente anticipato questa trasformazione, ponendo le basi della cibernetica. Si parla infatti di "fine del riduzionismo scientifico" o di "fallimento delle scienze analitiche" proprio perché si predilige un'importazione "soft" alla risoluzione dei problemi, cercando di cogliere l'essenziale dei fenomeni studio, prediligendo caratteri come la selettività o la sinteticità.

Sguadi, rappresentazioni, situazioni e ...realtà virtuale il nuovo volto delle città dunque richiede l'intervento di un "sociologo" del territorio. Laddove il suo apporto si configuri come apporto tecnico, egli si occupa di indagare, di elaborare e di sviluppare conoscenze mantenendo in relazione i risultati di indagini, o le indagini stesse, sorte e sviluppatesi nel quadro di discipline distanti tra loro (Hannerz 1992). Egli (il sociologo del territorio) date le mutate condizioni storiche e socio-culturali abbandona l'approccio razional-comprensivo (o deduttivo che dir si voglia) per leggere appunto il territorio secondo un paradigma "multiscalare"; una lettura simile è quella che si identifica come approccio laterale [M. Sepe, 2007] con cui appunto si intende descrivere una modalità di avvicinamento al territorio o alla sua conoscenza, mediante l'osservazione da diverse angolazioni. È un approccio che quindi si sostanzia nel ricorso a letture antropologiche, sociologiche piuttosto che esclusivamente urbanistiche o architettoniche; è un metodo di analisi che predilige "la figuratività" dei luoghi legata all'uso che i fruitori ne fanno (Cullen, Lynch) e produce pertanto immagini visuali percettive ma anche strumenti di raffigurazione diversi ritenuti utili alla rappresentazione degli elementi osservati (installazioni, video ecc.). Utile esempi sono le indagini (USE di Stefano Boeri) che rintracciano i segni fisici e spaziali del cambiamento sociale e culturale a partire dallo spazio fisico; questo è possibile perché lo spazio urbano è oggi più che mai una metafora della società. Il prodotto di tali approcci è costituito dagli Atlanti che raccolgono sguardi diversi: quello di sociologi, artisti, architetti film-maker, fotografi, geografi proiettati congiuntamente attorno allo stesso campo fenomenologico: lo spazio urbano.

In più studi (Osti e Pellizzoni, 2008) si sottolinea anche che nello studio del territorio tra i tratti metodologici più sensibili c'è da annoverare i metodi di ricerca della sociologia visuale partendo dall'assunto che rendere la realtà spaziale attraverso immagini fornisce una quantità enorme di informazioni. L'uso di rappresentazioni visive del territorio è insuperabile perché assicura uno sguardo immediato sul contesto. Permette di monitorare quella continuità fra il tutto e le parti

che le tecniche di rappresentazione verbale rendono a fatica. Sono ottime per superare le note difficoltà delle scienze sociali che tendono a parcellizzare oppure a guardare contesti troppo generali e quindi astratti. Si configura quindi nelle letture "multiscalari" uno spazio o luogo che nega, per sua natura, la geometria (euclidea) ma che può avere effetti tutt'altro che a-spaziali; nel rappresentare la mappa di questi collegamenti si scopre la topologia dei "bits", nodi e rami di percorsi ipertestuali fatti di visite ed accessi e caratterizzati da un modello "tridimensionale" rivoluzionario. Come Alice attraverso lo specchio ci si ritrova in mondi paralleli dove le regole cambiano ma accadono le stesse cose: si lavora ci si incontra, si tessono relazioni sociali e si pianificano incontri culturali. Mitchell nella sua "città dei bits" invita proprio a tenere conto, (nella pianificazione della città e del territorio), di ciò che sta accadendo, considerando non solo più i luoghi e le persone fisiche, ma anche i luoghi e le categorie mentali ad essi collegati. E pullulano gli approcci virtuali alla lettura del territorio: un territorio può essere letto e studiato sovrapponendo ad una cartografia tradizionale (o no) una mappa della temperatura rilevata o una mappatura delle chiamate telefoniche origine-destinazione monitorate all'interno dell'area prescelta nell'arco temporale predefinito, o ancora analizzando i tempi di percorrenza per gli spostamenti casa-lavoro di determinate classi di lavoratori e così via. Analisi come queste consentirebbero di mappare ad esempio le fluttuazioni della densità demografica o monitorare per esempio i cambiamenti nei comportamenti del lavoro e del tempo libero. La portata di queste indagini è ampia e apre nuovi orizzonti e nuovi spunti metodologici interdisciplinari.

Con l'individuazione ed il riconoscimento di sistemi complessi (quale oggi ci appare la città o il territorio urbanizzato contemporaneo), diventa sempre più difficile comprendere i vari aspetti che caratterizzano i fenomeni. Importante diventa allora studiare le relazioni tra le variabili, si tratta di definire due ruoli non necessariamente distinti: quello esercitato nello spazio relativo alle aree di influenza della città e quello connesso alle attività che nel loro complesso determinano e sostengono la vita economica e sociale. "Gli elementi, le relazioni e interrelazioni da ricercare e da interpretare comportano una mole enorme di lavoro dal momento che sembra superfluo asserirlo, il territorio, la città rappresentano "l'impatto" delle strutture della collettività, il piano di proiezione dell'organizzazione, delle attività sociali, economiche, amministrative, culturali, residenziali"<sup>6</sup>.

L'individualità dei luoghi analizzati e sensibilmente rilevati si trasmette nelle abitazioni e nella città non attraverso la storia e le preesistenze ma attraverso i materiali, i colori del paesaggio urbano, la morfologia del sito, le pieghe del terreno. Tutto riesce a combinarsi ed a parlare alla nostra sensibilità e della nostra sensibilità.

Per trarre uno spunto conclusivo e di riflessione su quanto riportato sopra, si ritiene che le diverse moda-



Figura 2– L'idea di accumulazione di sensazioni, immagini, fenomeni, accadimenti nel territorio urbano contemporaneo è molto importante: l'accumulazione non si cancella mai. L'uso delle nuove tecnologie e le potenzialità che esse offrono consentono oggi una lettura del territorio "sintetica": ai territori reali del contesto urbano, si legano territori fittizi, sia per relazioni e ragioni tra differenti soggetti e proposizioni ideologiche e intellettuali, sia per elaborazioni, che a partire da dati reali ed evidenti, organizzano complesse riflessioni che duplicano la realtà attraverso sistemi nuovi di interpretazione e di lettura.

lità di analisi delle azioni/ interazioni spazio-società ed i modelli metodologici, le diverse modalità di lettura proposte non vadano lette ciascuna per sé con il riconoscimento di quanto l'una o l'altra riescano ad evidenziare di una realtà complessa; ma l'esigenza è quella di analizzarle, e quindi attraverso un processo di astrazione smontarle nella loro autoreferenzialità, per poi sintetizzarle, cioè sovrapponendole, ed integrarle. Il fine di una così lunga operazione è quello di poter avere sia una rappresentazione e contemplazione dei modi e dei tempi del territorio urbano, ma anche e soprattutto una lettura diacronica profonda. Una lettura che non si fermi solo in superficie (magari affiancando immagini diverse) ma che superando appunto la staticità delle antiche prospettive e la bidimensionalità delle immagini attuali possa giungere a comprendere anche la terza dimensione, la profondità e lo spessore dato dalle relazioni e dal fare umano immerse come sono nella quarta dimensione, il tempo che giunge a modificare sullo stesso palinsesto le altre tre. Questa dimensione è quella di un osservatore che si trova immerso in uno spazio quadridimensionale e che ha appunto a disposizione, per studiare i fenomeni, oltre le tre canoniche dimensioni geometriche, anche il tempo (iperspazio)<sup>7</sup>.

#### Note

1 Camagni 1986; Mela 1987; Mazza, 1986.

2 M. Cremaschi, op. cit., p. 112.

3 R. Gubert.

4 A. Petrillo, "Problemi attuali e soluzioni possibili", Cap.V – Internet.

5 "Ecologia sociale ed uso degli strumenti fuzzy" <http://r.mac.arch.uniroma3/master/lezioni/nb+giorgio/RM4.html>

6 A. Fadini, "Il concetto di struttura e il concetto di modello" Guida, Napoli

7 iperspazio In matematica, spazio a più dimensioni; il numero di queste si indica generalmente con  $n$ ,

nel qual caso si parla anche di spazio di dimensione  $n$ ; poiché lo spazio ordinario è a tre dimensioni, in senso più ristretto  $i$ . è uno spazio di dimensione  $n > 3$ . La nozione di  $i$ . può sembrare legata a costruzioni artificiali; nasce invece spontaneamente da problemi nei quali viene naturale di considerare entità variabili che dipendono da un numero di parametri anche molto grande

#### Bibliografia

Agustoni A, Giuntarelli P. Veraldi R. (2007) "Sociologia dello spazio, dell'ambiente e del territorio", Franco Angeli, Milano

N. Vale L.j. Warner S.B. jr. (a cura di) (2001), *Imaging the city*, Centre for urban Policy Research, New Jersey

Augè M., (1990) *Non luoghi. Introduzione a un'antropologia della surmodernità* Eleuthera, Milano

Sanseviero S. (2003) "La rappresentazione del territorio urbano contemporaneo" Tesi di Dottorato Pescara. Università G. d'Annunzio

Maturo A. Sanseviero S. Ventre A. (2009) "metodi e approcci valutativi per un sistema culturale-turistico nel Vallo di Diano", in *Atlante del Cilento* a cura di Gambardella C. Edizioni, Scientifiche Italiane.

Fadini, "il concetto di struttura e il concetto di modello" Guida, Napoli

# delle risorse sommerse per una gestione condivisa dello spazio pubblico

SABINA SELLI

Nella nostra epoca segnata da una perdurante crisi dello “spazio pubblico” e dal disconoscimento di un sistema politico che ci rappresenta, la partecipazione sta divenendo un binomio inscindibile con lo spazio pubblico, ma non tutti i processi progettuali e le misure di governo delle trasformazioni dello spazio che la contemplan, presentano quei requisiti che delineano una risoluzione partecipativa efficace. Un’efficacia che si misura nella capacità di accogliere le istanze di una cittadinanza che chiede di partecipare attivamente ai processi di costruzione e gestione dello spazio pubblico (Hofmann 2014). Un’efficacia valutata sulla reale capacità di attivare e mettere a dimora le risorse, formali e informali, presenti nella comunità in un progetto di costruzione e gestione urbana condivisa.

Presupposti per questo sviluppo sono uno spazio pubblico che si manifesta come archetipo del bene comune (Baioni et al. 2012) e si incarna nella partecipazione del cittadino alla sua costruzione. Una visione che riscopre l’importanza delle risorse locali – sociali e spaziali – a fondamento di un progetto del territorio capace di innescare nuove micro-economie. Una partecipazione, che non è spazio concesso dalle istituzioni o controllato dai tecnici, ma l’espressione di un diritto alla città “[...] come forma superiore dei diritti: diritto alla libertà, all’individualizzazione nella socializzazione, all’habitat e all’abitare. Il diritto all’opera (all’attività partecipante) e il diritto all’appropriazione (ben diverso dal diritto alla proprietà) sono impliciti nel diritto alla città” (Lefebvre 1968). Un diritto all’opera che rende legittima la co-costruzione dello spazio pubblico.

In molte realtà del contesto europeo è emersa la capacità dei cittadini di curare, gestire, costruire lo spazio pubblico, come di garantire servizi pubblici complementari all’offerta dei canali istituzionali (Vitiello 2006). Contesti che si distinguono per la presenza di un capitale sociale attivo e nel caso della nazione spagnola per una consolidata esperienza di lotta per i diritti urbani (Castells 1983). Can Batlló, a Barcellona, rappresenta un’importante conquista dello “spazio pubblico”. Un’esperienza conosciuta come appropriazione dal basso, ma in realtà concertata con le amministrazioni: dove il progettista è protagonista tra gli altri in una fase del processo, favorendo gli strumenti per rafforzare il rapporto con le istituzioni, e riuscendo a gestire e dare sbocchi al conflitto. Un dialogo indispensabile affinché questi processi si ancorino al territorio ed abbiano una vita duratura (Selli 2013). Come nel “Campo de Cebada” (AaVv 2012) a Madrid, uno spazio pubblico di produzione di attività

culturali gestito dal basso, esito di un’opera congiunta di residenti, architetti, associazioni di vicinato e amministrazione. Uno spazio capace di “abitare” il conflitto che ha ricevuto importanti riconoscimenti, come il premio della “XII Bienal de Arquitectura y Urbanismo”.

Molti esempi di questa natura costellano il panorama europeo, ma la nazione spagnola si distingue per densità. Qui sono presenti progettisti che, in territori in cui “la massa critica” dei cittadini è rarefatta, diventano catalizzatori del capitale sociale presente nella comunità.

Nel centro storico di Huesca, un gruppo di giovani progettisti sta portando avanti dal 2011 un interessante progetto di conquista progressiva e di recupero dei solares vacios con il coinvolgimento della cittadinanza, di individui singoli e associazioni, e non ultima dell’amministrazione pubblica con cui hanno definito il regolamento di cessione d’uso degli spazi. Allo stesso modo in “Solars Vius”, a Lleida, l’amministrazione ha mediato e pattuito le condizioni di cessione d’uso temporaneo con i proprietari dei solares vacios abbandonati del centro storico.

Pratiche giovani che richiedono ancora tempo per poter valutare gli effetti di un’attivazione delle risorse sociali, ma che sollevano una questione fondamentale: cosa accade in assenza dei progettisti, quando i “dinamizzatori” del capitale sociale, inevitabilmente, interrompono la loro attività.

Quindi, riconoscere allo spazio pubblico il valore di bene comune, richiede la costruzione di nuove “alleanze” di cooperazione tra soggetti pubblici e privati, associazioni, comunità, individui strutturati e non. Un obiettivo che può essere raggiunto attraverso una strategia condivisa incentrata sulla gestione e costruzione dello spazio pubblico, che oltre l’implementazione di politiche pubbliche capaci di rispondere a questo modello, richiede una figura capace di intercettare e dinamizzare le risorse presenti nella comunità, soprattutto nei “territori depressi”.

Nel contesto italiano, ormai si contano diverse esperienze di apertura delle amministrazioni nei confronti di cittadini interessati alla gestione e cura del proprio ambiente di vita, ma in alcuni territori depressi per questioni di natura endemica come la Sardegna, in particolare Alghero dove è in corso il laboratorio di ricerca-azione oggetto di studio, o distanti da esperienze di pratiche partecipative, come nel lungo campo di sperimentazione della città di Bologna, serve una spinta gentile capace di far emergere le risorse sommerse che l’adozione di un regolamento sui beni comuni, pur costituendo un’opportunità urbana, non è in grado di intercettare in assenza di figure formate per il supporto operativo.

Recu-city. Una rete per la gestione condivisa degli spazi pubblici algheresi  
“Re-cucity” è un laboratorio di ricerca-azione per l’attivazione di una rete operativa per il recupero degli spazi in disuso, che coinvolga temi più ampi come economia e comunità, avviato dal Dipartimento di

Architettura, Design e Urbanistica dell'Università di Sassari<sup>1</sup>.

Alghero, sede del laboratorio è un piccolo comune di 40.000 abitanti nella costa nord-ovest della Sardegna. Una regione a bassa densità, che negli ultimi decenni ha visto una crisi quasi totale del settore industriale, accompagnata da una mancanza di crescita del terziario e da un andamento del settore turistico stazionario e stagionale. Una condizione di depressione economica che la recente crisi globale ha fortemente inasprito. In questo territorio, marginale per ragioni di ordine economico e geografico, si è scelto di ri-orientare il paradigma interpretativo del contesto in chiave positiva: "Non un territorio a cui manca qualcosa, ma privato di qualcosa", convinti che la messa a dimora del capitale sociale possa costituire un elemento su cui fondare nuove politiche di sviluppo locale. Il laboratorio costituisce, difatti, la sperimentazione di una pratica urbana volta allo studio e la formulazione di una prassi istituzionale che favorisca la realizzazione di politiche pubbliche a partire dalle risorse locali – spaziali e sociali – e dalle esigenze della collettività. Si è contemplato quindi uno sviluppo che non è rilevazione della mancanza di qualcosa da integrare; condizione ben nota alla Sardegna, che ha visto insediarsi un'industria predatoria sotto l'aspetto ambientale, con il piano di Rinascita degli anni '60 e che per la natura esogena degli interventi è entrato rapidamente in crisi. Bensì il coltivo di uno sviluppo praticabile che si fonda sulle risorse che non si riescono a far lavorare e per le quali vi è uno spreco. "Il più blasfemo degli sprechi", come sostiene Paba, quello delle risorse umane che abbiamo e che non riusciamo a impiegare e attivare. Un pensiero sviluppato ripercorrendo il ribaltamento del punto di vista, nella lettura delle condizioni di vita miserevole nella Sicilia del dopoguerra di Danilo Dolci nel suo scritto "Spreco" (Paba 2010).

Il territorio algherese è costellato da numerosi spazi abbandonati, a fronte delle esigenze di comunità e associazioni presenti, e da una geografia composita di gruppi locali in fermento, che stanno mostrando la capacità di produrre idee e iniziative ampiamente sottovalutate da chi deve prendere decisioni.

Mossi dall'intento di trasformare lo "spreco" nella messa a dimora delle risorse sociali e urbane sopite è stata condotta una ricerca capillare nel territorio dei gruppi locali attivi<sup>2</sup>, nei confronti dello spazio e della comunità, per coinvolgerli su un ragionamento circa le possibilità che i paesaggi dell'abbandono di Alghero offrono.

Dopo una diffidenza iniziale, in cui è emersa la necessità di definire il ruolo di ciascun gruppo coinvolto, e l'esigenza di esercitare una libertà di pensiero e azione espressa dai gruppi di matrice più radicale, che hanno avvertito come restrittivo un operare interno all'istituzione, seppur di tipo formativo, si è trovato un terreno comune su cui e per cui intervenire: la comunità algherese. Una sensibilità profonda per la dimensione sociale del progetto ha costituito una costante in tutte le fasi del processo, come la possibilità di avviare una

co-costruzione dello spazio con i cittadini e l'opportunità che le esigenze della comunità potessero trovare residenza. Una città quindi, che offra uguali possibilità di partecipare alle decisioni sulle trasformazioni dello spazio, in cui non venga precluso a nessuno il godimento di servizi e spazi, da coordinare nell'interesse collettivo a lungo termine.

A dialogo con la città

Per coinvolgere la comunità più ampia intorno all'obiettivo comune, il DADU con i gruppi attivi hanno promosso più giornate di riflessione su "La riconquista dello spazio pubblico", favorendo le condizioni per "Tessere una rete attiva" tra i soggetti disponibili a ridar vita agli spazi urbani derelitti.

Attraverso il metodo "apprendere dalle esperienze" è stato creato uno "spazio" di interazione neutrale in cui si è aperto un confronto dialogico, tra le persone interessate a costruire una visione condivisa e gli esperti disciplinari, sulle modalità con cui strutturare una possibile strategia per il recupero degli spazi in disuso.

Gli ospiti, l'architetto Inti del gruppo milanese tempo riuso.org e gli attivisti di Csoa Pangea di Porto Torres ed Ex Q di Sassari, hanno illustrato le loro esperienze di conquista degli spazi pubblici, i risultati ottenuti con la partecipazione della comunità, i problemi e le aperture nel rapporto con le istituzioni. Con Paba, urbanista del DiDA dell'Università di Firenze, si sono percorse le radici storiche delle pratiche di costruzione dal basso, valicati i limiti degli spazi confinati del carcere di Sollicciano con il progetto partecipato "il giardino degli incontri", misurato il valore delle risorse umane colto nel testo "Spreco" di Danilo Dolci degli anni '60 sulla situazione di degrado della Sicilia. Il gruppo di ricerca-azione TaMaLaCà ci ha illustrato l'importanza di un rapporto conquistato con le istituzioni, attraverso le proprie esperienze di un progetto dello spazio capace di dar voce a quei "corpi urbani" che la città non contempla (Arras et al. 2013).

"Lezioni" che hanno alimentato il dibattito e l'interazione dei presenti, consentendo di scendere in profondità su varie questioni come le possibilità e le modalità di intervento, la scelta degli strumenti, durante il quale è emerso come nelle pratiche di attivazione non vi siano "ricette urbane" da applicare, ma la necessità di un cambiamento del punto di vista sulle questioni urbane.

Le giornate di riflessione non si sono fermate al confronto dialogico, ma i gruppi della rete sono scesi in campo per la ri-significazione e l'attivazione temporanea di alcuni spazi dell'abbandono della città di Alghero. Con le performance di artisti locali<sup>3</sup>, per un giorno, le risorse urbane sopite, sono diventate della comunità attraverso reinterpretazioni d'uso condivise.

Un'attivazione che ha visto un'adesione di cittadini e associazioni sempre più ampia e che hanno mostrato una forte volontà di percorrere un cammino di costruzione dello spazio pubblico con la comunità e le istituzioni.

Il percorso di dinamizzazione delle risorse sociali nel tempo ha generato rapporti di cooperazione di varia natura e a vario titolo tra i gruppi, e ha aperto un dialogo con l'amministrazione pubblica, a cui i gruppi hanno presentato una proposta per lo sviluppo di un incubatore di talenti e di spazi possibili, attraverso un processo di conquista progressiva e recupero degli spazi abbandonati di Alghero.

In questi giorni, in vista dell'avvio di processi di trasformazione dello spazio pubblico nel quartiere di Sant'Agostino e nel territorio agricolo a bassa densità della Nurra, privo di infrastrutture e di strumenti di governo per le trasformazioni, è in atto un'interrogazione critica sulle modalità e i metodi con cui far emergere la domanda sociale in profondità.

Recu-city -recuperare e ricucire la città- indica la rotta che la rete intende percorrere: ricucire una relazione tra l'abitante e il proprio spazio di vita (Heidegger 1976); recuperare gli spazi dell'abbandono ereditati da una recente o più lontana storia di dismissione; ricucire le relazioni tra brani di città, tra quartieri chiusi da sbarramenti ideali prima che fisici. Un termine coniato con i gruppi nella fase iniziale che potremmo definire "conoscersi e riconoscersi" su obiettivi comuni. Spazi diversi e in condizioni molto diverse, su cui potrebbero innestarsi processi di attivazione, recupero e riutilizzo, differenti sia per il tipo di spazio che di degrado, e lasciando anche alle risorse locali la capacità di esprimere un proprio immaginario urbano e di trovare una residenza, tra le tante disponibili, in cui mettere a dimora le proprie potenzialità. Potrebbero essere interventi promossi dalle istituzioni piuttosto dal basso. Non abbiamo scelto l'uno o l'altro, ma di iniziare a ripensare congiuntamente a questi spazi come opportunità, ossia alle possibilità che concedono attraverso una regia condivisa. Per questo abbiamo messo in relazione i soggetti interessati al recupero degli spazi pubblici per sondare interlocuzioni possibili o come rendere queste possibili.

#### Prime considerazioni

Il percorso intrapreso costituisce la fase preliminare della sperimentazione di una pratica urbana volta allo studio e alla formulazione di una prassi istituzionale, che a partire dal capitale sociale e dal territorio, favorisca la formulazione di politiche pubbliche di sviluppo locale.

Ad oggi, i gruppi attivi, hanno rafforzato l'azione creando nuove alleanze con i gruppi incontrati all'interno della rete. Altri interessati al progetto, ma divisi da interessi personali, hanno confermato la necessità di un supporto permanente e duraturo per quanti interessati, ma non attivi prima all'avvio del processo (nel febbraio 2014).

Questo periodo di transizione epocale, dal monopolio delle amministrazioni nella cura pubblica a una piattaforma di gestione collaborativa e condivisa dei beni comuni, richiede la calibrazione di strumenti e nuove figure istituzionali capaci di interloquire con flessibilità con i cittadini, come molti esempi del nord

Europa ci mostrano (Inguaggiato, Inti 2011). Alcuni progettisti stanno svolgendo un ruolo indispensabile nell'agevolare attraverso l'immersione nelle pratiche sociali la valorizzazione delle risorse locali, alimentando un'interlocuzione pubblica per stabilire e garantire modalità e condizioni con cui l'amministrazione pubblica assuma un ruolo all'interno di questi processi. Una pratica di intercettazione capillare, di attivazione e dinamizzazione delle risorse sommerse nel territorio e nella comunità, per convogliarle e metterle a dimora in una trasformazione urbana sostenibile all'interno di una programmazione a lungo termine.

Un ruolo quello della struttura pubblica che rimane fondamentale nel garantire i diritti sociali e nell'assicurare un'azione di governo in grado di concretizzare l'immaginario urbano della comunità.

Progettisti che attraverso pratiche partecipative, di ascolto e co-progettazione, hanno favorito le condizioni per la costruzione di un "partenariato" stabile e sostenibile, tra amministrazione pubblica, cittadini, associazioni, comunità e università ... Una co-costruzione dello spazio che avviene in una dimensione non gerarchica e di reciproco scambio. Un spazio di neutralità, dove non vi è né una preminenza istituzionale, né cittadina, né professionale, ma uno stato di condivisione dei saperi dove gli attori non agiscono soli, ma facenti parte di un'"impresa" comune, in un processo dialogico di ascolto e confronto, che muta in funzione dei contesti e dei soggetti presenti. Un progettista che riscopre un ruolo sociale nell'immersione nelle pratiche e incide sulla qualità dello spazio pubblico attraverso la qualità delle relazioni (Crosta 2000) e delle infrastrutture sociali che riesce a tessere. Processi in cui la capacità di pensiero critico di professionisti è indispensabile per la formulazione di obiettivi strategici a supporto della costruzione di una piattaforma attuativa del bene comune. Si tratta di accompagnare, come progettisti, il passaggio epocale che stiamo vivendo verso un modello di costruzione dello spazio pubblico che si fonda su una condivisione di saperi, riconosce le capacità auto-organizzative dei cittadini, come azione integrata a quella istituzionale. Un approccio alle questioni urbane che offre nuove opportunità di sviluppo e apre prospettive da angolazioni differenti rispetto al passato. Uno spazio pubblico che si riscopre tessuto connettivo della città, dove le "infrastrutture" sono rappresentate dai cittadini e per le quali è necessaria una gestione urbana che non si occupi più esclusivamente di organizzare flussi, persone, economie, ma anche di intercettare le risorse sociali presenti nel territorio e promuovere processi che attraverso l'interazione favoriscano l'emergere dell'intelligenza collettiva e quindi la qualità della vita urbana di una comunità. Un modello urbano che non chiede di continuare a investire in grandi infrastrutture, ma in piattaforme e progetti capaci di far emergere le potenzialità di ogni cittadino e di mettere a dimora le risorse formali e informali presenti nella comunità. Che richiedono la necessità di ripensare un nuovo ruolo per l'azione



pubblica e l'urgenza di tornare a ragionare sull'accezione di spazio e progetto.

In questa visione la gestione dello spazio pubblico, diviene una riflessione al plurale, dove amministrazione e progetto devono riconfigurare i propri strumenti.

#### Note

1. nell'ambito del progetto di ricerca "Governare ad arte. Processi e strumenti della progettazione partecipata del territorio", finanziato dalla LR7 RAS e coordinato scientificamente da Antonello Monsù Scolaro per l'unità di architettura e da Laura Iannelli per l'unità di sociologia
2. tra cui attivi sin dall'avvio del progetto: Malerbe, Casa di autoproduzione alternativa. Apnea, Abandoned places new environments of arts. Spazio T, centro di aggregazione e produzione teatrale. Greetings from Alghero start-up in forma di cooperativa. Rera coworking. Impegno rurale nel territorio della Nurra, Eutopia Turritana ed altri unitisi successivamente.
3. Ignazio Chessa, Roberta Filippelli, Chiara Murru, Fulvio Riu, Paola Cannoni

#### Bibliografia

- Arras, F., Ghisu, E., Idini, P., Talu, V. (2013), "TaMa-LaCà- Tutta Mia La Città. Suffragette dei diritti urbani negati" in Atti della XVI Conferenza Nazionale SIU. Urbanistica per una diversa crescita, Napoli Aa.Vv. (2012), "Gestión vecinal de la plaza de la Cebada. Madrid", in *Arquitectura Viva*, 145
- Aa.Vv. (2011), "El campo de Cebada, Madrid, Spain", in *A+T*, 38 (pag. 53-56)
- Baioni, M., Boniburini, I., Salzano, E. (2012), *La città non è solo un affare*, Aemilia University Press, Reggio Emilia (pag. 104-107)
- Castells, M. (1983), *The City and the Grassroots. A Cross-cultural Theory of Urban Social Movements*, University of California Press, Berkeley (pag. 229-301)
- Crosta, P.L. (2000), «Società e territorio, al plurale. Lo "spazio pubblico" - quale bene pubblico - come esito eventuale dell'interazione sociale», in *Foedus*, 1 (pag. 42-43)
- Heidegger, M. (1976), "Costruire, abitare, pensare", in *Saggi e discorsi*, Mursia, Milano (pag. 96-108)
- Hofmann, S. (2014), *Architecture is participation. Die Baupiloten-Methods and Projects*, Jovis, Berlin
- Inguaggiato V., Inti, I. (2011), "Riuso temporaneo (Temporary reuse)", in *Territorio*, 56 (pag. 14-17)
- Lefebvre, H. (1968), *Le droit à la ville*, ed. Anthropos, Paris (pag. 125)
- Paba, G. (2010), *Corpi urbani. Differenze, interazioni, politiche*, Franco Angeli, Milano (pag. 99-103)
- Selli, S. (2013), *Can Batlló. Una significativa conquista dello spazio pubblico da parte degli abitanti. Lezioni apprese*, Tesi di dottorato in Architettura e pianificazione, XXVI ciclo, Università di Sassari
- Vitiello, I. (2006), "Spazi pubblici come beni comuni", in *Critica della razionalità urbanistica*, 17 (pag. 9-20)

## La valorizzazione partecipata attraverso le Passeggiate fuori porta

EMMA TAGLIACOLLO

L'inizio di una ricerca<sup>1</sup>

Le Passeggiate fuori porta sono un progetto pilota nato con l'intento di valorizzare e far conoscere a un pubblico ampio un territorio poco noto ma con un enorme patrimonio architettonico e urbano latente - perché non riconosciuto - sebbene quotidianamente sotto ai nostri occhi. Il progetto nasce da una ricerca triennale di tipo interdisciplinare, finanziata dalla Regione Lazio, in cui è coinvolta la Sapienza Università di Roma e l'Istituto per la Conservazione e la Valorizzazione dei Beni Culturali (ICVBC) del CNR con l'intento di lavorare sul patrimonio tangibile per creare nuove forme di imprenditoria giovanile.

In questo ambito sono nate le Passeggiate fuori porta. Il progetto gode del patrocinio istituzionale dell'ICVBC del CNR di Roma e di Inarch Lazio, che già aveva testato sul territorio di Roma la formula delle Passeggiate romane. Il progetto nasce in ambiti colti, da cui immediatamente esce per essere divulgato sul territorio in modo capillare.

L'ambito territoriale è quello del sud del Lazio, i Monti Lepini nello specifico, che sono un territorio frammentato con molte qualità: difficile poterlo unire in un unico testo o in un'unica mappa; lo si deve mettere in relazione con il paesaggio e in rapporto con le grandi province, quali Roma e Latina, e con il macro sistema della Pianura Pontina.

Con il progetto pilota si è messa in atto una valorizzazione partecipata, con l'intento di creare una nuova energia e un nuovo interesse intorno al bene culturale nella sua accezione ampia di centro urbano. Il centro urbano è infatti un luogo complesso, molto indagato dalle scuole di Architettura e dagli specialisti di settore, è abitato dai cittadini, è visitato da tutti noi. La valorizzazione partecipata ha l'obiettivo di mettere il cittadino al centro, di riportarlo a essere il consapevole protagonista del suo fulcro di vita: la città.

In questo senso le Passeggiate fuori porta, da intendersi come letture urbane polifoniche a cui hanno partecipato numerosi studiosi del territorio, sono da vedersi come un nuovo modo di valorizzare il territorio partendo dalla sua analisi morfologica e storica, sino all'analisi del paesaggio e delle singole città, che creano un ricco complesso urbano e territoriale. Il progetto inoltre ha permesso, come vedremo più avanti, di immaginare nuove possibilità di gestione del territorio e di riflessione sulle sue trasformazioni.

Premessa metodologica

La ricerca in ambito urbanistico e architettonico ha preso avvio dall'analisi del rapporto tra il territorio

e le città dei Monti Lepini, attraverso lo studio della toponomastica, della cartografia storica e della geologia, utilizzando fonti che sono di carattere storico e politico.

Da qui è emerso come le città non siano un organismo chiuso, ma siano da sempre in rapporto con la costruzione del paesaggio e con gli altri piccoli centri e borghi.

Le linee guida dell'Historical Urban Landscape (HUL), promosse dall'UNESCO, propongono infatti una lettura e un'interpretazione del paesaggio storico urbano da intendersi come risultato di una stratificazione storica che integri i valori culturali e naturali, uniti agli obiettivi di conservazione del patrimonio urbano e a quelli di sviluppo sociale ed economico. Secondo questa metodologia il patrimonio urbano viene considerato come un bene sociale, culturale ed economico per lo sviluppo delle città, con attenzione alle qualità materiali e immateriali della vita umana e cittadina, andando ad ampliare il concetto di centro storico.

È proprio seguendo questo principio, con un'estesa visione del centro storico, che la scala di lettura dell'indagine si è spostata dal singolo centro all'insieme dei centri, delineando un quadro generale del territorio e del paesaggio grazie alle similitudini e alle differenze ritrovate.

Lo studio comparativo delle fonti cartografiche, unito all'orografia e ai racconti dei viaggiatori, ha permesso una nuova lettura del territorio: un affresco allo stesso tempo puntuale e generale dell'insieme che ha fatto emergere alcuni tematismi.

I temi più significativi sono quelli che uniscono vari soggetti tra loro, in modo particolare le narrazioni dei mestieri e quelle biografiche. Queste pongono l'attenzione su elementi che caratterizzano i luoghi e alcune attività produttive, come: l'acqua e i nevaroli, la terra e il ciclo produttivo che da qui deriva (come la stramma), la roccia, la silice e gli scavatori.

Ne emerge che il patrimonio tangibile è la forma della città, il suo legame morfologico con il territorio, il periodo di costruzione e formazione, infine la sua storicizzazione nel tempo.

Lo studio dei caratteri insediativi dei centri storici minori, uniti ai caratteri tipologici e morfologici, secondo la metodologia di Paolo Marconi, permette di arrivare alla riflessione sulla città, da cui è scaturita una prima analisi urbana che è stata proposta non solo guardando alla sua forma, ma anche agli elementi che la caratterizzano: le porte urbane, le strade, le piazze, le mura in rapporto con il paesaggio, i materiali che concorrono a costruirla, le decorazioni. Tutti componenti che sono simbolo di un'identità.

L'azione del passeggiare come forma di conoscenza  
Si è partiti dunque da un'analisi territoriale codificata per arrivare al progetto pilota delle Passeggiate. È immediatamente emerso che passeggiare non è esclusivamente un'azione ludica e spensierata, è un'azione che sperimentiamo giornalmente a ritmi differenti, sia nella città, nei suoi spazi pubblici, sia nei nostri

luoghi privati; nei parchi, ma anche in luoghi sconosciuti, per scoprirli e misurarli.

È un'azione umana che ci lega al territorio e alla città, è una modalità di conoscenza, talvolta inconsapevole, ma fondamentale e irrinunciabile, perché ci permette di conoscere quello che ci circonda tramite la fatica (dello spostamento) e la misura del nostro corpo. Ci riserva spesso delle sorprese: infatti è un modo per mettere insieme cittadini e amministrazione e creare nuove prospettive per una possibile gestione della città.

Passeggiare e conoscere sono due verbi, due azioni che vanno insieme, uno supporta l'altro. Il loro fine comune, in questo progetto, è quello di creare una valorizzazione partecipata.

Con questa espressione, appunto «valorizzazione partecipata», si intende creare una nuova energia e un nuovo interesse intorno al bene culturale nella sua accezione ampia di centro urbano.

Il centro urbano è infatti un luogo complesso, molto indagato dalle scuole di Architettura e dagli specialisti di settore. È abitato dai cittadini, è visitato da tutti noi. Il centro urbano è sotto i nostri occhi e muta in modo continuo con lo svolgersi della storia che percepiamo come quotidianità.

Il termine partecipazione è spesso abusato. Il suo significato è carico di un vario sottotesto che ci riporta storicamente alla ricerca di affermazione delle masse come individui, alla volontà di mutare gli equilibri tra cittadini e potere, tra sfere alte e basse della società. Oggi la partecipazione ha aspetti più pacifici, parte dal basso, coinvolge democraticamente tutti noi e rimette al centro la nostra biografia inserendola nell'ampio contesto della cittadinanza.

Le esperienze nel sud del Lazio

Da queste premesse si è dato avvio gli appuntamenti delle Passeggiate fuori porta. Prima nel 2013 con due appuntamenti dedicati alle città di Maenza e Priverno e poi nel 2014, con un programma intenso che si è svolto da aprile a settembre, visitando Bassiano, Priverno, Ninfa, Roccaporga e Maenza, tutti centri che gravitano attorno alla provincia di Latina. Il progetto ha suscitato notevole interesse proprio per la sua immediata ricaduta sul territorio a partire dagli ambiti colti in cui è maturato, tanto che i comuni coinvolti hanno dato il loro patrocinio all'iniziativa, come anche la Fondazione Roffredo Caetani che tutela e gestisce il giardino di Ninfa. Al supporto istituzionale dell'ICVBC e di Inarch Lazio si è aggiunto quello delle amministrazioni, che hanno compreso il valore del programma e lo hanno immediatamente codificato come un'opportunità non solo di conoscenza di se stessi, ma anche come un momento di grande potenzialità di rappresentazione delle proprie qualità architettoniche e una possibile prospettiva di lavoro sulla qualità della vita in maniera diffusa. In questa sede si tratteranno, come casi esemplificativi, le visite urbane a Priverno e a Ninfa, entrambe nella provincia di Latina.

Priverno: una città, molte città

La scelta di una Passeggiata a Priverno è maturata nel corso della ricerca, trovando in questo nucleo urbano delle prospettive di studio che vanno oltre la canonica analisi che si può condurre su una città.

Priverno, per il suo 'stare nel territorio', offre molteplici chiavi di lettura, per nulla banali.

Questo 'stare' si può esprimere in vari modi. Non è legato esclusivamente alla posizione, ma si manifesta anche nella sua relazione con gli insediamenti vicini e nel lungo periodo che ne caratterizza la costante presenza e influenza.

Priverno, nelle sue diverse forme di 'colonizzazione' territoriale e con i suoi diversi nomi, appartiene ai Lepini da sempre: ne costituisce uno dei nuclei fondamentali. Inoltre presenta tutti quei problemi che possono diventare risorse in una ricerca.

Il fatto di vivere in un territorio fragilissimo, in rapporto con un sistema di cave che contemporaneamente forniscono una ricchezza 'a pioggia' e depauperano il territorio, crea una continua battaglia tra profitto economico e bisogno di protezione e di valorizzazione.

La città possiede un legame con il vicino nucleo fondativo di epoca romana. Tale vicinanza con l'area romana apre una serie di interrogativi e di ipotesi, dove il primo testo da considerare è quello dell'architettura e dello scavo archeologico: come sono vissute insieme le due città? Quali i loro rapporti?

È proprio questa vicinanza che ci permette di riflettere su un nuovo sistema territoriale che possiamo chiamare integrato e che suggerisce un'interpretazione innovativa del contesto.

Priverno si candida a essere un caso studio, a partire dalla sua forma e dal rapporto con la morfologia del territorio, per conoscere e decodificare le vicine realtà. Questo non solo per la buona 'tenuta' della città nel tempo, ma anche per le molte città che sono racchiuse in essa.

La cittadina medievale, con le sue mura e le torri, ci parla di un rapporto continuo con il paesaggio e le città vicine che, proprio dalla vista che si gode dalle mura, possono essere identificate da alcune emergenze architettoniche uniche e inconfondibili che creano un rapporto di relazione storica e di morfologia.

Il nucleo di rappresentanza della città è la piazza del Comune, quello che ho chiamato «il salotto urbano dei Monti Lepini». È un salotto per la sua dimensione a misura umana, dove la monumentalità si stempera nello spazio urbano grazie a un disegno prima consapevole e poi frutto delle trasformazioni che raccontano la stratificazione temporale del luogo.

L'analisi della città ci permette di porre delle domande al luogo e di scoprire come dietro agli archi e agli impaginati di alcuni palazzi seicenteschi si celino i nuclei abitativi originali del medioevo, che oggi ci appaiono irregolari per le trasformazioni recenti e poco leggibili per l'uso di un moderno intonaco cementizio.

Un altro nucleo di interesse è quello nella parte più alta della città, nei pressi di piazza Santa Chiara. Qui

si attestano i maggiori palazzi signorili della città, risalenti al '600, suggerendo una trasformazione cittadina guidata dalle famiglie dei notabili, con l'opera di architetti il cui nome è ancora sconosciuto.

Ninfa: anello di congiunzione tra i Monti Lepini e la Pianura Pontina

«Ninfa, la leggendaria città rovinata, mezzo sepolta nella palude, con le sue mura, le sue torri, le sue chiese, i suoi chiostri e le sue case coperte di edera» (Gregorovius).

Il testo di Gregorovius ci trasmette uno sguardo sulla città di Ninfa che nel tempo si è consolidato nell'immaginario comune come quello di un luogo romantico.

Le rovine sintetizzano quel concetto di sublime di cui G.C. Argan ci parla nelle sua Storia dell'arte moderna e che, come categoria dell'arte, non troviamo nei paesaggi dei Monti Lepini, che al contrario corrispondono alla categoria del pittoresco.

Allo stesso tempo l'insieme del complesso monumentale di Ninfa ci trasmette l'immagine di una natura madre e matrigna. Infatti la bellezza della natura è qui la madre che ci accoglie e ci fa sentire parte di un paesaggio universale, ma essa è anche matrigna nel momento in cui la percepiamo come forza distruttrice che si impossessa dei luoghi sino a trasformarli.

Ninfa assume il ruolo di anello di congiunzione tra il territorio montuoso dei Monti Lepini e quello pianeggiante della Pianura Pontina proprio per la sua essenza di luogo di acqua e di terra, elementi principali di questo paesaggio.

All'interno del percorso territoriale scaturito dal progetto pilota delle Passeggiate fuori porta risultava necessario cercare un legame tra i Lepini e la Pianura Pontina, che si osservano in un rapporto diretto e continuo. Ninfa è il luogo che riassume questo rapporto e che lo fortifica per la sua posizione, per la continuità degli elementi quali l'acqua e la terra che qui, nella loro unione e vicinanza, assumono il ruolo aulico di giardino, oltre che per i legami storici di lungo periodo con i Caetani, signori di castelli e di città.

Immagini di città

La lettura urbana di Ninfa è stata una preziosa occasione per riscoprire la sua immagine, al di là di precedenti visite. La sua essenza tranquillizzante si è presto dissolta una volta entrati all'interno del complesso. La prima riflessione è proprio sull'immagine della città: luogo oggi in rovina, un tempo florido centro pulsante di vita in cui gli abitanti si muovevano conducendo le proprie attività quotidiane. Di questa vita passata non rimane che una pallida eco, flebile eppure con una forza straordinaria: la natura rigogliosa ed esuberante contrasta e rafforza contemporaneamente l'immagine di questa Pompei del Medioevo. Ninfa è certamente un luogo dello spirito, dominata da un paesaggio romantico come tratto qualificante ed elemento strutturale. Principalmente la pensiamo e la cataloghiamo come luogo della natura. Una natura che appartiene al disegno creativo degli eredi Caetani,

dunque addomesticata nella sua rigogliosità. Accanto a questa percezione comune avanza l'immagine e la forza della civitas, quella cioè di un luogo istituzionale al centro delle lotte di potere che coinvolgono il territorio a cui appartiene; di una città che gode di una posizione favorevole, con gli elementi della vitalità: l'acqua che viene dai monti verso pianura, la vicinanza con il mare, la protezione dai venti grazie alla corona protettiva delle sinuose montagne dei Lepini.

Il racconto che si dipana davanti agli occhi è quello di un luogo reale, non più incantato. Una città che, proprio per la posizione e per le qualità che ne favoriscono il ruolo di polo economico, mette a frutto con l'industria del tempo le peculiarità del sito (pensiamo ai mulini e a tutte le attività che derivano da questo sistema produttivo).

Tra i poli più significativi di questo luogo, di cui non esiste una pianta della città medievale, anch'essa ancora poco documentata: il castello, il municipio e la chiesa di Santa Maria Maggiore.

Le emergenze architettoniche erano, al tempo, simbolo del potere feudale, dell'amministrazione cittadina, mentre l'edificio di culto più importante rappresenta l'influenza ecclesiastica. Essi sintetizzano la complessità della storia territoriale, quella di una città che si trova nel mezzo delle vicende signorili e vicina all'influenza di Roma.

Ciò che oggi vediamo come rovine e che ci appaiono come emergenze, nel periodo medievale erano parte integrante di un tessuto modulato dalle case d'abitazione, che immaginiamo di legno e che si integravano nel sistema cittadino grazie ai percorsi viari.

Successiva a questa città di legno e di pietra, nel tempo della storia si è formata una città di pietra, con murature in tuffelli che indicano una nuova ricchezza che ha inciso nella trasformazione della città murata. Il continuo e persistente rapporto tra la natura e la rovina pongono al centro una seconda riflessione che interessa il fragile equilibrio tra questi elementi e che si collega alle tematiche della conservazione e della tutela. Un problema e una risorsa allo stesso tempo. Conservare e tutelare la natura creata dall'uomo, che con la sua forza dirompente entusiasma i visitatori e costituisce l'apparente maggiore attrazione del giardino di Ninfa, si pone accanto al necessario bisogno di ricerca, di comprensione e di conoscenza dell'apparato di tutta la città di Ninfa.

Due anime in un unico corpo che oggi creano l'essenza e arricchiscono la storia di questo luogo.

La questione sul tavolo è come pacificare l'immagine romantica con quella stratificata della storia. Non esiste in questo momento una chiara soluzione, semmai una o più strategie da mettere in atto che possono partire da una fruizione che integri questi aspetti, unendo a sua volta i molteplici significati di tutela e conservazione sino a trovare un significato nell'equilibrio delle diverse discipline.

Infine il nuovo ingresso a Ninfa, progettato dall'architetto Ferruccio Pantalfini, ha il merito di avviare un discorso su questo tema. Il suo progetto è composto

da tre parti: l'ingresso, la grande copertura e la piazza interna. Sono luoghi in cui trovare ordinatamente il ristoro dell'ombra, godere del riposo e riflettere sulla visita a Ninfa.

La componente più interessante è proprio la piazza interna, composta da stanze abitate con i primi servizi per i visitatori (un piccolo bookshop, un fioraio, uno "stallo" per le guide). Sono stanze aperte e leggere, permeabili alla vista e perfettamente integrate nel luogo. Dal paesaggio, alla storia della città, alle problematiche di tutela: il complesso di Ninfa permette di aprire un dibattito anche in merito al ruolo dell'architettura contemporanea, alla sua funzione e integrazione nel paesaggio.

Valorizzazione partecipata e qualità della vita  
Come possiamo unire la valorizzazione partecipata e la qualità della vita?

L'esperienza all'interno di questi territori del sud del Lazio ha permesso di attualizzare il patrimonio culturale rendendolo vivo, ma non si tratta solo questo. I risultati più importanti sono da vedersi sotto due aspetti: il primo è una riflessione sulla tematica della qualità della vita, il secondo sull'apertura di un potenziale ampio tavolo di lavoro che permetta di gestire con maggiore consapevolezza le trasformazioni urbane.

La qualità della vita sembra un tema sfuggente in quanto si lega a dei parametri che sono spesso personali, nonostante le classifiche sulla qualità della vita pubblicate annualmente sui nostri quotidiani. Si ha spesso la sensazione che essa sia legata alla felicità e quest'ultima agli aspetti etici del vivere sociale e civile. Eppure la qualità della vita all'interno delle città può e deve essere legata ai servizi che vengono offerti, che possiamo declinare come un prendersi cura del cittadino: offrire mezzi di trasporto che siano adeguati alla vastità e frammentazione del territorio, informazioni chiare sui processi di gestione in atto, ma anche piccoli segni di cura per il cittadino, come la pulizia delle strade e delle piazze, la presenza di cestini, di luoghi protetti dove attendere gli autobus e molti altri.

La potenzialità delle Passeggiate è quella di aver permesso, in modo democratico, di sottolineare tutti gli aspetti di gestione del cittadino e del territorio e di aver fatto incontrare le amministrazioni e i gestori dei nostri beni culturali con gli abitanti. Da qui si possono creare osservatori, realmente operativi, che diano la spinta verso una trasformazione che metta insieme le potenzialità con le aspirazioni di vita quotidiane.

Note

1 Il testo presentato è frutto di un'elaborazione originale condotta durante i primi anni della ricerca interdisciplinare Patrimonio culturale: modelli di sviluppo e imprenditoria giovanile finanziata dalla Regione Lazio (2013-2014) e riprende in parte, nella descrizione delle letture urbane di Priverno e Ninfa, alcuni materiali pubblicati nella testata giornalistica LIB21 (<http://www.lib21.org/>) diretta da Marta Boneschi.

# Places of worship, spiritual healing and urban regeneration

MONIKA TROJANOWSKA

## Abstract

Many researchers demonstrated that it is possible to help people achieve mental and physical regeneration with proper architecture, urban and landscape planning. The term therapeutic landscapes could also be applied to places of worship, where people gather for spiritual healing and renewal. Public space that they offer is inclusively open to all. Additionally, they serve to reinvigorate the places where they are located. Shrines are accompanied by an array of commercial services, starting from transportation hubs to restaurants and hotels. The role of modern sacred places in urban regeneration will be discussed. An example of a modern place of worship, the shrine of Divine's Mercy in Cracow Łagiewniki, Poland, will be presented. Located on the outskirts of town, it became a new destination for many pilgrimages after the death of Saint Sister Faustina Kowalska in the XX century.

## Introduction

Growing evidence suggests that well-designed architecture, as well as urban and landscape planning can help people achieve mental and physical regeneration (Sternberg, 2010). For many centuries, people have flocked to places reputed for offering a miraculous source of healing. Therapeutic landscapes were defined by Gesler (1996) as places where "physical and built environments, social conditions and human perceptions combine to produce an atmosphere which is conducive to healing." The renewed interest in healing properties of certain places led to publication of a substantial body of literature on that topic (Gesler, 2005). Simplifying, there are two approaches that tackle the problem of putting into practice research on therapeutic qualities of landscape. The first one focuses on therapeutic properties of specific places. The other one concentrates on improving everyday landscapes in order to contribute to people's health and well-being. Gesler draws our attention to the idea of David Conradson that "settings are not intrinsically therapeutic; rather, they are experienced in very different ways by different people," which means that the idea of therapeutic landscapes is context dependent, as well as variable between individuals" (Conradson, 2005; Gesler, 2005).

## Therapeutic Landscapes

According to research evidence, there are places that are salubrious and have potential to promote heal-

ing (Gesler, 2005, Cooper-Marcus & Sachs, 2014). There are different aspects of therapeutic landscapes, including: material aspects, social constructions, symbolic significances, allegories of positive aspects of human health and well-being. These relationships are variables, associated with a given social and geographical situation (Tonnellier, 2005). Research evidence demonstrated that even viewing nature has a beneficial effect on our health (Ulrich 1984; Ulrich 1999; Velarde, 2007). We can argue whether nature is the most important determining element of the material aspect of therapeutic landscapes. Karmanov and Hamel concluded that an attractive and well-designed urban environment could enhance stress-reduction and stimulate our moods similarly to a beautiful natural environment (2008). The term therapeutic landscapes could also be applied to places of worship, where people gather for healing and spiritual renewal. The research of Gesler examined the significance of sacred places and sites of spiritual pilgrimages, such as Lourdes in France (1996), which was also noted by other authors (Sternberg, 2010).

## Sacred Places of Pilgrimages

There are places reputed for Divine Interventions, which have gained international reputation for healing. A well-known place of miracle cures is Lourdes, France (Gesler, 1996). It is there, where The Virgin Mary is believed to have appeared 18 times to a local teenage girl, Bernadette Soubirous, in the middle of the XIX century. Since then, millions have come to Lourdes seeking healing. Gesler (1996) thinks that most pilgrims do not expect a miracle, but all go away "refreshed in spirit, mind and body". Apart from divine intervention, what is striking in places such as Lourdes, is the overwhelming atmosphere of friendliness, compassion and inclusive love (Gesler, 1996; Sternberg, 2010). Everyone feels welcomed and accepted without any prejudice. That same atmosphere has been noted by pilgrims in many sacred places where public space is inclusively open to all. Human beings need a sense of acceptance. There is evidence that even relatively superficial contacts, such as exchanging greetings with passers-by, are enough to create a sense of community (Cattell et al., 2008; de Vries, 2010). Moreover, researchers imply that beneficial properties of public spaces are not reducible only to natural or aesthetic aspects, as it is the social interaction that can raise people's spirit (ibid). If we take a look at sacred places from a planning perspective, we can distinguish an array of forces responsible for their transformation and regeneration after they became destinations for pilgrimages. The mass of pilgrims arriving daily must have all their basic needs fulfilled through accommodation and satisfactory nourishment. We can observe a wide variety of services provided for all budgets and tastes at pilgrimage destinations. Numerous hotels were built in Lourdes, as well as restaurants and transport facilities. We might wonder what the planning professionals could learn by observing modern places of pilgrimages to

improve the process of urban regeneration.

#### Urban Regeneration

According to EuroCities, urban regeneration can be defined as the integrated local development of deprived areas, which covers physical, social and environmental aspects of city life<sup>1</sup>. The process of urban regeneration consists of integrated actions undertaken in run-down urban areas, which apart from rehabilitation, renovation and revalorisation, also include actions aimed at socio-economic revival (Lorens, 2009). We should ask: should the spiritual aspect of revival also be included in the large-scale processes of urban regeneration? We might wonder whether the development should be action driven by compassion, caring for other human beings, building connections between people, and improving conditions of life in affected communities of run-down urban areas. The answer is rather yes (Anhorn, 2006, Sandercock, 2006).

#### Spirituality and Urban Development

There is a handful of research on the significance of religion and spirituality in urban life (Anhorn, 2006, Sandercock, 2006; Woiwode, 2010). Arnhorn suggests “Spirituality as it applies to planning is a way of being in the world (...) It shapes how we interact with others in a process of building relationships, building connections” (Arnholm, 2006). David Orr argues that the world without spirituality is not sustainable any longer, as it is impoverished of the zest for living and the desire to sustain (Orr, 2002). Sadly, it must be stated that religion and spirituality are generally absent in urban development practice and theory, as if the practitioners considered them completely irrelevant. Moreover, Jonathon Porritt suggests that there is hostility to those who promote spiritually inspired approaches to sustainable development (Porritt, 2002). Leonie Sandercock argues that “In secular nation states, religion has been viewed as potentially divisive and thus as something to be kept out of the realm of public policy and governance discourse” (Sandercock, 2006). She asks whether the planning profession might be missing something important. Woiwode states that we need to honor and appreciate the emotional, psychological and spiritual being within us (Woiwode, 2010). He emphasises that “a human being is complete only if these three spheres of life can be expressed in each lived situation”. Hence, he opposes the separation of inner emotions and experiences from the external realities of the world (Dialog Editorial, 2010). I share his view, along with other researchers mentioned above, who urge the rejoining of those spheres in urban design and planning.

#### The role of modern sacred places in urban regeneration

The presence of a sacred place for pilgrimages in a city can be perceived as a constant source of urban stimulus, apart from being a place of divine intervention. This is a process of constant image reconstruc-

tion and renewal, as sacred destinations continue to attract new and seasoned pilgrims. As the number of pilgrims grows the regeneration is sprawling to encompass urban areas located even further from the shrine – into satellite towns and villages. From the Middle Ages, Rome has been one of the major pilgrimage destinations. There was even a special name created for “Rome –seekers”: - the Romipetae<sup>2</sup>. The pilgrim’s paths were established like “Via Francigena” to Rome or “Camino de Santiago” leading to Santiago de Compostella in Galicia, Spain<sup>3</sup>. Along those paths local businesses were flourishing. The same relations can be observed today with the extraordinary revival of interest in pilgrimages. The pilgrimages were strongly supported by Saint Pope John Paul II<sup>2,4</sup>. Gesler cites the Turners who judged that people’s willingness to visit sacred places manifests a desire to recapture the ancient virtues (Gesler, 1996). In addition to places of pilgrimage with centuries-old tradition, there are modern sacred places with relatively recent history. Some of them are located in dense urban tissue. Cities, in general, tend to be composed of different elements. We can observe the phenomenon of health-affirming and health-denying places, which are often seen to exist in conjunction (Wakefield, 2005). Taking all elements of the therapeutic landscapes definition into consideration, sacred places would fall into the health-affirming category. One can wonder: what would be the effect of pilgrimages to the less beautiful, or even health-denying places? What would be the stimulus and forces needed for urban regeneration? Usually, we can discern a central shrine sanctuary and rings of facilities built to serve the numerous needs of pilgrims - food, shelter, transportation infrastructure, spiritual guidance, medical assistance, etc... Proper functioning of those services requires specific organization of space. Improvements to existing infrastructure and facilities, or construction of new ones spur changes in urban fabric, both visual and spatial. Sacred places remain vivid and full of people all year long. The pilgrims never stop and their presence never ends regardless of economic or political changes, their commitment continues even in harsh conditions. There are esthetic implications of their constant presence.

#### The quest for beautification

The presence of visiting pilgrims may inspire local communities to beautify the surroundings. Humans struggle to seek health-affirming places, and somehow the quest for aesthetic improvements leaves no neighbours indifferent. This can explain why improvements located along the paths leading to places of spiritual renewal are made by local churches, parishes and religious communities. Furbey and Macey conclude that religion and spirituality can be the motivation for transformational projects and inclusive social engagement that might even inspire people to confront dominant political institutions (2005). Thus, we are back to the subject of improving the everyday urban landscapes to help maintain mental and physi-

cal well-being and health.

#### Design for spiritual renewal within everyday landscapes

Jody Rosenblat-Naderi coined the term and description of spiritually healing walks—looping paths that offer the intensity of phenomenological experience and health benefits. Those paths have nodes—places of high quality, i.e. “bluff, cave, mountain top, etc.” and well-defined edges (Rosenblat-Naderi, 2004). She identifies guidelines for designing the places of spiritual renewal in order to “provide access to the sacred structures within the community open space” (ibid). That definition can be applied first to all paths leading to traditional sanctuaries, to loops and paths within sacred places and also to everyday landscapes, organized around places of living and working. Local people as well as pilgrims can enjoy places of renewal.

#### The Sanctuary of Divine Mercy -Cracow Łagiewniki 4 The Sanctuary of Divine Mercy is located in the



Figure 1— The Sanctuary of Divine Mercy in Cracow-Łagiewniki

outskirts of Cracow. The shrine’s history is connected with the life of Saint Sister Faustina Kowalska, a member of the Congregation of the Sisters of Our Lady of Mercy, who dedicated her life to the worship of Divine Mercy. The original convent, built in the last years of the XIX century was expanded into a modern place of pilgrimages around the turn of the XX and XXI centuries. Today, pilgrims visit it each year from 85-90 countries (source: The shrine of Divine Mercy in Cracow Łagiewniki Pilgrim Bureau). According to MOT (Małopolska branch of the Polish Tourist Organization) in 2013 approximately 1.3 million visitors in Cracow identified themselves as pilgrims. Almost 75% of them stayed longer than overnight. Almost half declared to have stayed 4-7 nights (Borkowski and Grabiński, 2013). The majority of pilgrims stay in hotels and hostels in Cracow and the nearby region. The infrastructure for pilgrims in Łagiewniki is intertwined with a system of other facilities for tourists and visitors in Cracow.

What is the impact of pilgrimages on the urban fabric in Łagiewniki? The sanctuary is located within the dense urban fabric of the suburban outskirts of Cracow, and is separated by industrial and residential suburbs from the historic city centre. One can wonder how that part of the city would look without the Sanctuary or spiritual and urban regeneration. The area would probably resemble the many other faceless suburbs of modern cities. The city would be missing the place of spiritual healing and therapeutic landscape, which was created within its limits. The presence of pilgrims provides a stimulus for religious, economic and community development – all-important elements of urban regeneration. Today, the sanctuary is a health-affirming space of spiritual refuge for pilgrims coming from distant places. Additionally, the looping paths around the Sanctuary surrounded by clever landscaping can be regarded as spiritually healing walks. If we take an aerial view, the Sanctuary seems like a green oasis stuck in an ocean of urban fabric sprawling from the city centre into the suburbs. For many pilgrims, Łagiewniki, equal to Lourdes, is a place of peace, with an atmosphere of love, friendship and kindness.

#### Conclusion

It seems that urban planning theory and practice are missing an important part, if a place for religion and spirituality is not included. Both the spiritual and religious dimensions are not to be forgotten, in the effort to create modern therapeutic landscapes. There is a wide range of public spaces perceived as places that promote health and well-being. I would like to draw attention to the importance of providing a public space for spiritual renewal, e.g. places of worship, sacred spaces open inclusively to all people, or spiritual healing walks. The places of worship should be regarded as places of spiritual healing. One can wonder what to do in order to achieve such a great atmosphere of welcoming and unbiased friendliness in public spaces, like that in Lourdes or Łagiewniki.

What can planners do to inspire it? The inclusion of a spiritual approach to planning might help. The attitude of caring and compassion for local citizens' health and well-being should be the first priority for urban planners, especially when engaging in urban regeneration projects.

#### Notes

- 1 [www.eurocities.eu/eurocities/issues/urban-planning-regeneration-issue](http://www.eurocities.eu/eurocities/issues/urban-planning-regeneration-issue); retrieved on 8th of October 2014
- 2 <http://www.pilgrimstorome.org.uk/Pilgrims%20to%20today.pdf>, retrieved on 8th of October 2014
- 3 <http://www.santiago-compostela.net/>, retrieved on 8th of October 2014
- 4 [www.piercedhearts.org/tresures/shrines/sanctuary\\_of\\_divine\\_mercy.htm](http://www.piercedhearts.org/tresures/shrines/sanctuary_of_divine_mercy.htm), retrieved on 8th of October 2014

#### References

- Anhorn M (2006,) "Spirituality and Planning in a Diverse World" *Planning Theory and Practice*, Vol.7, No.1, (pp 68-80)
- Borkowski K. and Grabiński T. (2013) "Operat. Turystyka religijna." in: "Ruch turystyczny w Krakowie w 2013 roku" Projekt zrealizowany przez Małopolską Organizację Turystyczną na zlecenie Urzędu Miasta Krakowa, Kraków, ISSN 2299-2871
- Cattell V., Dines N., Gesler W., Curtis S. (2008) "Mingling, Observing, and Lingering: Everyday Public Spaces and their Implications for Well-Being and Social Relations" *Health & Place* 14 (pp 544-561)
- Conradson D. (2005), "Landscape, Care and the Relational Self: Therapeutic Encounters in rural England" *Health & Place* 11 (pp 337-348)
- Cooper-Marcus C., Sachs N.(2014) *Therapeutic Landscapes. An Evidence-Based Approach to Designing Healing Gardens and Restorative Outdoor Spaces.* John Wiley & Sons, Inc., Hoboken, New Jersey (pp 14-35)
- Gesler W. (1996), "Lourdes: Healing in a Place of Pilgrimage" *Health & Place* 2 (2) (pp 95-105)
- Gesler W (2005), "Therapeutic Landscapes: An evolving theme" *Health & Place* 11 (pp 295-297)
- Furbey R., Macey M. (2005) "Religion and Urban Regeneration: a Place for Faith?" *Policy and Politics*, 33 (1), 95-116
- Karmanov D. Hamel R. "Assessing the restorative Potential of contemporary Urban Environment(s): Beyond the Nature versus urban Dichotomy" *Landscape and Urban Planning* 86 (2008) (pp 115-125)
- Lorens P. (2009) "Pojęcia podstawowe" *Wybrane zagadnienia rewitalizacji miast* Wydawnictwo Urbanista, Gdańsk (pp7-20)
- Orr D. (2002) "Four Challenges of Sustainability" *Conservation Biology* Volume 16, No. 6, December 2002 (pp 1457-1460)
- Porritt J. "Sustainability without Spirituality: a Contradiction in Terms?" *Conservation Biology* Volume 16, No. 6, December 2002 (pp 1465)
- Rosenblat-Naderi J.(2004), *Design of walking Environments for Spiritual Renewal* The fifth International

Conference on Walking in the 21st Century, June 9-11 2004, Copenhagen, Denmark

Sandercock L. (2006), "Spirituality and the Urban Professions: The Paradox at the Heart of Planning" in: *Planning Theory and Practice*, Vol.7, No.1, pp65-67

## Computer-based tools aiding the process of spatial planning

MAGDALENA WAGNER

### Introduction

In today's fast-moving world computers play more and more important role in our lives. Nowadays it is hard to imagine urban planners' work without GIS (or GIS-related) software. But there is much more than just map-aiding. The aim of the paper is to present and discuss three computer tools that could aid the process of policy-making. Cellular automata helps us to forecast urban development or test traffic capacity on roads. Multi-criteria decision aiding can be used for choosing best option(s) or the most adequate location for an investment. Model ORION is used to forecast urban growth of city or region. Although those tools are rather rarely used, probably further development of those methods in order to make them more accurate, up to date, and user-friendly could result with increased popularity among planners and policy-makers.

### Cellular automata

The pioneers of applying the cellular automata to urban planning were Chapin and Weiss at the University of North Carolina in the early 1960s. In their model, cells were representing the components of settlement and assigned degrees of attractiveness to neighbouring cells according to adjacency relationships (Chapin and Weiss 1968). The idea was further developed in 1970s by Tobler (1970) and Albin (1975). The definitions say that a cellular automaton consists of a regular grid of cells where each cell displays one of a finite number of states. They transform in the (discrete) time according to transition rules. The transition is based on a current state of a cell and the states of neighbouring cells. As it was highlighted by Wolfram in 1986: «Cellular automata are systems of cells interacting in a simple way but displaying complex overall behaviour».

An analysis of the issue of cellular automata has revealed a large number of algorithms and models used by different scientific disciplines. In the context of research on spatial development, there are many models focusing on urban development and two institutions seem to be particularly outstanding: Bartlett School in London (with Michael Batty) and



the Center for Connected Learning and Computer-Based Modeling, Northwestern University, Evanston, IL, led by Uri Wilensky. Both of these centres have developed their algorithms, computer programs, and theoretical models which are discussed shortly in the next paragraphs.

Yichun Xie who is the Director of The Institute for Geospatial Research & Education (IGRE) at Eastern Michigan University developed DUEM in the 1990s. DUEM means Dynamic Urban Evolutionary Modelling and is based on the cellular automata approach to urban modelling. The program is being developed in London and Michigan, mostly by Yichun Xie and Michael Batty. There are several articles and books written by the authors that describe the model, the software, and its functioning (e.g. «Cities and Complexity», «Modelling urban dynamics through GIS-based cellular automata», «Cellular Automata and Urban Form: A Primer», and many others). DUEM works on five categories of land uses: housing, industry, commercial, vacant, and streets. Those categories can occur (be classified) in one of three phases: initiating, mature, or declining. Each cell represents a part of a city e.g. square 100m x 100m. There are several transition rules defined by the authors (most of the rules can be adjusted by users) which are the basis for city transformation and urban growth (Xie 1996). Another common software is called NetLogo which is a newer version of the popular some time ago StarLogo. This program allows the user to write his own code (ergo algorithm) from the scratch. Of course, one can also use parts of already existing codes by copying and combining them. NetLogo, in comparison to DUEM, allows for a more individualized (or personalized) model building, which of course entails the need to develop own algorithms and transform them into the program. In addition NetLogo combines cellular automata with multi-agents. The «library models» of the program includes several models of urban growth based on rules developed by various researchers (Uri Wilensky, Michael Batty, Martin Felsen, and others). Both DUEM and NetLogo can be used to simulate urban growth based on several rules and relations between the land uses (represented by cells). They could be used to forecast urban growth or test spatial decisions.

Combining cellular automata with other models is a relatively new idea that emerged in the beginning of the XXI century. The most popular way is to combine cellular automata with the multi-agent systems, but attempts were made to combine cellular automata with the Monte Carlo method, the Markov chains, or with the neural systems. Multi-agent systems are based on «representing objects and populations at an elemental or individualistic level which reflects behaviours of those objects through space and time» (Batty 2009). Those models are usually seen as a next step in the urban models future. The main feature and advantage is to represent objects or people in an elementary way with the use of individualized units, so-called agents. Behaviour of agents can be based on fairly traditional

rules, but usually it is based on the relations with the environment (cells) and other agents. Multi-agent systems are based on a «bottom-up» approach and often show the emergence of more complex systems. Those models focus on the study of various dynamic phenomena occurring in urban areas e.g. migration, cooperation, transport, etc. The first urban models that were built in the 60's were relatively highly aggregated and thus relatively simple. Nowadays, multi-agent modelling has lower aggregation and greater heterogeneity. Of course, this raises the question of the degree of the model generalization. However, it seems fair to say that cellular automata (and related models) might be useful in predicting the urban phenomena on various scales. The available computer software is rather user-friendly and could be used to support spatial analyses and policy-making.

Multi-criteria decision aiding/analysis (MCDA) MCDA (multi-criteria decision analysis) or MCDM (multi-criteria decision making) is a sub-discipline of operational research and was developed in 1960s in the business sector. MCDA is used in the situation of having multiple, usually conflicting, criteria. Such situations we approach in everyday life, e.g. when choosing a car we take into account price, size, fuel consumption, safety, comfort, etc. Instead of following the intuition, the decision making process could be made more rational with use of the MCDA methods. The development of MCDA is related to the computer development, which enabled to decision-makers to conduct complex analyses of multi-criteria problems. MCDA addresses mainly discrete ill-defined problems (no optimal solution) with not very large sets of alternatives. It can be used to conduct following operations: choice, ranking, or sorting. Therefore, it can be used to choose (new location for an investment, team of workers, investment plan), rank (cities, regions, universities, students), or sort (research projects, cities). MCDA problems could be described with use of a decision matrix, where  $v_j(a_i)$  is a performance value of alternative  $a_i$ ,  $i=\{1,..,m\}$  on criterion  $g_j$ ,  $j=\{1,..,n\}$ . Therefore each alternative is evaluated on each criterion (Xu, Yang 2001). There are many methods and approaches available for solving MCDA problems. Reportedly, the most common are:

- Weighted sum model
- PROMETHEE: Preference Ranking Organisation METHod for Enrichment Evaluations
- ELECTRE: ELimination Et Choix Traduisant la REalité (ELimination and Choice Expressing REALity)
- AHP: Analytic hierarchy process
- DRSA: Dominance-based rough set approach
- Utility function (or multi-attribute utility function)
- Many others

These methods vary according to the needs of decision-makers, data used in the decision process, or the background of the MCDA problem. One of the most common is the PROMETHEE and its descriptive complement geometrical analysis for interactive

aid which are better known as the PROMETHEE and GAIA methods which were developed in the 1980s. They are widely used to help decision-makers in the fields of business, transportation, or education. The main advantage of the PROMETHEE method is the clear reasoning which helps decision-makers build well-structured framework for the decision problem. It is useful for solving complex problems with several criteria that need to be evaluated. The method could be applied to: choosing the best location for an investment, ranking action projects or investment plans, allocating resources. Another common method is the analytic hierarchy process (AHP) which is based on mathematics and psychology. The fields of application are similar as in the PROMETHEE technique. The most important feature is the group decision making, where each decision-maker could have different priorities and values. The problem is being decomposed into sub-problems. The pairwise comparison of various aspects of the problem and pairwise comparison of criteria are conducted independently. The decision-makers can either provide concrete data or just use their individual and subjective judgement. Those evaluations are computed in order to obtain a comprehensive evaluation of the decision problem. The capability to compare incommensurable elements distinguishes the AHP from other MCDA methods (Saaty, Peniwati 2008).

#### Model ORION

The model ORION is a comprehensive tool that allows for simultaneous allocation of various activities in a city or a region. ORION stand for «Optative Repartition in Opportunities Network». As the name indicates, the contacts simulation is based on the Intervening Opportunities model which main law says «the number of persons going a given distance is directly proportional to the number of opportunities at that distance and inversely proportional to the number of intervening opportunities» (Zipser et al 1994). «Activities» could be understood as various land-uses, namely housing, industry, service, etc. The model modifies (allocates activities) in a research area to reach an equilibrium between those activities. The model is based on the paradigm of the spatial decisions invented by Tadeusz Zipser. He distinguished three groups of interdependent factors: static (activities, capacity, predisposition), interactive (contacts, conflicts, equilibrium), and subjective (spatial preferences of the users, style, inertia). The model takes into consideration contacts and conflicts between activities as well as the attractiveness of the area. The model allows also to take into account planners' preferences which may be based on various reasons, e.g. aesthetic or political. Moreover, according to the needs, different importance («weight») could be attached to the contacts (K), conflicts (F), and predispositions (D). The model operates on several activities, usually housing, services, industry, and tourism (recreation); the «size» of the activity is expressed by a number of people (working, living,

etc.). The model takes into account the critical range of a contact (KZK; dependant on each activity and meaning how far we are able to travel to meet the needs), selectivity (parameter of fastidiousness, dependant on a region and activity, e.g. we can travel relatively close to buy a bread, but much further to buy a car or a piano, also dependant on the number of «intervening opportunities», i.e. number of competing activities on a way), capacity (area than can be developed in each region), density (of activity per hectare), intensity (number of trips per day, dependant on activities and so-called «culture circle»). The activities are divided into two types: determined (ZD; fixed) and undetermined (NZD; floating - these are allocated). Trips are distinguished according to the origin (O) and destiny (D) of a trip type. For example, a trip «housing-work» is understood as a trip from the activity «housing» to one of the activities «services», «industry», «tourism». The trip can be perceived as moving from the origin (trip source) to «rings» of destinations. Of course, the further we travel, the higher the cost of a trip.

The objective of the model is an allocation of multiple activities on the given area. Optimum solution is achieved in the iterative way. The general structure of the model is presented in the Figure 1 and was described by Zipser (et al 1994): «For arbitrary selected initial allocation, contacts and conflicts between activities are simulated. Distribution of contacts, conflicts, and predispositions of the terrain are utilised to calculate indicators that are used to modify allocation of the activities. The final modification in the given iteration is performed to depress excessive concentrations if such occur. The sequence is repeated up to the state of equilibrium i.e. when alteration of the allocation in two consecutive iteration drops below the assumed level.»

Input data for simulations are: list of the activities, allocation of the fixed (ZD) and floating (NZD) activities, division into zones (regions), dimensions of the zones (size), capacity of the available terrain and its predispositions, weighted centres of zones, terrain occupation ratios, (road)networks utilized by contacts (informing about costs), parameters of contacts (selectivity, intensity, critical distance) and of conflicts (coefficients of the noxiousness, parameters of the harmful agents emission and spread). The model can calculate series of variants differing by attached weights to factors of contacts, conflicts, and predispositions, e.g. [K 1, F 0, D 1] or [K 0,5, F 0, D 0,75].

The predisposition of the selected area may be evaluated by a planner with use of the probably simplest MCDA, i.e. the weighted sum model. To assess the land usefulness for each activity several factors could be examined, e.g. vicinity of roads, railways, airports or city centre, access to the infrastructure, unemployment ratio, types and sizes of green or protected areas in neighbourhood, number of various facilities (schools, services, museums, etc.) in the vicinity. The list is flexible and dependant each time on an urban planner.

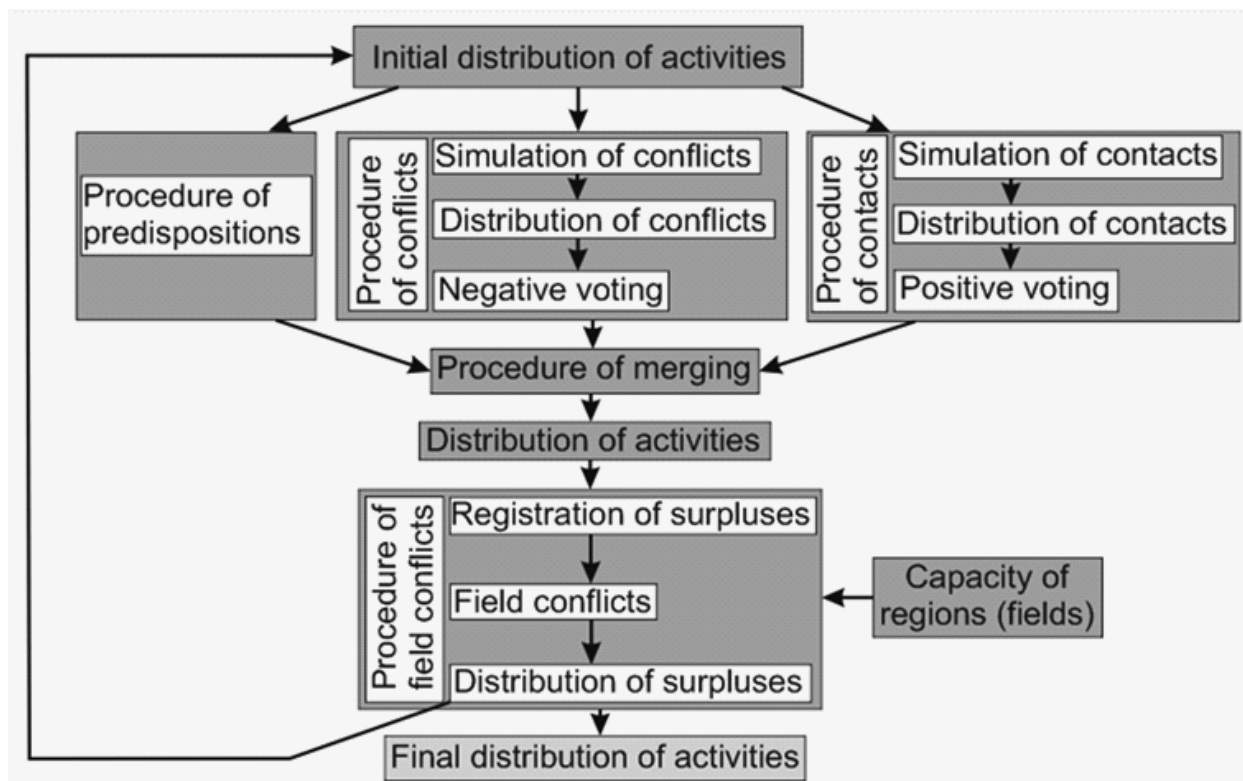


Fig. 1. The general structure of the model

Source: own compilation

Procedure of field conflicts is based on a re-distribution of surplus activities (due to limited capacity of the most attractive regions). The extra activities are moved to other, not overloaded, regions. For each activity a weight parameter (weighting contacts, conflicts, and predispositions) is calculated. Each activity distribution expresses a certain state of equilibrium and a local minimum of the total cost function (sum-weighted costs of contacts, of conflicts, and mismatches).

ORION can be applied as a simulation model to forecast spontaneous development of the urban system, or to verify adopted spatial policy.

### Conclusions

The methods presented in the paper could be used by urban planners in various situations: to forecast urban growth, to test spatial decisions or urban policies, to make rational decisions, to choose the best location, and many others. Computer software available on the market provides assistance in using these methods. It seems fair to say that the development of computers and Internet helps urban planners and various decision-makers in solving decision problems. However, it also implies the challenge of how to collect the big data. Supposedly, computers will play more and more important role in our lives, therefore using them according to our particular needs should be an essential part of urban planners work.

The methods presented in the article could be of great importance when planning urban growth, governing the city, deciding on new investments, or just helping various decision-makers solve a problem.

### References

- Albin, P.S. (1975) *The Analysis of Complex Socioeconomic Systems*, Lexington, Mass.: D.C. Heath and Company
- Batty, M. (1997) "Cellular automata and urban form: a primer", *Journal of the American Planning Association*, 63 (2), (pp. 266-274)
- Batty, M. (2005) *Cities and complexity - understanding cities with cellular automata, agent-based models, and fractals*, MIT Press
- Batty, M. (2009) "Urban Modeling", *International Encyclopedia of Human Geography*, ed. R. Kitchin, N. Thrift, Oxford UK: Elsevier
- Batty, M., Xie, Y., Sun, Z. (1999) "Modeling Urban Dynamics through GIS-Based Cellular Automata", *Computers, Environments and Urban Systems*, 23(3), (pp. 205-233)
- Brzuchowska J., Litwińska E., Ossowicz T., Sławski J., Zipser T. (1994) *Model symulacyjno-decyzyjny ORION*, Katedra Planowania Przestrzennego Wydział Architektury Politechniki Wrocławskiej, Wrocław
- Chapin, F. S., and S. F. Weiss (1968) "A Probabilistic Model for Residential Growth", *Transportation Research* 1.2, (pp.375-379)
- Figueira, J., Greco, S., Ehrgott, M. (2005) *Multiple Criteria Decision Analysis: State of the Art Surveys Series*, Springer: New York
- Saaty, T.L. (1980) *The Analytic Hierarchy Process: Planning, Priority Setting, Resource Allocation*, New York: McGraw-Hill
- Saaty, T.L., Peniwati, K. (2008) *Group Decision Making: Drawing out and Reconciling Differences*, Pittsburgh, Pennsylvania: RWS Publications
- Tobler, W.R. (1970) "A Computer Movie Simulating Urban Growth in the Detroit Region", *Economic geo-*

graphy 46, (pp. 234-240)

Wolfram, S. (1986) *Theory and Application of Cellular Automata*, Singapore: World Scientific

Xie, Y. (1996) "A Generalized Model for Cellular Urban Dynamics", *Geographical Analysis*, 28(4), (pp. 350-373)

Xu, D.L., Yang, B. (2001) "Introduction to multi-criteria decision making and the evidential reasoning approach", Working Paper Series, Paper No.: 0106, Manchester School of Management, UMIST, (pp. 1-21)